

Nel mondo scoppia il bipolarismo transgenico

PIETRO GRECO

I rappresentanti dei 170 stati firmatari della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Biodiversità si sono riuniti nei giorni scorsi a Cartagena, in Colombia, per discutere del cosiddetto Protocollo sulla Biosicurezza. In altri termini per stabilire regole per il commercio internazionale di prodotti biologici geneticamente modificati in regime di sicurezza sanitaria ed ecologica. Il disaccordo è stato totale. E il negoziato è, semplicemente, fallito. Non accadeva da almeno 20 anni nelle trattative ambientali internazionali. Perché? Come mai il compromesso, tal-

volta anche solo di facciata, è possibile su tutti i temi globali dell'agenda ecologica, dall'ozono all'effetto serra, ma non può essere raggiunto in materia di biotecnologie? Perché Canada, Argentina, Australia, Cile e Uruguay, paesi in apparenza minori, hanno rifiutato di firmare la bozza di accordo proposta dall'Unione Europea e da altri 110 paesi, che, nello stabilire le norme di sicurezza nel commercio internazionale dei prodotti biotecnologici, riconosceva il diritto di un paese a rifiutare l'importazione di organismi geneticamente modificati e di loro derivati. La

proposta prevedeva, da un lato, la possibilità di riconoscere, quindi, la necessità di etichettare gli organismi modificati geneticamente e i loro derivati. E dall'altro lato, includeva nell'elenco dei prodotti di largo consumo sottoposti a restrizione la soia e il grano ottenuti da piante geneticamente modificate. A questa proposta si sono opposti il Canada e gli altri paesi ricordati.

Ma si sono opposti anche gli Stati Uniti, che, pur non avendo firmato la Convenzione sulla Biodiversità, erano a Cartagena come (influenti) osservatori. Il motivo

del rifiuto, decisivo ai fini del negoziato, è presto detto. La soia e il grano derivati da piante modificate geneticamente costituiscono il 90% del commercio mondiale di prodotti biotecnologici. E sono prodotti in rapida ascesa: la loro produzione è aumentata di ben 33 volte nel giro di appena due anni. La coltivazione di queste piante avviene proprio negli Stati Uniti. E solo in parte minore in Canada e negli altri paesi del fronte del no. Inoltre gli Stati Uniti ritengono (a ragione) di essere all'avanguardia nel settore, considerato da molti come uno dei più promettenti dell'econo-

mia mondiale. Per cui non tollerano molto vincoli e restrizioni che possono compromettere o solo rallentare lo sviluppo. Gli Stati Uniti (e i paesi del suo blocco biotecnologico) tendono così a considerare quelli delle biotecnologie prodotti come tutti gli altri. Senza alcuna specificità. In realtà il commercio di organismi geneticamente modificati comporta due possibili rischi. Uno di tipo ecologico. L'altro di tipo economico: il know how biotecnologico può conferire un nuovo potere monopolistico sui mercati agroalimentari e farmaceutici dell'interplanetaria.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL TEMA ■ È POSSIBILE UNA DISCUSSIONE RAZIONALE SULLE BIOTECNOLOGIE?

Fragole con l'anima di un pesce

MARCELLO BUIATTI

Il dibattito sulle biotecnologie è arrivato nel nostro paese relativamente in ritardo ed è diventato acceso solo negli ultimi tempi, soprattutto in seguito alla entrata sul mercato di alcuni prodotti alimentari derivati da piante geneticamente modificate e all'ampliarsi della discussione sulle nuove tecniche di procreazione, clonazione inclusa.

Come spesso avviene (non solo nel nostro paese) si è subito verificata una divisione verticale fra due gruppi fortemente ideologizzati fra i quali sembra essere impossibile una comunicazione razionale.

Da un lato si sta coagulando uno schieramento di biotecnologi dall'atteggiamento salvifico che, sentendosi attaccati, si difendono magnificando i successi ottenuti, promettendone altri, strabilianti, in breve tempo e negando che ci possano essere rischi per la salute e per l'ambiente derivanti specificamente dai prodotti della «ingegneria genetica». All'estremo opposto troviamo chi considera contro natura in se stesso l'atto del trasferimento di un elemento ereditario (un gene) da un essere vivente ad un altro, con la conseguente creazione di un organismo che è in grado di svolgere una funzione che non avrebbe mai potuto sviluppare altrimenti.

Questa posizione ideologica, di per sé rispettabile, porta però, nell'immaginario collettivo, ad una profonda diffidenza verso le biotecnologie in genere, non tanto per i pericoli che concretamente ci sono, quanto per l'aura di ignoto, proibito e, in fondo di «magia nera» che li circonda. Il pericolo di questa situazione è a mio parere soprattutto quello di un ulteriore calo della capacità di discussione in questo paese e, conseguentemente della emissione di qualche divieto per pericoli fantasmatici che copra invece quelli reali di cui pare non si voglia proprio parlare con serietà. Eppure, i problemi sono reali e derivanti da un lato dai livelli di imprevedibilità intrinseca agli esseri viventi e dall'altro dalle conseguenze economiche e sociali dell'uso dei prodotti biotecnologici.

Per chiarire diciamo innanzi-

tutto che ogni essere vivente è un sistema costituito da elementi interconnessi in modo tale che una modificazione di uno di essi ha inevitabilmente effetto su altri a questo collegati, con regole che non sono sempre del tutto note soprattutto dal punto di vista della loro dinamica. Per fare un esempio banale, un cambiamento nel colore degli occhi non ha effetti collaterali di rilievo. Una modificazione invece nel livello di una sostanza ad effetto ormonale, ha una serie vasta di ripercussioni sulla forma-funzione dell'organismo in cui è stata indotta. Questo significa che gli effetti mediati di una alterazione saranno tanto più forti quanto più numerose ed intense sono le connessioni fra l'elemento modificato ed il resto dell'organismo.

Questa, si badi bene, è una regola generale, accettata da tutti come ovvia, che è valida sia al livello dei singoli individui, che a quello delle popolazioni, in cui alcuni individui sono più importanti degli altri, degli ecosistemi, della biosfera. Una modificazione del patrimonio genetico di un batterio, organismo relativamente semplice, con pochi geni, avrà quindi poche ripercussioni imprevedibili sul batterio stesso ma ne potrà avere molte se questo viene immesso in un ecosistema e ne altera l'equilibrio, interagendo con molti organismi del contesto in cui è inserito. È per questo che la produzione di farmaci prodotti da geni umani inseriti in batteri non ha mai dato sovrarchie paure perché gli organismi modificati sono tenuti al chiuso e controllati e l'utilità dei farmaci è indiscussa. Tut'altra situazione si ha invece se modificiamo una pianta o ancora peggio un animale, che per conto suo sopporta meno della prima, modificazioni del patrimonio genetico.

Due esempi per chiarire. Nel 1992 una nota pianta coltivata, il colza, è stata modificata inserendo nel suo patrimonio ereditario

un gene che ne altera il metabolismo facendole produrre plastica biodegradabile. Tutti contenti dunque, perché finalmente sembrava risolto il problema della eliminazione o del recupero di una serie di prodotti costruiti in genere con inattaccabili polimeri artificiali. Peccato che la pianta così prodotta non riuscisse a superare una altezza di pochi centimetri per il semplice fatto che usava tutta la sua energia per la produzione, appunto, della plastica. Progetto quindi bello ma non realizzabile a causa di una interazione dannosa del gene introdotto con il contesto vivente.

Come il topo gigante. Questo è stato prodotto nel 1981 inserendo un gene per l'ormone della crescita del ratto ed l'uomo nel nucleo di un uovo fecondato di una topolina. Che ha generato veramente un figlio molto grosso con grande gioia di chi pensava di essere in grado di costruire razze di galline, maiali, ovini e bovini giganti. Peccato che il «topolone» fosse gravemente malato, reumatico, sterile e visse meno di un quinto dei suoi confratelli più piccoli ma molto più sani perché non modificati. Peggio ancora andò, negli anni seguenti, l'inserzione degli stessi geni in suini, che anzi ne soffrivano tanto da non crescere nemmeno di più. Anche questo progetto fu abbandonato nei primi anni Novanta come probabilmente molti altri di cui non si è mai saputo niente. Tanto è vero che al momento, nonostante i continui scoop televisivi non esiste nemmeno un animale geneticamente modificato usato per scopi alimentari sul mercato e i prodotti biotecnologici vegetali si basano sulla inserzione di meno di dieci geni diversi.

Questo dimostra con chiarezza che l'inserzione di geni alieni ha portato in molti casi a modificazioni inutili a causa della scarsa capacità di previsione dei loro effetti. Lo stesso, logicamente, succede a livello degli ecosistemi. Nel caso delle piante, ad esempio, è noto da tempo che molte di quelle coltivate possono incrociarsi con specie selvatiche, e quindi diffondere eventuali geni inseriti a queste, che ne acquisterebbero le funzioni. È quindi possibile che una delle modificazioni indotte modifichi la capacità riproduttiva dell'ospite



Una piantagione di mais «transgenico»

selvatico alterando gli equilibri dell'ecosistema in cui si trova. Ad esempio, è stato isolato un gene per la resistenza al freddo da un pesce artico ed è stato introdotto in diverse piante coltivate fra cui la patata. Il pericolo è che la patata coltivata resistente si incroci, come è in grado di fare, con specie selvatiche presenti nella regione andina o comunque che colonizzi questa area eliminando le altre grazie al carattere acquisito. Le interazioni non si fermano qui ma possono avere anche effetti sociali. Lo stesso gene del pesce artico è stato inserito nelle fragole che sono in grado di crescere e produrre nei Pesi nordici. Grande contentezza in quella parte del mondo che ora può in teoria mangiare fragole coltivate a Natale. Un po' meno in Marocco che in parte vive sulla esportazione delle fragole proprio nei Paesi nordici.

E per finire, l'esempio della famosa soia resistente ai diserbanti. Il gene della resistenza è un gene della soia leggermente alterato e quindi con ogni probabilità non pericoloso. La soia invece potrebbe esserlo, non perché contiene il gene ma perché resiste a diserbanti che potrebbero restare sulla pianta fin dopo la raccolta. Il pericolo quindi non è la trasformazione in se stessa ma l'uso che ne fa.

Tutti gli esempi che ho portato, noti a tutti, confermano il fatto che le biotecnologie pongono degli specifici problemi concreti. Questi sono superabili a patto che si vogliano veramente utilizzare le nuove tecniche per produrre più benessere, per migliorare l'ambiente e la qualità della vita, che si ammettano i problemi esistenti e vi si ponga rimedio organizzando reti di controlli e incrementando la ricerca in modo da eliminare quelli eliminabili, che non si producano materiali pericolosi, che si utilizzino al massimo le leve economiche e sociali per rendere disponibili i prodotti utili, che infine tutto questo venga fatto discuten-

do nel concreto delle cose reali. Questo è fattibile anche nel nostro paese, se si incrementa la rete di controllo esistente rendendola capillare, se si prende in mano il mercato incentivando la ricerca italiana diretta su obiettivi compatibili con la salute e con l'ambiente, se si modificano le normative sui brevetti che altrimenti strozzerebbero le nostre nascenti imprese.

Se, infine, si abbandona l'abitudine di litigare ad alta voce sulle ideologie per cominciare ad operare nel concreto per cambiare, come si diceva una volta, lo stato di cose esistente.

GENETISTI A CONVEGNO

Ma quei mutanti ci possono aiutare

CRISTIANA PULCINELLI

Sessanta milioni di ettari in tutto il mondo sono coltivati con piante transgeniche. Le stime non riguardano la Cina, dove non si sa bene cosa avvenga, ma si suppone siano state immesse nel mercato in modo «allegro» molte piante modificate. In occidente, per ora, ci si accontenta di consumare mais, soia, cotone, patate e pomodori manipolati per renderli resistenti ai parassiti e agli erbicidi. Ma si sta lavorando su molte altre specie. Ad esempio le mele del Trentino soffrono di una malattia

che costringe gli agricoltori anche a 30 trattamenti l'anno con pesticidi. Oggi si sta cercando di risolvere il problema con procedimenti biotecnologici. Mangere sempre più cibi transgenici, dunque? La questione divide gli animi. I Verdi, si sa, sono molto preoccupati: il cibo Frankenstein non s'ha da fare. La loro pressio-

ne è stata tale che tre giorni fa il governo ha deciso di fare ricorso contro la direttiva Ue sulle brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. «Un salto indietro per l'Italia» è stato il commento unanime dei maggiori esperti di biotecnologie italiani riuniti ieri all'Accademia dei Lincei. «Se la direttiva non fosse recepita - dice il genetista Arturo Falaschi - nessuno investirebbe più su queste ricerche. Così la conoscenza non va avanti». I brevetti comunque qualcuno li otterrà e nel giro di dieci anni saremo circondati da cibo transgenico prodotto da altri. Ma il sottosegretario alla Presidenza del Con-

siglio, Franco Bassanini, assicura: «Abbiamo fatto ricorso per un vizio di procedura, ma siamo intenzionati a recepire la direttiva con una legge delega, integrandola e modificandola». Un atteggiamento contraddittorio? «Non direi. Senza brevetti la ricerca non va avanti. Ma vogliamo mettere dei paletti che tutelino maggiormente la biodiversità, la salute e l'ambiente».

Per la salute non c'è da preoccuparsi, assicurano gli esperti. Ingeriremo un pezzetto di Dna leggermente diverso dal solito che potremo digerire senza difficoltà. Del resto, ha ricordato il professor

Scarascia Mugnoza, «negli anni '60 abbiamo alterato geneticamente una varietà di grano duro con tecniche di radioinduzione. Da trent'anni mangiamo pasta con quel frumento e non è successo nulla». È vero che pochi giorni fa dall'Inghilterra è ribalzata una notizia inquietante: un ricercatore del Rowett Research Institute, Arpad Pusztai, è stato sospeso dal suo incarico per aver sostenuto che alcuni topi nutriti con patate modificate geneticamente avrebbero riportato gravi danni ad alcuni organi. Gli esperti assicurano però che niente del genere accadrà all'uomo: i cibi transgenici sono sottoposti a tanti e tali controlli (anche di enti pubblici) che il rischio viene minimizzato.

Gli ecosistemi verranno modificati? In realtà agricoltura e allevamento da quando esistono hanno modificato l'ambiente. «L'uomo - ha detto Falaschi - ha modificato le specie creando varietà meno adatte all'ambiente, più deboli da un punto di vista darwiniano. Ma ci è servito: abbiamo visto diminuire drasticamente il lavoro manuale e questo ha favorito la nascita di civiltà». «Un tempo sulla terra c'erano tre milioni di cacciatori e vivevano trent'anni - aggiunge Francesco Salamini del Max Planck Institut - oggi siamo tre miliardi e ne viviamo 80 anche grazie alla modificazione dell'ambiente. Indietro non si può tornare». Anzi, aggiungono i ricercatori, oggi sappiamo molto meglio cosa andiamo a modificare e come. Un tempo gli insetti venivano fatti alla cieca.

C'è dunque un allarmismo esagerato, dice Salamini: «È legittimo domandarsi fino a che punto si debba spingere la tecnologia senza interferire pesantemente con l'ambiente e se sia eticamente accettabile quello che si fa nei laboratori. Ma non trovo serio diffondere allarmismi. Queste piante non invaderanno il mondo e non uccideranno nessuno. Anzi, permetteranno di sopprimere alle carenze alimentari di una fetta di umanità». Sperando che non si diffonda un cattivo costume a cui ha accennato Giorgio Forti di Milano: «Una multinazionale ha inserito un gene innocuo in una varietà di tè dell'Himalaya. Poi lo ha brevettato. Tutto il tè prodotto ora è suo. Non si tratta di furto?».

CNEL
COMMISSIONE AUTONOMIE LOCALI E REGIONI
Provincia di Nuoro

CONVEGNO
“Il Piano Urbanistico Provinciale”

INTERVENGONO:

Giuseppe Matteo Pirisi *Presidente Provincia di Nuoro*
Salvatore Mele *Assessore alla Pianificazione Territoriale, Provincia di Nuoro*
Luigi Cogodi *Assessore Enti Locali, Finanze, Urbanistica Regione Sardegna*
Bachisio Porru *Presidente Consulta Sarda dei Piccoli Comuni*

Nuoro, 1 marzo 1999, ore 9,30
Auditorium della Biblioteca Satta - Piazza Sproni



◆ La situazione peggiora durante le due settimane di «riflessione» dopo il fallimento di Rambouillet. Gli Usa invitano a Washington gli albanesi

Allarme in Kosovo I serbi ammassano truppe al confine

Sequestrati e poi rilasciati gli osservatori Osce
Scontri con morti e feriti nel sud del Paese

PRISTINA Doveva esserci una pausa. Due settimane di «riflessione» dopo il fallimento delle trattative a Rambouillet, ma gli scontri non si sono mai arrestati e quelle che durante le trattative francesi sembravano più scaramucce tattiche per forzare ora quello ora l'altro schieramento ora ieri sembrano aver assunto una valenza più forte.

L'allarme riprende a suonare, nonostante l'ennesimo monito Nato a serbi e ribelli albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo a rispettare una tregua d'armi, gli scontri riprendono e l'esercito jugoslavo continua ad ammassare mezzi e a concentrare il suo esercito nella provincia secessionista. Secondo il dipartimento della Difesa americano oltre 60 carri armati jugoslavi, 4.500 uomini, 50 mezzi blindati e una sessantina di pezzi di artiglieria sono stati mobilitati verso il confine della provincia. E giovedì sera, il capo del comitato militare Nato di pianificazione, il generale tedesco Klaus Naumann, aveva definito la situazione «oltremodo te-

sa». Tornano anche le provocazioni agli uomini dell'Osce, le truppe di confine serbe hanno impedito ad una ventina di verificatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa di entrare in Kosovo. L'incidente sembra si sia verificato venerdì sera alla frontiera fra Serbia e Macedonia: gli osservatori avevano cercato di impedire la perquisizione dei loro automezzi, denunciando una violazione delle convenzioni diplomatiche, le guardie di frontiera jugoslave prima li hanno bloccati, poi hanno proceduto d'ufficio alla perquisizione, solo dopo hanno restituito loro i passaporti e li hanno lasciati ripartire. Tra i verificatori anche un italiano, il tenente colonnello Paolo Leota.

La Nato ha seguito con crescente preoccupazione l'incidente avvenuto alla frontiera fra la Macedonia e il Kosovo perché secondo l'Alleanza atlantica, si tratterebbe comunque di una violazione degli impegni assunti dal governo jugoslavo nell'ottobre

scorso. L'episodio viene interpretato come un nuovo avvertimento all'Occidente, i serbi vorrebbero dimostrare la difficoltà di una eventuale missione di soccorso agli oltre 1.300 verificatori dell'Osce nel Kosovo da parte della «Forza di estrazione» dislocata in Macedonia, in caso di un attacco della Nato.

A Belgrado è di nuovo salito anche il tono della polemica anti-Usa. Il vice-premier serbo Vojislav Seselj (leader del Partito radicale serbo, Srs) ha chiesto «un immediato provvedimento di espulsione» nei confronti del capo dei verificatori dell'Osce, il diplomatico americano William Walker perché giovedì aveva ricevuto la delegazione albanese. Ma gli Usa continuano a fare pressing, ieri i negoziatori albanesi sono stati invitati a Washington nella speranza di ammorbidire le loro posizioni e Clinton ha lanciato un nuovo monito a Belgrado: «Milosevic dovrebbe capire che è il tempo della moderazione. E se non lo capisce, la Nato è pronta ad intervenire».



Un soldato serbo a guardia di cannoni al confine con il Kosovo
A.Celi Reuters

L'INTERVISTA

Kovacs: «La Nato essenziale per la sicurezza in Europa»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BUDAPEST Laszlo Kovacs è molto popolare in Ungheria: fino a sette mesi fa ministro degli Esteri, attualmente dirige, dall'opposizione, il Partito socialista. Sta per partire per Milano dove, al congresso Pse, rappresenterà i raggruppamenti della sinistra dell'Europa centrale e dell'Est. **Da ministro degli Esteri lei ha firmato a Bruxelles il protocollo di accesso dell'Ungheria alla Nato.**

«Per noi ungheresi è importante aderire non solo alla Nato, ma anche e soprattutto all'Europa. Quello verso la Nato è stato il primo passo, mi auguro che il secondo sia verso l'Unione. Questa è la strada per garantire

la nostra sicurezza. I rischi non mancano, basta vedere quel che accade nella ex-Jugoslavia. Aderendo alla Nato non pensiamo certo di vincere guerre, quanto piuttosto di compiere un passo ulteriore per evitarle, di estendere una zona di stabilità e sicurezza».

Altri paesi intendono seguire questa strada, la Romania ad esempio. Ma, a giudicare dagli interventi ascoltati oggi ad un convegno sulla Nato, alcuni dirigenti ungheresi non intendono assecondare questi propositi

«La Romania, e anche la Slovenia, dovevano aderire nella prima fase. L'Italia sostiene questi tentativi. Anch'io sono convinto che sarebbe stata opportuna la tempestiva adesione di questi due paesi, ma comprendo anche le ragioni della Nato che ha favorito un rinvio. E poi si è opposto il Senato americano che temeva un eccessivo affollamento, cinque paesi in un sol colpo. Noi pensiamo che debba proseguire la politica delle porte aperte».

Nella ex Jugoslavia vivono minoranze ungheresi, ad esempio in Voivodina...

«Le sorti della pace sono legate a quelle delle minoranze. Occorre al tempo stesso assicurare un'ampia autonomia al Kosovo e contemporaneamente i diritti delle minoranze ungheresi, an-

«
Ora l'obiettivo dell'Ungheria è l'adesione all'Unione europea
Forse nel 2002
»

che se si tratta di situazioni ovviamente diverse. Certo, Milosevic non rispetta... gli standard europei».

Tornando all'Europa, è possibile indicare una data per l'adesione all'Unione?

«Noi dobbiamo fissarci, cioè insistere ossessivamente, sulla data del 2002. Vorremmo farcela e ci prepariamo per que-

sto obiettivo, ma non credo che l'Europa ci aspetterà a braccia aperte. L'Europa faccia la riforma, rinnovi le commissioni, le istituzioni. Per attuare l'allargamento occorre la volontà politica. Non ci nascondiamo che ci sono interessi che si oppongono a questo processo, alcuni paesi temono di dover pagare di più, altri di ricevere meno. Alcuni gruppi sociali, come gli agricoltori, difendono i loro interessi. È un'astrazione parlare di «interessi comuni», ma c'è un interesse di lungo termine, strategico: se l'Unione non si allarga non sarà in grado di competere nell'era della globalizzazione. Quando a Roma è nata l'Unione c'erano sei paesi ed ora sono quindici».

I socialisti ungheresi verso quale sinistra guardano? Quella di Jospin? Di Blair?

«Il dibattito tra noi è molto acceso. Vi sono molti punti di contatto tra il nostro programma e quello dei partiti della sinistra europea, ma certo una linea che

risulta vincente in Gran Bretagna o in Germania non è detto che lo sia automaticamente anche nel nostro paese, in Ungheria. Noi puntiamo sullo sviluppo, ma anche sulla solidarietà. Non si tratta di dare elemosine, ma è un fatto che vi siano molti poveri e a ciascuno deve essere data una chance. La nostra società non è strutturata come quella britannica o tedesca».

Alle ultime elezioni l'elettorato ungherese ha premiato i conservatori...

«Quando, nel 1994, abbiamo assunto le responsabilità di governo la situazione dell'Ungheria era molto difficile. Il debito era vertiginoso... c'erano molti guai. Nella primavera del 1995 abbiamo approvato un piano di risanamento, un vero e proprio intervento chirurgico su un malato che rischiava la vita. E dopo un intervento, di solito, il malato non desidera vedere il medico. E i salari allora erano diminuiti del 16%, le pensioni del 20%, l'inflazione viaggiava sul 28%. Quando siamo arrivati alle elezioni il momento più drammatico era stato superato e il tenore di vita stava migliorando dopo due anni molto difficili. E quando il "malato" era in via di guarigione è arrivato un "medico mago". Ora, giorno dopo giorno, gli elettori si stanno accorgendo che quelle promesse erano false e la tensione sociale di conseguenza sta salendo. A Milano parlerò della lezione ungherese... Spiegherò al congresso perché noi guardiamo con fiducia all'Europa».

Sopra un minuto per te,

sopra un gesto consueto,
sopra una
pausa meritata:
sopra un buon caffè.



Sopra tutto un Fernet-Branca.

SUDAN MERIDIONALE

Al Consiglio europeo il caso degli schiavi bambini

ROMA Torna d'attualità la drammatica situazione della popolazione del Sudan meridionale che vive ormai da decenni in guerra, costretti alla fame e discriminati per la loro religione dal governo islamico. La fame e la guerra ha ucciso in Sudan milioni di persone, solo dall'83 ad oggi le vittime sono un milione e mezzo e la guerra è scoppiata nel '55. Dal 1989 a guidare il paese è il generale Omari el Bashir artefice dell'instaurazione di un regime musulmano integralista che punta all'islamizzazione dell'intero Sudan. A questo proposito un articolo pubblicato l'altro ieri sul nostro giornale ha suscitato un'interrogazione parlamentare alla Commissione Europea e al Consiglio da parte di Roberto Speciale, deputato al Parlamento europeo. L'interrogazione si riferisce in particolare alla testimonianza resa da missionari italiani sul rapimento e la deportazione di bambini che vengono strappati alle famiglie e costretti in istituti per la «rieducazione» alla legge coranica. I meno «fortunati» vengono in genere venduti come schiavi. Nell'interrogazione si legge: «Un recente servizio di un quotidiano nazionale di grande diffusione ha dato rilievo al fatto che sarebbero in atto in Sudan, soprattutto nella zona meridionale del paese, la compravendita di esseri umani, tra cui anche minori, appartenenti in particolare alle tribù Dinka e Nuba. Il Consiglio è a conoscenza di fatti di questo tipo? In caso affermativo, il Consiglio ha preso contatti con le autorità del luogo per accertare la realtà dei fatti, ed esprimere con fermezza l'assoluta contrarietà dell'Unione europea? Quali eventuali contromisure (a partire dalla sospensione di ogni programma di aiuto e cooperazione) la Ce intenderebbe mettere in atto per stroncare questo commercio?».

ETIOPIA-ERITREA

Le truppe di Addis Abeba avanzano dopo gli attacchi

ASMARA Prima ancora che lo facesse quello di Addis Abeba, il governo di Asmara ha annunciato ieri che le truppe etiopiche hanno strappato a quelle eritree il controllo di un'impresicata «località» lungo il fronte occidentale di Bademem, teatro di combattimenti da ormai quattro giorni. «Il temporaneo successo nemico si spiega con la superiorità numerica e l'estensione del fronte dei combattimenti per 60 chilometri, ma non ha particolare significato militare. Anche perché le linee sono diventate mobili e la guerra continua», ha dichiarato Yamane Ghebremeskel, capo di gabinetto del presidente eritreo, Isaias Afewerki. Il consigliere presidenziale eritreo non ha però indicato la «località» conquistata stamane dagli etiopici, dopo tre giorni di assalti di «ondate umane» e bombardamenti aerei e di artiglieria, mentre il governo di Addis Abeba si è limitato a riferire di «sostanziali perdite» nemiche. Ogni verifica indipendente della situazione sul fronte di Bademem rimane intanto impossibile, poiché sia in Etiopia che in Eritrea ai giornalisti stranieri continua a essere precluso l'accesso alla zona dei combattimenti. Seppur limitata, l'avanzata etiopica sul fronte di Bademem - si sostiene in ambienti diplomatici - potrebbe rimuovere il principale ostacolo all'avvio di negoziati: la precondizione del ritiro unilaterale eritreo dalla zona di confine contesa, posta dal governo di Addis Abeba sin dal 13 maggio scorso. Ma ad Asmara sono in molti a sospettare che l'annuncio del «temporaneo» successo etiopico serva invece a «giustificare» preventivamente un ben più devastante «sfondamento» oltre le linee nemiche delle truppe eritree, che in quattro giorni di combattimenti si sarebbero spinte fino alla zona del Wolkait, a cavallo delle province di Gondare e del Tigrai, nel nord dell'Etiopia.



◆ **Il direttore di Confindustria bocchia la legge che regola i flussi: «Ci vuole libertà di movimento, tutti devono poter entrare»**

◆ **L'accusa è di protezionismo nazionalista «Sistema paragonabile a quello americano al tempo dei negri nei campi di cotone»**

◆ **Sostanzialmente d'accordo Cesare Romiti Per Calvisi, Ds, il rischio è invece quello di «deregolamentare, al ribasso, il mercato»**

IN
PRIMO
PIANO

Immigrati, Confindustria attacca il governo

Cipolletta: «L'obbligo di un contratto per entrare in Italia è una nuova forma di schiavismo»

ROMA Da clandestini a schiavi, da immigrati a braccia da sfruttare doppiamente, una volta come produttori di beni, l'altra come foraggiatori del prepensionamento facile. Insomma i «nuovi lavoratori», quelli che sbarcano in Italia in tutti i modi illegali e possibili, sono merce umana da spremere, manovalanza a basso costo e ad alto rendimento per i padroni, come facevano i colonizzatori, come succedeva in miniera o nei campi di cotone cento e più anni fa. Così un capitalista doc, Innocenzo Cipolletta, si scaglia contro la legge sull'immigrazione italiana. Così il capo degli imprenditori nazionali, direttore generale di Confindustria, critica duramente le attuali disposizioni che regolano l'ingresso degli stranieri in Italia - «Entra soltanto chi ha un contratto di lavoro» - gettandoli in una nuova formula di sfruttamento che altro non sarebbe se non il «nuovo schiavismo» per di più mascherato da una pennellata di permissivismo che in realtà coprirebbe esclusivamente le esigenze di mano d'opera a basso costo e quelle di copertura pensionistica di una parte dell'industria produttiva del Belpaese.

«In Italia - ha detto Cipolletta parlando nel corso di un convegno

promosso dal settimanale «Liberal» - esiste un protezionismo del mercato del lavoro. Abbiamo cioè regole diseguate per l'italiano e che condannano l'immigrato a essere disoccupato o abitante del sommerso». Quello che manca in Italia - ha detto ancora Cipolletta - è la mancanza di libertà di assunzione che deve riguardare tutti, immigrati compresi, «altrimenti resistere a questi flussi migratori è vano». Per Cipolletta, «il fatto che si debba avere un contratto di lavoro per entrare in Italia è una nuova forma di schiavismo comparabile a quella dei negri nei campi di cotone negli Stati Uniti nel secolo scorso».

Insomma «come per i capitali, occorre una libertà di movimento per le persone che devono chiaramente rispettare le regole e le leggi». Anche per il presidente di Rcs, Cesare Romiti, sarebbe il caso di rivedere l'attuale legge sull'immigrazione: «Non mi pare che sia l'ideale - ha detto brevemente lasciando la sede dell'albergo che ha ospitato il convegno - Certo, forse andrebbe un po' rivista», ha tagliato eufemisticamente ma condividendo pienamente

l'attacco frontale di Cipolletta alle ultime disposizioni immigratorie e alla recente sanatoria. Secondo il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, sarebbe infatti «stato meglio che fossero stati regolati quei lavori che hanno dichiarato di avere i 220.000 immigrati regolarizzati in questi giorni». È andato giù duro il direttore di Confindustria sulla vicenda che ha fatto invece tirare un sospiro di

solievo a molti extracomunitari che se non altro, grazie alle ultime disposizioni, si sono sentiti un po' più protetti e sono potuti uscire allo scoperto certi di aver conquistato nuovi diritti e più certezza sul fronte del lavoro e del soggiorno in Italia. Per Cipolletta si tratta al contrario di un bluff che non porterebbe vantaggi né agli immigrati-lavoratori né all'industria italiana: «Quello che auspico insomma è una maggiore libertà di ingresso legale nel nostro paese e nuove regole del lavoro che possano accettare gli immigrati, perché oggi queste regole li respingono ai margini. Preferisco avere 350.000 persone che entrano legalmente piuttosto che 350.000 clandestini

da mettere in regola successivamente».

Ovviamente, ha precisato ancora Cipolletta, questo non significa creare un doppio mercato del lavoro: «Le regole devono essere uguali per tutti. Ma oggi esistono regole che escludono una gran parte dei lavoratori dalla possibilità di lavorare. Bisogna modificare queste regole e mi riferisco ai contratti a termine, ai contributi sociali, ai livelli contrattuali». E ha concluso - riferendosi agli ultimi dati Inps che rivelavano come la stragrande maggioranza degli extracomunitari «in regola» paghi per un servizio, la quiescenza, che non riscuoterà mai - che «se un immigrato deve venire a pagare il 33% dei contributi sociali per consentire poi a un italiano di andare in pensione a 50 anni non va bene». A Cipolletta ha replicato il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi: «Se la posizione di Confindustria è ben diversa da quella di chiusura alla Bossi - ha detto -, tuttavia «non siamo in condizione di praticare la politica delle porte aperte che comporterebbe il rischio di deregolamentare il mercato del lavoro con una concorrenza al ribasso che farebbe sì comodo a molte imprese, ma non alla società europea e tanto meno agli immigrati».

CRIMINALITÀ

Il ministro Jervolino: si muova l'Onu È un affare internazionale

ROMA Obbligo di riaccolimento degli immigrati clandestini da parte degli Stati di origine. È la norma che le Nazioni unite stanno studiando e che fa parte dei protocolli aggiuntivi alla convenzione transnazionale. Norma su cui è d'accordo il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino perché «se l'Onu accettasse questo principio renderebbe possibile una concreta e reale determinazione dei flussi migratori non soltanto per l'Italia». Il ministro Jervolino ha rilevato anche la necessità di internazionalizzare la lotta all'immigrazione illegale che frutta dai 5 ai 7 miliardi di dollari alle varie organizzazioni criminali. All'in-

terno di questo fenomeno ne esiste un altro, ancor più drammatico, quello del trasporto di donne e bambini effettuato attraverso il sequestro o la violenza, l'inganno o la circonvenzione per sfruttamento sessuale o lavoro nero, «riducendo esseri umani a strumenti utili a far lucrare alla criminalità organizzata immensi, illeciti profitti».

Col ministro Jervolino, sul fronte della nuova legge italiana sull'immigrazione è intervenuto il direttore della Caritas di Roma, Guerino Di Tora, smentendo ipotizzate polemiche e precisando che «è buona e più efficace rispetto agli strumenti del passato». «Il ministro Jervolino è una

persona a noi vicina, sensibile ai problemi dell'immigrazione», ha aggiunto, e «il recente provvedimento di regolarizzazione è stata una scelta opportuna e coraggiosa». «La presentazione dell'annuale dossier della Caritas sugli immigrati - spiega ancora Di Tora - non è stata l'occasione, come qualcuno ha detto, per accusare il ministro degli errori della politica migratoria. L'obiettivo, invece è stato quello di mettere a disposizione i dati sul fenomeno migratorio per evidenziare le carenze degli anni '90 in materia di programmazione dei flussi e far perno sulla nuova legge per rimediare agli inconvenienti del passato». «Abbiamo anche valutato positivamente - aggiunge il sacerdote - il recente provvedimento di regolarizzazione». «Non siamo d'accordo, dunque, con chi vuole affossare la nuova legge che consideriamo buona e più efficace rispetto agli strumenti del passato. Anzi auspichiamo che il Parlamento ne approvi al più presto il regolamento applicativo».

«Auguriamo, invece, conclude monsignor Di Tora - il massimo insuccesso possibile alla raccolta di firme della Lega Nord per il referendum abrogativo della legge. Noi che lavoriamo per la convivenza armoniosa, in una società diventata multiculturali, non possiamo apprezzare iniziative simili. Di liegro denunciava che certi politici più che educatori sono sobillatori». «È importante ribadire - aggiunge infine Di Tora - che senza la legge 40 si tornerebbe pericolosamente indietro». Così come è importante, secondo il direttore della Caritas romana, parlare di cittadinanza degli immigrati.

L'INTERVISTA ■ DIEGO MASI, sottosegretario all'Interno

«La colpa è del mercato del lavoro»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Non condivide la definizione di Cipolletta: «Una legge sull'immigrazione quasi da schiavismo». Anzi la bocchia. Ma Diego Masi, sottosegretario all'Interno con delega alle politiche dell'immigrazione, condivide in pieno il contenuto dell'affermazione fatta dal direttore generale di Confindustria. Spiega: «Cipolletta non ha fatto una critica alla legge Turco-Napolitano. Ha posto un problema serio: la rigidità del mercato del lavoro italiano».

Sottosegretario Masi, il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, ha attaccato il governo D'Alema. Ha detto che «l'attuale legge sull'immigrazione favorisce il nuovo schiavismo». Come replica?

«Non è vero. Non è schiavismo. Quella di Cipolletta è stata una affermazione pubblicitaria troppo forte. Se fosse così, allora dovrebbe valere per tutti gli italiani immigrati che lavorano in nero. Vuole sapere quanti sono? Cinque milioni. Il punto, comunque, non è la legge sull'immigra-

zione...».

E quale allora la questione?
«Cipolletta non ha fatto una critica alla legge, ma al sistema di rigidità del lavoro italiano».

Sispièghimeglio.
«Il sistema del lavoro italiano è il più rigido d'Europa: sia le assunzioni sia i licenziamenti, da noi, sono cose difficili da mettere in pratica. Non si può né entrare né uscire. E tutto ciò provoca disoccupazione e lavoro nero. E se è difficile per gli italiani essere assunti regolarmente, figuriamoci per gli stranieri!».

Quanti sono, invece, gli immigrati «regolari» dal punto di vista lavorativo?

«Gli stranieri con un regolare permesso di soggiorno per lavoro sono circa un milione. Solo 230.000 sono però iscritti all'Inps. Nel senso che pagano i contributi previdenziali. Vale a dire: un quarto è regolare, mentre i tre quarti vivono nel sommerso. Questo è un dato

che deve far riflettere. Non tanto sulla legge per l'immigrazione, ma sulle leggi che regolano il lavoro nel suo complesso».

Rigidità del mercato del lavoro. D'accordo. Ma secondo la Confindustria le regole diseguate per l'italiano condannano gli immigrati a essere disoccupati o abi-

“

Ma quale schiavismo! Occorre flessibilizzare le regole del lavoro

”



tanti del sommerso. Condividi il pensiero di Cipolletta?

«Non è un problema di marginalizzazione dell'immigrato. Essendoci tre milioni di disoccupati, è chiaro che l'immigrato non trova spazi. Si trova in una posizione residuale».

Ma una soluzione, se c'è, quale potrebbe essere?

«Flessibilità. Flessibilizzare le regole del lavoro in Italia, rendendo più facile l'accesso e l'uscita dai posti di lavoro. Purtroppo quando il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha pronunciato questa parolina magica, «flessibilità», si è visto quello che è successo: i sindacati hanno subito bloccato ogni possibilità di dialogo e il governo si è fermato. A mio avviso è un errore, sia per i lavoratori stranieri sia, e soprattutto, per i disoccupati e i lavoratori del sommerso italiano».

Torniamo agli immigrati. Quali vantaggi potrebbero ottenere con un mercato del lavoro flessibile?

«Solo se il nostro sistema fosse flessibile si potrebbe pensare di rendere meno pesante la contribuzione fiscale degli immigrati. E solo a quel punto si potrebbe cominciare a parlare di un doppio binario del lavoro».

Che consentirebbe cosa?

«Le cosiddette gabbie salariali, contratti a termine o contratti coordinati continuativi. Ma queste sono soltanto mie riflessioni personali. Non parlo a nome del governo».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «È mio figlio, l'ho portato in pancia, non capisco perché non me lo fanno vedere. Lo so. È morto, ed è morta anche Amina. Ma nessuno vuole dirmelo». Non si dà pace Sharifa, somala, 40anni. Ha già perso il marito, commerciante di tessuti, in un incidente stradale, tre bambini, e ora l'hanno separata dall'unico figlio che le è rimasto. Da mesi non mangia, non dorme. Per fuggire dagli orrori della guerra e della miseria, Sharifa vende quel poco che le resta e decide di raggiungere la sorella che vive in Gran Bretagna. Ma il suo viaggio della speranza finisce l'11 maggio scorso, all'aeroporto di Linate. Lì, dopo un controllo della polizia di frontiera, viene arrestata insieme ad Atas, il cugino che l'accompagnava. Insieme a loro viaggiavano Abulkadir, 10 anni, figlio di Sharifa, e la nipote Amina - il padre era rimasto grave-

IL CASO

Il figlio è suo ma non glielo lasciano nemmeno vedere

mente ferito in un'azione di guerriglia, di un anno più grande. Dopo una notte all'aeroporto, gli adulti vengono portati a San Vittore. L'accusa: traffico internazionale di bambini. Un provvedimento chiesto dalla Pm Ilda Bocassini e sottoscritto dalla Gip Francesca Manca. Loro, i piccoli, mandati in un istituto a Monza.

Un'accusa infame. E tutto per quel maledetto passaporto. Irregolare, certo, perché, spiega Marian Ismail, vicepresidente dell'Associazione donne e bimbi somali, non rilasciato da un'autorità. «Ma in Somalia, visto lo sfascio delle istituzioni, è im-

possibile averne uno regolare. Non è un mistero per nessuno». Orrori della burocrazia. Sharifa ha un bel dire che quel figlio è suo e che la bambina è la nipote.

L'ODISSEA DI SHARIFA
Ritenuta una trafficante di bambini, è rimasta per sei mesi in carcere

possibile averne uno regolare. Non è un mistero per nessuno». Orrori della burocrazia. Sharifa ha un bel dire che quel figlio è suo e che la bambina è la nipote. Nessuno l'ascolta, nessuno vuole crederle. Né a lei, né al cugino. A complicare la situazione, la lingua. I due provengono da Brava, e parlano una lingua incomprensibile. Sharifa non parla una parola di italiano, Atas qualcosa capisce, ma non più di tanto. Quei ragazzini, insomma, secondo gli inquirenti sono stati portati in Italia «a fini di lucro», come recita l'articolo di legge che incrimina i due cugini

profughi. Ma poi arriva la prova. A dicembre il risultato dell'esame del Dna conferma che Abulkadir è il figlio di Sharifa. Però le cose non cambiano. La mamma non può riabbracciare il suo piccolo. Intanto la donna, dopo sei mesi di prigione, viene trasferita in ospedale. Il suo fisico è debilitato. Ai limiti dell'anorexia, Sharifa perde intorno ai 15 chili. «Voglio i bambini, voglio i bambini», ripete in una dolorosa nenia. «Mi dicono mangia, ma come faccio a mangiare se non so che fine hanno fatto?». Minuta, il volto visibilmente smagrito, sotto lo «scias» che le copre il capo, i capelli sono ingrigiti «nel giro di poco tempo», dice il cugino. A giugno, il primo processo per direttissima viene invalidato per l'annullamento del capo d'im-

putazione giudicato troppo «genericamente formulato». «Il procedimento a loro carico dovrebbe essere archiviato a breve», spiega Antonino Carollo, l'avvocato che segue la loro vicenda, al quale Atas rivolge ossequiosi ringraziamenti. Di fatto i due cugini sono liberi, ma resta il tormento dei bambini, affidati al servizio sociale. Per sostenere Sharifa e Atas sono scesi in campo l'Associazione madri e bimbi somali e i Verdi. Marian Ismail e la battaglia Maddalena Antona Traversi hanno rivoltato Milano per ottenere almeno il permesso dal Tribunale dei minorenni di far incontrare Sharifa e i bam-

bini. «Ha comprato una bambola per Amina e un'automobilina per il figlio - traduce Marian - Voleva solo vederli, dire che è viva e accertarsi che siano vivi anche loro, ma ci hanno trattato a pesci in faccia». E Sharifa, nonostante le rassicurazioni dell'avvocato, del cugino, di Marian e Maddalena, continua a credere che i piccoli siano morti. «Altrimenti me li farebbero vedere». Per lei le nostre leggi sono al di là di ogni logica. Altro che difendere i bambini! Non ca-

È INNOCENTE MA NON BASTA
L'esame del Dna le dà ragione ma il tribunale dei minorenni non le consente di riabbracciarlo

pisce perché le siano stati tolti «con la forza». Non capisce come mai, nonostante il Dna abbia confermato che Abulkadir sia suo fi-



Maurizio Di Loreti

DONNE MIGRANTI

Non più al seguito dell'uomo ma per lavorare

NAPOLI L'immigrazione in Italia sta perdendo la connotazione prevalentemente maschile che l'ha finora caratterizzata. I numeri emersi al convegno «Le Meditteranee - Diritti Universali e Culture diverse, organizzato dalla Commissione nazionale per le Pari opportunità - danno un identikit sorprendente di donne immigrate in largo aumento, rispetto alla tradizionale funzione di mogli o compagne al seguito per ricongiungimento del nucleo familiare che resta prerogativa delle donne del nordafrica. I dati (Istat su un totale di 1022896 di permessi di soggiorno, 564283 uomini, 458613 donne) mostrano come le donne extramediterranee si trasferiscano nel Belpaese per motivi di lavoro, spesso non legate a strutture produttive, ma a servizi alla famiglia (domestiche, assistenti agli anziani o ai bambini). Tra le comunità al femminile, la più numerosa è quella filippina (38570).

glio, non possa non solo non raverlo con sé, ma nemmeno vederlo per qualche minuto. Suo figlio è suo figlio. Punto e basta. E Amina sua nipote. Anche se nel caso della bambina, malauguratamente, resta difficile confermare il grado di parentela. Per Sharifa, insomma, tutto è così logico da rendere l'intera vicenda kafkiana. O peggio, crudele fino ai limiti dell'incomprendibile. Non si rende conto che logica e legge, sebbene inizino entrambe per elle, spesso sono a distanza siderale l'una dall'altra.

Ma dopo tutta questa odissea, cosa pensate della giustizia italiana? «È buona. Ho fiducia. Non potrei mai dimenticare l'avvocato Antonino, che c'è stato e ci è sempre tanto vicino», risponde diplomaticamente Atas. «E poi noi somali siamo «parenti» degli italiani». Anche Sharifa dice di aver fiducia nella giustizia. Ma i suoi occhi sembrano smentire le sue parole. Poi riprende la nenia: «Sto male, voglio i bambini».





Sabato 27 febbraio 1999



SALUTI

Fazio: «Non tornerò all'Ariston»
Ma il presidente Zaccaria insiste:
«Lo vogliamo anche per il 2000»

«Non penso sia giusto monopolizzare un evento come il Festival di Sanremo. È un'esperienza che va fatta una volta». È in queste parole il senso della decisione ormai «pressoché certa» di Fabio Fazio di non accettare l'invito della Rai a ripetere il prossimo anno l'esperienza di conduzione ed ideazione del Festival di Sanremo.

Fazio precisa che «il fatto che io abbia un contratto che mi impegna a fare il festival per due anni con la Rai è una leggenda. Non ho sottoscritto alcun impegno, e devo ancora firmare il contratto perfino per il festival che si conclude domani. Ma il problema non è questo, non è certo di rapporti di contratti con la Rai». Quello che Fazio definisce «un problema», in realtà sarebbe più giusto chiamarlo «una esperienza esaltante. Un bel gioco che è giusto fare per una sola volta. Ripetere, può significare ripetersi, può essere noioso, il segreto del mio lavoro è che io mi diverto a farlo». «È chiaro che a noi farebbe piacere che Fazio conducesse anche il Sanremo del 2000 - ha detto il presidente della Rai Zaccaria - Quando le cose vanno bene, si spera sempre di poterle ripetere. Il Festival di quest'anno è stato un grande evento di cui siamo molto soddisfatti».

«Nuda mi piaccio, rubata no»

Casta polemica dopo la foto pubblicata su «Panorama»



DALL'INVIATO

SANREMO Passo veloce, testa bassa, maglione blu dolcevita, jeans e un bel mazzo di rose rosse in mano, Laetitia Casta avanza decisa verso il palco della sala stampa, abbraccia il microfono e comincia la sua arringa. È scandalizzata, offesa, irata per la fotografia in cui si vede nuda che *Panorama* ha sparato in prima pagina.

Mademoiselle Casta, ma quelle foto non erano artistiche?

«Sì, ho fatto questa fotografia non per denaro, ma per partecipare al lavoro di un fotografo d'arte, Pa-

trick Demarchelier, per un suo libro ed è un peccato che questa foto sia finita su questo giornale».

Le hanno giocato un brutto tiro
«Rispetto il lavoro degli altri, opero sempre nella legalità, ma ci sono persone attorno a me che non hanno rispettato la legge e mi hanno profondamente ferito. Senza questa foto, avrei potuto invitare quelli di *Panorama* a bere qualcosa con me. Forse avevano bisogno di vendere più copie».

Adesso porgerà querela?

«Se devo prendere delle misure le prenderò, non lavorerò più con queste persone».

Ma è la prima volta che si fa ri-

trarrenuda?

«Sono sei anni che vivo nel mondo della moda e ho fatto solo tre fotografie di quel tipo: una volta per la rivista americana *Rolling Stone*, una seconda con Dominique Histermann e la terza con Demarchelier che mi aveva assicurato un nudo artistico e non un uso commerciale delle immagini. Non mi farò più foto come ça, basta!».

Ma in fondo si tratta di madre natura?

«Non mi pento della foto, ma c'è un contratto non rispettato. Sono foto rubate. Se voglio mettermi nuda chiamo *Playboy*. Un gior-

no, forse, lo farò quando sarò più vecchia».

Eppure di donne nude i giornali ormai sono pieni. Cosa la fa imbestialire?

«Quando esce un film con artiste nude o si vede una pittura con una donna nuda non si va a chiedere proprio quella foto da mettere in copertina. Non l'ho fatta per il nudo, ma per l'arte, non ho neppure preso soldi, l'ho fatta solo per amore della bellezza e passione per la fotografia».

Quelli del Festival l'hanno difesa?

«Spetta a me difendermi, dire le mie opinioni. Anche se sono caduta dalla nuvole posso riprendermi, lo farò».

E i programmi dopo Sanremo?

«Vivo giorno dopo giorno, mi piacciono le occasioni e le sorprese. Sì, ci sono tanti progetti, ma niente è deciso, prendo la vita com'è».

M.F.

«Per un Sanremo così riuscito ben venga il bis»

Maffucci «l'uomo festival» di Raiuno
«Abbiamo dato un bel colpo a Mediaset»

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO La macchina di un po' mostruosa del Festival è governata da anni (forse venti) da un uomo non solo, ma spesso male accompagnato. Si tratta del capostruttura storico di Raiuno Mario Maffucci, che ha arginato o asseccato di volta in volta le smanie per la villeggiatura sanremese di Bixio, Ravera, Aragozini e Baudo. La gara canora, comunque, è sopravvissuta alla dittatura di tanti patron, risolvendosi dagli anni di oblio ai fasti attuali sotto la gestione di Fabio Fazio, che oggi volge al trionfo finale.

Dottor Maffucci, è già arrivato il momento del bilancio.

«La sensazione di poter portare a casa un successo l'abbiamo avuta con i dati di ascolto della terza serata (tra i 15 e i 16 milioni) che aveva al centro una presenza controversa come

quella di Gorbaciov. Il pubblico ha seguito con grande simpatia questa idea di festival come grande gioco anche un po' ingenuo e gioioso. Si può giocare con un premio Nobel e si può giocare con la postina di Udine».

Il linguaggio televisivo?

«È stato un festival non enfatico,

«Ci sono le condizioni per un buon accordo con il Comune oltre il 2000»



Ora però tutte le sorprese sono svelate e la prossima edizione rischia di essere solo una replica.

«Per molti anni abbiamo replicato. Se replicassimo una volta questo modello, non sarebbe male. Questa è un'edizione che è stata possibile anche per un quadro aziendale nuovo. Il gioco dei ruoli con Saccà e Celli ha consentito tutto questo. C'era anche bisogno di condividere le responsabilità».

La formula-Fazio le ha lasciato meno spazi di intervento?

«Scherzando dico che ho fatto il servizio di scena perché Fabio si sentisse a suo agio nella realizzazione del suo progetto. E devo dire che mi sembra di non aver mai lavorato prima con un gruppo così divertente e sereno».

Nel 2000 scadrà la convenzione con il Comune di Sanremo. Che possibilità ci sono di chiudere un buon contratto?

«Su questo sa tutto il direttore di Raiuno Agostino Saccà. Mi sembra però che ci siano le condizioni per portare a casa un buon accordo e che la trattativa veda la Rai in pool position».

Con questa edizione avete rafforzato la posizione della Rai rispetto alla concorrenza di Mediaset, che pure è interessata al Festival?

«Certo. È un bel colpo che abbiamo fatto. Io non sono un mattatore e, se ho un merito, è di condurre una squadra ben organizzata e sperimentata».

Si dice che lei sarebbe intenzionato ad andare in pensione come dirigente Rai e a continuare a governare l'impresa Festival come organizzatore esterno.

«È una cosa che si potrebbe fare. L'intenzione di lasciare l'azienda l'ho avuta durante la gestione precedente. Mal'arrivo di Saccà ed i Cellimi ha motivato a continuare il mio impegno come dirigente».

Lei è stato il capostruttura storico del Festival, ma ora è anche vicedirettore di Raiuno. Con quale



L'INTERVENTO

SE LA TV NON È PER BABBEI

di GIANNI MINÀ

Irisultato più indiscutibile del Festival di Sanremo numero 49, quello dell'era di Fabio Fazio, non sta solo nell'affermazione dell'altra parte del cielo, cioè di quell'universo femminile che, anche nella categoria giovani, ha contrapposto alla faccia vissuta e già osannata di Alex Britti, il romanticismo di Arianna o le voci pregevoli di Leda Battisti e di Filippa Giordano. No, l'obiettivo più consistente, a mio parere, centrato dal Festival di Fazio è stato finora aver fatto in modo che la sagra della canzone più conosciuta al mondo non risultasse un'occasione mediatica fine a se stessa, un altro spreco di televisore orientato solo verso un legittimo, ma avvilente, divertimento.

Perché con le canzoni, è vero, non si cambia il mondo, ma si può spegnere invece di accendere il gusto, l'estetica o la coscienza della gente, usando l'entusiasmo, l'allegria di milioni di spettatori invece di liberarle. La tv abusa di questo potere continuamente. Ma quando parlo di questo ribaltamento del ruolo del Festival di Sanremo che, a sorpresa non è piaciuto a Pippo Baudo, io non mi riferisco solo all'appello di Gorbaciov, politico sconfitto dalle logiche della storia, ma capace di usare senza retorica lo spazio fra una canzone e un'altra per comunicare lo smarrimento e i disagi della gente comune di fronte all'ingiustizia che non è finita con il tramonto suo e dell'Unione Sovietica. Molti politici che hanno irriso le sue utopie e in teoria l'hanno battuto, non hanno, in questi dieci anni, saputo fare altrettanto. Quando analizzo la via intrapresa da Fazio quest'anno, mi riferisco invece anche al modo semplice scelto dal professor Dulbecco per spiegare mercoledì alla fine della seconda serata, il dovere della ricerca e l'etica della scienza.

Era la sera in cui Ivano Fossati aveva chiesto di sottotitolare i versi del suo brano «Mio fratello che guarda il mondo» e di aggiungere in coda un frammento della lettera di San Paolo agli ebrei (13.2) quando dice «non dimenticate di essere ospitali con gli stranieri perché alcuni hanno ospitato degli angeli senza saperlo». Una frase che idealmente completava il messaggio solidale della canzone di Fossati. Era un modo di dire al pubblico «non ho scritto questa canzone solo per offrirvi un'emozione, per farvi star bene, ma anche, se ci riesce, per farvi riflettere». L'iniziativa però non è piaciuta a Giuseppe Leoni e a Mario Borghezio, inossidabili

ultra di quella parte della Lega inguaribilmente xenofoba che ha trovato «politica» quella scelta del cantautore. Come se invece proporre una canzone senza nessuna intenzione, dove cuore fa solo rima con amore, non fosse una scelta politica anche quella. E poi Ivano Fossati ha cessato per caso di essere un artista libero di un paese libero? Ed è colpa della sinistra se in questi anni il mondo della musica (pardon l'indiscutibile e acclamatissimo mercato) non ha rivelato cantautori capaci di esprimere sensibilità più becere e più vicine al gusto di Leoni e Borghezio e di tutti quegli altri stonati onorevoli che hanno protestato?

Ecco se non avesse altri meriti come quello di aver dato lo spazio dovuto a Morandi, Fossati, Cocciantone, Battisti, artisti italiani, ma di valore internazionale, spesso, negli anni passati, rifiutati da Sanremo perché venivano preferiti piccoli idoli stranieri del momento, il 49° Festival di Sanremo ha avuto finora il pregio di non regalare lo spazio spettacolo del palcoscenico dell'Ariston, fra una canzone e l'altra a montature o orpelli fuori tempo, sponsor invadenti, o ospiti debordanti e inutili.

Perché Benigni e Grillo sono due sole eccezioni di uno spettacolo spesso regalato invece all'ipocrisia che sostiene «con le canzoni non si fa politica» mentre invece la si faceva esaltando il nulla. Questa volta Sanremo ha scelto di offrire fra una canzone e l'altra, e senza prendersi mai sul serio, brevi frammenti di sociale. E la gente ha mostrato di gradire. Mentre sul palcoscenico dell'Ariston, dopo le 23 di giovedì c'era Gorbaciov con Dulbecco, il settanta per cento degli italiani che guardavano la tv a quell'ora era sintonizzato su Raiuno. Come giudicano questi dati quei critici convinti che la tv del «quanti fagioli ci sono nel bicchiere?», o «mi da un aiutino?», o «qui ci vuole una sventolata scosciata» sia l'unica possibile? O quelli convinti che «la musica non fa audience» e meno che mai deve dare messaggi, magari ulivisti come il brano «Aria» di Daniele Silvestri contestato da alcuni deputati di An?

Il mondo cambia velocemente e spesso chi è partitario della tv per babbei non se ne vuole accorgere. Ma forse è soltanto colpa della mamma degli stupidi che è sempre incinta.

SEGUE DALLA PRIMA

BOCCIO TUTTI I TESTI

multimiliardari competenze tecniche e professionali (soprattutto degli orchestrali) di alto livello, sprovvedutezze umane e professionali da suscitare meraviglia e a volte pietà: venti milioni di spettatori (si dice) davanti al video non sono un fenomeno da sottovalutare, costituiscono un evento antropologico e psicologico di grande importanza, negativa rispetto al «valore» del «servizio» o dello «spettacolo» offerto per iniziativa di funzionari e programmatisti superpagati (con i nostri soldi) e spesso mediocremente acculturati.

Ricevo decine di dattiloscritti di aspiranti poeti, e decine di libri pubblicati (a pagamento) presso apposite «case editrici»: ebbene, queste centinaia di «poeti» scrivono tutti «bene», anche se pochi raggiungono il livello della cosiddetta Poesia. Ma i loro versi sono quasi sempre migliori, sia dal punto di vista della forma, che da quella del contenuto, di quasi tutti i testi delle canzoni presentate e selezionate (da chi?) per detto Festival di «campioni» (designati tali da chi?) e di «giovani» (anch'essi selezionati in quale contesto e da chi?). Nessun «poeta» si sognerebbe di scrivere «La vita è un casino / posso soltanto starti vicino», o

di terminare una poesia ripetendo cento volte la...la...la...la...! e simili.

Tutto ciò per cinque serate, a iniziativa di un'azienda pubblica che non si degna, per timore di scarsa «audience», di programmare una sola ora di arte, letteratura, pittura, non nella formula volenterosa ma sballata di «letture» di testi, ma di discussioni fra artisti, oppure meglio fra un artista (poeta, scrittore, pittore o scultore che sia) e un pubblico che magari lo contesti o gli chieda di spiegare i meccanismi del suo «poiein».

Due parole su Fabio Fazio. Ho subito sentito simpatia per lui, tanti anni fa assistendo a un Costanzo Show, per il suo muoversi in punta di piedi, parlare a voce bassa, rivelarsi sensibile al dolore di uomini e animali, sempre tuttavia con un'ironia che vela forse un'insicurezza di fondo: e non erano ancora tempi di «buonismo». Lo scorso anno il suo progetto sanremese naufragò, non si è mai saputo perché. Quest'anno è invece andato in porto: ma con quali novità? La model, più o meno «top», c'è sempre stata. Dulbecco e Gorbaciov: che tristezza vedere gente come loro, cui va la stima e la riconoscenza di tutto il mondo, fingere di divertirsi a uno spettacolo culturalmente così povero (i Modugno non nascono ogni anno), dopo aver probabilmente discusso (era inevitabile) il prezzo della loro «performance». La casalinga di Montepulciano o

l'avvocata di Sanremo trasformate in presentatrici sono una discutibile furbata che da decenni il vecchio Corrado pratica per le sue crudelissime Corride. I «diplomini di presentatore» consegnati ai malcapitati, sono una trovata da recita in collegio. Quali altre novità ha introdotto Fazio? Concludere iersera con la «banda» Cocciantone: ma il confronto è risultato micidiale per il Festival, così vero e provinciale, di fronte all'alta professionalità degli interpreti di «Notre Dame de Paris». Tutto ciò mi dispiace molto, perché malgrado tutto continuo a considerare Fazio con stima e, come si dice, «con viva simpatia».

LUCA CANALI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti ITU multimedia.

06.52.18.993

ITU

L'occasione capita

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

TEATRO ARGENTINA
da sabato 27 febbraio ore 20.30

Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

LA GRANDE MAGIA

di Eduardo De Filippo
regia di Giorgio Strehler
ripresa di Carlo Battistoni
scene di Ezio Frigerio
costumi di Luisa Spinatelli
musiche di Fiorenzo Carpi

con:
Renato De Carmine, Giancarlo Dettoni, Licia Lenti, Rosalina Neri,
Gerardo Amato, Sante Calogero, Martina Carpi, Giancarlo Condé, Ettore Conti, Mimmo Craig, Francesco De Rosa, Diego Gucci, Franco Iavarone, Mercedes Martini, Aldo Ralli, Anna Saia, Dina Zanoni

Sabato	27 febbraio	ore 20.30	PRIMA
Domenica	28 febbraio	ore 17.00	1 DOMINICA DIURNA
Lunedì	01 marzo	ore 17.00	RIUNO
Martedì	02 marzo	ore 17.00	1 MARTEDÌ DIURNO
Mercoledì	03 marzo	ore 20.30	1 MERCOLEDÌ SERALE
Giovedì	04 marzo	ore 20.30	1 GIOVEDÌ SERALE

TEATRO OLIMPICO
Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 06.32.34.890 - 06.32.34.936

MARIANO RIGILLO

«Vita di Galileo»

ULTIMI 2 GIORNI

di BERTOLT BRECHT
regia di GIGI DALL'AGLIO





SERIE A - 6° RITORNO			
Oggi			
Piacenza - Bologna	ore 15,00		
Roma - Milan			
Inter - Juventus	ore 20,30		
Parma - Perugia			
Domani (ore 15,00)			
Bari - Cagliari			
Empoli - Sampdoria			
Salernitana - Fiorentina			
Venezia - Udinese			
Vicenza - Lazio			
La classifica			
Lazio	45	Bari	26
Milan	43	Cagliari	25
Fiorentina	43	Venezia	25
Parma	41	Perugia	25
Udinese	36	Vicenza	20
Inter	34	Sampdoria	20
Juventus	33	Piacenza	19
Roma	32	Salernitana	19
Bologna	32	Empoli	15*
*2 punti penalizz.			

Parma e Bologna, non solo Coppa Martedì l'impegno Uefa, oggi Perugia e Piacenza

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Sulla via Emilia si gioca il contorno dei due big-match del sabato: Piacenza-Bologna e, in notturna, Parma-Perugia. Poco da dire sui confronti: Bologna e Parma hanno forse già la testa all'impegno europeo di martedì con Lione e Bordeaux, e se per i rossoblù la Coppa Uefa è l'ultima occasione per qualche squillo di gloria in una stagione comunque positiva, la squadra di Malesani (oggi senza Veron, Cannavaro e Dino Baggio rimpiazzati da Sensi, Stanic e Longo) ha invece il dovere di lottare anche sul fronte

del campionato. Piacenza e Perugia hanno entrambe l'acqua alla gola: sta peggio l'autarchica band di Materazzi, fra l'altro priva di Vierchow, che nel '99 ha racimolato 3 pareggi e 5 ko scivolando al penultimo posto; ma pure il Perugia, dopo il cambio Catagner-Boskov, continua ad avere un sacco di problemi e potrebbe essere presto risucchiata in zona-B nonostante i gol del sorprendente Kaviedes. Oggi si sorregge soprattutto sulla tradizione: nei 5 precedenti a Parma non ha mai perso e anzi all'andata ha inflitto a Thuram e il resto dell'armata una sconfitta del tutto inattesa, diretta come oggi per curiosa coincidenza

da sorteggio dall'arbitro Borriello. I buoni auspici si fermano qui perché, per il resto, il cammino in trasferta degli umbri in questo campionato è desolante: 2 punti in 12 partite. Le quote Snai la dicono lunga: un successo del Perugia oggi vien pagato 13 volte.
Il Bologna (oggi senza Signori, gioca Kolyvanov) ha bisogno di recuperare Andersson, contestato dai tifosi. Festeggiamenti in corso per i 90 anni della società, fra le iniziative una mostra fotografica di Oliviero Toscani che ieri ha detto: «Vorrei ritrarre nudi i calciatori rossoblù, con la sola maglietta a coprire le zone intime».

LAZIO NERVOSA

Rissa Mancini-Couto Eriksson manda tutti negli spogliatoi

Allenamento della Lazio interrotto a Formello per un litigio, con inizio di rissa, tra Roberto Mancini e Fernando Couto. Ieri tutto è cominciato con un'entrata molto decisa di Couto su Conceicao durante la partita di allenamento. Immediato l'intervento di Mancini che ha redarguito Couto ed immediatamente anche l'accenno di rissa tra i due. Evolata qualche spinta e Mancini e Couto sono stati separati dai compagni. A questo punto Eriksson ha mandato tutti negli spogliatoi.

CICLISMO

Bartoli vince tappa della Vuelta e sogna «Sanremo»

Michele Bartoli si è imposto allo sprint nella 4ª tappa della Vuelta Valenciana nei pressi di Alicante. Il leader della Mapei, che ha fatto segnare il tempo di quattro ore, 53 primi e 32 secondi, è parso estremamente sicuro nel prendere la testa del gruppo in vista del traguardo, prendendosi anche la soddisfazione di battere sul filo il possente velocista tedesco Erik Zabel. Ora il ciclista toscano sogna di vincere la Milano-Sanremo.

F1, FERRARI

Montezemolo: «Ormai siamo ad altissimi livelli»

Simuove il grande «circus» della Formula uno. Dodici vetture tra cui Ferrari, Prost, Minardi e Sauber partono oggi per raggiungere Melbourne dove il 7 marzo il mondiale si aprirà con il Gp d'Australia. Nel frattempo Luca Di Montezemolo - concentrato ieri sulla presentazione nella nuova «360 Modena» - ha parlato dell'avvio del prossimo mondiale: «È da due anni che siamo ai massimi livelli. Faremo di tutto per restarci. Quanto al resto è meglio aspettare la gara di Melbourne per le prime conclusioni».

Campionato, sveglia in anticipo

Mezza serie A in campo: Zac contro Zeman si gioca il 2° posto

INTER-JUVENTUS

Lucescu-Ancelotti Derby dei rimpiazzati

TORINO Ci siamo. La vigilia della sfida con l'Inter, l'altra grande delusione di questa stagione assieme alla Juventus, rappresenta per i campioni d'Italia un test fondamentale in vista della gara di Champions League contro i greci dell'Olympiakos. Quello che una volta era davvero il derby d'Italia assume dunque i contorni dell'esame nella ricerca di nuovi stimoli e di risultati che possano restituire senso, convinzione e serenità da ambo le parti. Per i bianconeri vincere oggi a San Siro significherebbe riprendere il cammino in Europa con maggiori certezze e di questo ne è pienamente consapevole Carlo Ancelotti che a poche ore dalla gara con i nerazzurri resta attanagliato da legittimi dubbi di formazione: «Intendo distribuire bene le forze in funzione della partita di mercoledì sera, non possiamo certo rischiare di non farci trovare pronti» ha spiegato l'allenatore smentendo le voci che davano Inzaghi in campo dal primo minuto. «Non è una gara per il vertice, sicuramente però una di quelle che riserva molte emozioni».

«Spaventato? Mi vedete agitato? Almeno quanto lo ero nel debutto di Piacenza poche settimane fa. La paura di staccare esiste sempre». Carletto scherza, tenta di sdrammatizzare: «Siamo nelle condizioni ideali per fare bene. Sono abbastanza ottimista e mi aspetto di vincere. L'Inter?

Per Carlo Ancelotti terza partita sulla panchina della Juve: finora due vittorie su due partite
Sotto Alberto Zaccheroni tecnico del Milan



ROMA-MILAN

Torna Delvecchio Rossoneri: no a Bettin

ROMA La partita della svolta per la Roma; quella delle conferme invece per il Milan. Oggi - ore 14 - allo stadio Olimpico davanti ad oltre 60 mila tifosi (tutti i settori dello stadio sono esauriti, i tifosi del Milan saranno almeno cinquemila) Roma e Milan scenderanno in campo per la «partitissima»-chevale, probabilmente, tutta una stagione. Il Milan è a due punti dalla vetta (la Lazio) ed è reduce da undici partite utili consecutive (7 vittorie e 4 pareggi). Zaccheroni impiegherà Boban da trequartista; a centrocampo dovrebbe giocare N'Gotty.

Dopo il pari serale (con la Fiorentina, la Roma di Zeman tenta di riprendere la marcia positiva all'Olimpico e parla ancora di scudetto: «Siamo molto distanti: vinciamo il più possibile e tra cinque gare ne ripareremo». Zeman risponderà Delvecchio (tre gol al Milan in due gare) e manda in tribuna Fabio Junior (che sarà probabilmente utilizzato in vista della serata di Coppa contro l'Atletico Madrid) e Wome prende il posto dello squalificato Cafù; in forse Alenichev.

La Roma ha una ottima media nelle gare casalinghe: 8 vittorie e 3 pareggi, è ancora imbattuta. L'ultima sconfitta interna risale al 11 aprile scorso, 1-2 in casa dell'Inter. Mai Zeman in carriera ha chiuso una stagione di A imbattuto nelle gare casalinghe, mentre la Roma non ci riesce dal 83/84.

La Roma di Zeman è alle porte, ma in casa Milan tiene banco un altro argomento: l'arbitro Bettin. Il fischietto di Prato all'Olimpico arbitrerà il Milan per la quarta volta in questa stagione, e dopo tre gare seguite da strascichi polemici: da Sampdoria-Milan 2-2, a Milan-Juve finita 1-1; per finire a Milan-Perugia 2-1 dove Rossi rimediò un'espulsione e una squalifica per 5 turni, che ha appena finito di scontare. Zaccheroni commenta: «Mi sono raccomandato con i miei giocatori di non protestare mai, ma a mio avviso un arbitro non dovrebbe mai dirigere più di tre partite in una stagione. Per certe designazioni arbitrali ci vorrebbe un sorteggio "pilottato", tenendo conto anche di determinati precedenti. Forse è meglio tornare al designatore». E la partita? Per Zaccheroni la gara con la Roma è «una verifica importante. Voglio un risultato che ci consenta di rimanere lì aggrappati alle prime, fino alla fine. Ma non sbavo all'idea di essere primo in classifica a 11 giornate dal termine».

Vista da fuori sembra una squadra incapace di dimostrare il suo potenziale in parte anche per la latitanza di Ronaldo. In questo momento, forse, la loro situazione psicologica è più precaria della nostra e questo potrebbe rappresentare un vantaggio per noi».

E l'Inter sarà ancora orfana del Fenomeno: Ronaldo si rivedrà solo contro il Manchester (mercoledì per lui c'è posto in panchina). Lucescu si è detto comunque ottimista: «Contro la Juventus spero

di rivedere l'Inter delle ultime partite di campionato giocate in casa. Inter-Juventus è sempre una gara da ricordare, che resta nella memoria, a prescindere dalla posizione in classifica delle due squadre. Certo il cambio di allenatore può dare degli stimoli. Ronaldo migliora, ma non ci sarà». «Lui sta meglio e vuole tornare, noi siamo fiduciosi - ha spiegato Lucescu - ma i giocatori in campo sono tutti in grado di dare il massimo, a prescindere da Ronaldo».

Francesca Stasi

Sacchi da Guariniello «Teste interessante»

Deposizione su Nazionale e arbitri

TORINO E venne la volta di Arrigo Sacchi. L'ex allenatore dell'Atletico Madrid, soprattutto ex ct della nazionale azzurra, si è recato ieri presso la procura di Torino per essere interrogato dal procuratore aggiunto presso la procura, Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta sulla somministrazione di farmaci ai calciatori.

Sacchi, che si è dimesso da allenatore dell'Atletico un paio di settimane fa, è salito al terzo piano della procura poco dopo le 10 per rimanervi circa tre ore. Un colloquio che è stato uno dei più lunghi dell'inchiesta. I due hanno parlato sia di Nazionale sia di arbitri. Al termine l'ex commissario tecnico degli azzurri è uscito da una porta secondaria del palazzo che ospita la Procura presso la Pretura, ma è stato ugualmente visto dai cronisti che lo hanno avvicinato. «Il magistrato sta facendo il suo lavoro con serietà e impegno», si è limitato a dire Sacchi prima di salire su un taxi con un amico.

Il colloquio tra Guariniello e Sacchi è stato definito negli ambienti della Procura presso la pretura «molto interessante». Il magistrato ha chiesto al tecnico chiarimenti su come gli azzurri utilizzassero a scopo terapeutico farmaci contenenti sostanze considerate dopanti e su quale preparazione atletica fosse stata scelta per loro. Il colloquio si è però anche allargato ai periodi in cui Sacchi è stato alla guida del Parma e del Milan e alla sua recente esperienza nell'Atletico Madrid, conclusasi come detto con le sue dimissioni. Guariniello ha chiesto a Sacchi anche come il problema del doping viene affrontato in Spagna.

Intanto, sette deferimenti ai rispettivi organi di giustizia federale sono stati disposti dalla commissione d'indagine sul doping del Coni per altrettanti casi di positività. Per sei analisi e controanalisi hanno confermato la presenza di

metaboliti della cannabis. Si tratta del calciatore Mauro Ghillani della Cavese, dei lottatori Andrea Biral (Vigili del Fuoco) e Damiano Misuraca (Borgo Oliva), dei pesisti Marco La Mantia e Domenico Bruno (entrambi dell'Atletico Power club di Palermo) e del rugbista Danilo Carpentieri (L'Aquila). Per eferdina è stato invece deferito un altro lottatore, Igor Nencioni (Cantiere Navale Orlando). E ieri la federmedica ha ricevuto dal laboratorio di Barcellona la segnalazione di una «non negatività» riguardante un tesserato della federazione italiana sport del ghiaccio e conseguente a un controllo in una partita del campionato di hockey.

Dall'Italia al Brasile, rimanendo sempre in tema doping. Dallo sponsor tecnico Nike la federazione brasiliana prende una cinquantina di miliardi all'anno, in più ci sono altri due sponsor che assicurano ulteriori entrate. Eppure la «Cbf» non ha i soldi per far effettuare i controlli antidoping obbligatori al termine degli incontri della Coppa del Brasile. La giustificazione ufficiale della mancata effettuazione dei test è infatti la «mancanza di fondi». Morale, la federazione ha «suggerito» in via informale ad ogni club che vuole l'antidoping di pagare di tasca propria le spese. Sempre secondo la federazione, il costo di ogni esame, presso il laboratorio dell'Università Federale di Rio de Janeiro, è di 1.250 reais, paria circa un milione di lire, a cui si devono aggiungere le spese di viaggio e alloggio dell'equipe medica necessaria per i prelievi, in ogni angolo dell'immenso Brasile.

AZIENDA TRASPORTI PER L'AREA METROPOLITANA
Via Foro Biano - 89100 Reggio Calabria
Tel. 0965/620121-2 - Fax 0965/620120

AVVISO DI GARA
Quest' Azienda dovrà espletare un'asta pubblica per la fornitura di macchinari ed attrezzature per le officine e il deposito dell'A.T.A.M. L'avviso d'asta è stato inviato alla GURI il 22/2/1999.
IL PRESIDENTE
(Dr. Ing. Leone Pangallo)

COMUNE DI APRILIA (Prov. di Latina)
ESTRATTO BANDO DI GARA DI APPALTO A PUBBLICO INCANTO
Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di riattamento e riuso dell'area di Capanna Murata ai fini del riutilizzo del Casale come Ostello della Gioventù. Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto da esepere con le modalità di cui all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Importo lavori a base d'asta L. 1.443.493.160 (al netto di IVA). Categoria G3 (ex cat. 2a) Iscrizione A.N.C. L. 1.500.000.000. La gara si terrà presso l'Aula Consiliare del Comune di Aprilia il giorno 19.3.99 alle ore 9.30. Modalità di finanziamento e pagamento: l'opera sarà finanziata nella misura del 75% dell'importo con i finanziamenti previsti per il Grande Giubileo del 2000 e per la restante quota del 25% con mutuo Cassa Depositi e Prestiti. Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10.00 alle ore 13.00 del lunedì, mercoledì e venerdì e dalle ore 15.00 alle ore 18.00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'ufficio L.P.P. di questa Amministrazione (tel. 06/52864265). Il bando di gara è pubblico e integrato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 6 del 27.2.1999 e all'Albo Pretorio di questo Ente.
IL DIRIGENTE DEL SETTORE Ing. L. Governini

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
Bari - Cagliari	1 X
Empoli - Sampdoria	X
Salernitana - Fiorentina	2
Venezia - Udinese	X 2
Vicenza - Lazio	X 2 1
Atalanta - Napoli	X
Genoa - Ternana	1
Reggina - Pescara	1 X 2
Reggina - Ravenna	1 X
Torino - Lecce	1
Triviso - Monza	1
Padova - Spal	X 2
Fermana - Palermo	2
TOTIP	
Prima corsa	X 1
	1 2
Seconda corsa	2 1
	1 X
Terza corsa	X 1
	1 1
Quarta corsa	2 1 X
	2 1 2
Quinta corsa	X X
	X X
Sesta corsa	X 1 2
	1 2 1
Corsa +	7 9

La staffetta del fondo vale il bronzo iridato

Mondiali di Ramsau, dopo le ragazze anche il quartetto maschile sul podio

RAMSAU (Austria) «Bravissimi», ha commentato alla fine Sandro Vanoi. Anche se alla vigilia si guardava all'oro, nella staffetta maschile l'Italia è stata comunque tra le protagoniste. A parte l'Austria, agevolata dal fattore campo e sostenuta dal fitto di 50 mila persone, solo la Norvegia ha preceduto il quartetto azzurro, composto da Di Centa, Valbusa, Maj e Fauner, che è salito per la settima volta consecutiva sul podio in una manifestazione internazionale. Una tradizione cominciata ai giochi di Albertville '92 e frutto di una continuità di prestazioni in grado da sola di indicare il valore del fondo italiano negli anni novanta. Soltanto i vikinghi, si diceva, hanno fatto meglio grazie a due atleti (Daehlie e Alsgaard) di grandissimo valore, come testimoniano sei coppe del mondo e oltre una decina di medaglie individuali conquistate in questi anni.

Tutto sommato la medaglia di bronzo è arrivata facilmente. Lo ha testimoniato Silvio Fauner, lo sprinter azzurro chiamato normalmente agli straordinari e che ieri è invece arrivato senza affanno sventolando un tricolore: «Questa è la medaglia che ho conquistato con la minor fatica». «Ma la gara - ha commentato Valbusa - è stata una telenovela. Davanti è successo di tutto. Siamo comunque stati grandi. Saremmo potuti anche finire fuori dal podio come è successo a Finlandia e Svezia, invece eccoci qua con il bronzo». «Sono dovuto andare a riprendere Jevne per evitare che si galvanizzasse troppo - così Valbusa ha spiegato il suo calo nel finale - e nell'ultimo chilometro non avevo proprio più forze». L'azzurro si è complimentato a distanza con l'austriaco Hoffmann: «Così cattivo in gara non lo avevo mai visto. Battere Alsgaard non è facile, è la

sua prima sconfitta in volata». Sarà la 30 km a tecnica classica a concludere oggi il programma agonistico femminile dei Mondiali di Ramsau, che comunque hanno già visto in Stefania Belmondo la regina della manifestazione. Nella maratona la sua rivale principale, la norvegese Martinsen, può solo pareggiare i due titoli dell'azzurra, che vanta però l'argento in staffetta ottenuto nella gara a cui puntava in modo particolare. Si gareggerà in alternato, nella specialità dei puristi e tale aspetto non è di secondaria importanza. Stefania Belmondo vede infatti limitate le speranze di conquistare la quarta medaglia proprio dalla tecnica di gara. In pattinaggio non avrebbe rivali, invece in alternato il miglior risultato dell'anno è il quarto posto nella 15 km tecnica classica ottenuto a metà gennaio a Nove Mesto dove vinse Martinsen.

Un dettaglio non secondario perché la maratona femminile è importante proprio in ottica Coppa del Mondo dove la vichinga precede Stefany di 50 punti, ma ha a disposizione ancora i punti di og-

gi. Stefania ne ha in saccoccia 200 (il massimo conquistabile ai Mondiali) mentre la rivale è ferma ai 100 della vittoria nella 5 kmte e guarda proprio a oggi per raddoppiare il suo bottino a Ramsau.

FUNZIONE PUBBLICA PUGLIA Venerdì 5 Marzo 1999 - ore 9.30
BARI - FIERA DEL LEVANTE

CGIL ASSEMBLEA REGIONALE DELEGATI RSU PUBBLICO IMPIEGO

Per valorizzare il lavoro Per riformare la Pubblica Amministrazione Per lo Sviluppo e l'Occupazione

Introduce **LUIGI D'ISABELLA** Segretario Generale F.P. CGIL-PUGLIA
Intervengono **MARIO LOIZZO** Segretario Generale CGIL-PUGLIA
PAOLO NEROZZI Segretario Generale Nazionale F.P.
Conclude **Sergio COFFERATI** Segretario Generale CGIL



l'Unità Metropolis

27 FEBBRAIO 1999

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Nebbia in TelePadania

ENZO COSTA

Sarà per una loro coerenza geografica che le trasmissioni di TelePadania giungono nel mio tivù color avvolte in una nebbia fittissima. Sere fa, tra un tubo catodico e l'altro, ho intravisto interviste a passanti sul tema immigrazione: una padana in bicicletta era indignata perché c'è pieno di extracomunitari lavavetri. Un fulgido esempio di tolleranza sottozero svanito subito causa un'improvvisa recrudescenza della nebbia. La visibilità è migliorata durante un dibattito in studio. Mi è parso che conducesse Sonia Viale, poliedrica leghista ligure nonché criminologa ferroviaria: ai tempi del serial killer della Liguria, aveva distribuito un opuscolo di autodifesa per le pendolari padane. Poi la polizia ha arrestato Donato Bilancia. Che però non va criminalizzato: non è extracomunitario, ma conterraneo mio e di Sonia Viale. E soprattutto non ha mai fatto il lavavetri.

Fatto

Questa città è una camera a gas

Aiuto soffoco. Aiuto mi bruciano gli occhi. Aiuto l'asma non mi dà più pace. Strano paradosso: il cielo è limpido, ma l'aria è avvelenata. Un veleno invisibile, quindi ancor più subdolo, che mette in allarme le grandi città italiane. Una volta c'era lo smog, che almeno veniva spazzato via dal vento. Con l'ozono, il benzene e il Pm10, i nostri nuovi nemici, anche il vento può fare ben poco. Per un giorno, magari, si respira. Ma poi ritorna tutto come prima. Perfino in campagna, in quello che resta della campagna intorno a Milano, ristagna un'inquietante foschia. E le foglie delle piante, come in un film di fantascienza, si coprono di fini e intense macchie bianco-giallastre. E anche

in piena estate, avvizziscono e cadono. Ogni città ha il suo problema. Firenze per esempio ha il più alto tasso di benzene (i motorini?), ma la giunta di Milano, imitando lo struzzo, preferisce non vedere, non sentire e soprattutto non ammettere. Un milione di auto entrano ed escono dalla città? Pace, che cosa possiamo farci, noi? Il blocco delle auto? Per carità, sarebbe peggio. Dare più spazio alle piste ciclabili? Inutile, tanto i milanesi non vanno in bicicletta. L'unico discorso che passa, giusto se fosse accompagnato da altri provvedimenti, è quello delle sosta regolamentata con multe salate per i contravventori. Ma i segnali sono gravi. «Ogni volta che c'è un in-

cremento di 10 microgrammi al metro cubo di inquinamento urbano, si registra un aumento generale dei decessi intorno al 4-6 per cento» spiega il professor Bisanti, responsabile del servizio di epidemiologia Città di Milano. Vengono colpiti, ovviamente, i soggetti più deboli: anziani, cardiopatici, asmatici. «Un asmatico che vive in una zona esposta a gas inquinanti, staticamente ha molti più attacchi di un altro che abita in un ambiente salubre» sottolinea il professor Bisanti. Parole sensate che passano sulla testa di Albertini come le polveri fini che ammorbano l'aria. In una pianta quasi medioevale, Milano conta 750 auto ogni mille abitanti. Una media da Los Angeles, che non a caso è una città

creciuta a misura di auto. Ci vorrebbero provvedimenti drastici, piani a lungo termine che affrontino il problema alla radice. Che poi è semplice: il vaso è pieno, ogni goccia, cioè ogni auto in più, fa solo traboccare. L'assessore al traffico Giorgio Goggi, persona gentile, ci mette buona volontà. Ma la sua è una ricetta vecchia, un déjà vu flebile per un problema così incalzante. Ma del resto ogni botte dà il vino che ha. In una Giunta dove l'assessore all'ambiente di fatto non esiste, diventa conseguente non preoccuparsi del traffico e dell'ozono. Preoccupazioni da anime belle, signori. Qui a Milano, quando si può, si lavora.

D.A.C.E.

Cielo blu cartolina ma Milano non respira più

Nuovi inquinanti e nessun provvedimento L'assessore: «I blocchi? Troppo faticosi»

DARIO CECCARELLI

MILANO C'è qualcosa di nuovo nell'aria. Ma di poetico non ha nulla. Più che allargare i cuori, infatti, soffoca i polmoni. Chi vive a Milano, e nel suo hinterland, lo sa bene perché deve farci i conti tutti i giorni: bruciore agli occhi, male alla gola, irritazione alle vie respiratorie e perfino attacchi d'asma sempre più frequenti. Ma l'aspetto più sconcertante, come si può notare in questi giorni, è che il cielo non è cupo e caliginoso come nelle vecchie immagini degli anni Sessanta dove la nuvola di smog ci seguiva anche in bagno. No, lucidato dal vento, c'è un bel cielo blu da cartolina. Il Monte Rosa sembra dietro l'angolo e la guglia della Madonnina svetta sopra i tetti. Tutto molto romantico, ma poco salutare: tant'è che lunedì scorso, alla periferia sud della città, cinque vigili sono finiti all'ospedale per intossicazione dopo 3 ore e mezzo di servizio. Vero, come malignava qualcuno, che i vigili urbani di Milano, richiamati in prima linea da Albertini, non sono più abituati ai servizi pesanti in mezzo al traffico. Ma il fatto resta, e non induce certo ad allegri pensieri.

Pm10 e il benzene. Il primo, che è un inquinante secondario, si forma attraverso reazioni chimiche che avvengono in atmosfera alla presenza della luce solare. In pratica, quei gas nocivi che vengono emessi da auto e da impianti a combustione interagiscono con la luce del sole dando origine all'ozono. Per dare un'idea della sua diffusione basti dire che nel 1988 la media annua era di 13 microgrammi. Nel 1998 è arrivata a 40, con punte fino a 63 in estate. Il secondo, il Pm10, è un insieme di polveri fini inferiori ai 10 microgrammi che penetrano nei polmoni arrivando fino agli alveoli. Solo da quest'anno abbiamo cominciato a monitorarlo. La soglia è di 40 microgrammi, ma a Milano abbiamo una media intorno ai cinquantina. Il benzene, il più pericoloso perché è cancerogeno, viene prodotto dalla combustione ed evaporazione della benzina. I motori con marmitta catalitiche, che vanno con benzina a basso tasso di piombo, ne hanno incrementato la diffusione». A Milano con un valore medio di 5 microgrammi siamo ampiamente sotto il limite (23 al giorno), però la gravità del problema resta.

UN MILIONE AL GIORNO
Il capoluogo lombardo ha un rapporto auto-abitanti superiore a quello di Los Angeles

Ma qual è questo nemico subdolo che ci colpisce alle spalle? E come mai, a differenza del vecchio smog, è invisibile? «Lo smog, parola inglese che vuol dire fumo e nebbia, era un fenomeno tipico degli anni Cinquanta e Sessanta» spiega il dottor Roberto Gualdi, responsabile dell'Unità operativa fisica della Provincia in via Juvvara. «In quel periodo, durato fino al 1973, in cui lo zolfo è stato eliminato dai combustibili, gli inquinanti erano le polveri sospese e l'anidride solforosa. Da allora le cose sono cambiate. Negli anni Ottanta è stato il turno del monossido di carbonio e del biossido di azoto, tipici gas prodotti dalla combustione incompleta di benzina e gasolio. Dal 1993, da quando sono entrate in funzione le marmitte catalitiche, anche questi inquinanti hanno cominciato a calare. Però l'inquinamento non è diminuito, si è semplicemente evoluto. Lo chiamiamo "l'effetto volpe", nel senso che sparito un predatore altri ne prendono subito il suo posto. Questi nuovi predatori, invisibili ma altrettanto pericolosi, sono tre: l'ozono, il

Occhi di Sirio sul centro di Bologna

BOLOGNA A Bologna l'inquinamento lo dovrebbe tenere a bada un vigile elettronico. Si chiama Sirio e, installato nei cinque punti di accesso al centro storico, terrorizza i bolognesi nel '94. Ora potrebbe tornare in funzione, probabilmente a partire da aprile. Quella di Sirio è una storia tormentata: tra rimandi, polemiche e ricorsi, funzionò appena un paio di mesi prima di essere spento nel novembre '94. Un riposo lungo e demotivante per una struttura che dopo tanto tempo abbisogna di cure costose per essere rimessa in funzione: ma che la dice lunga sulle difficoltà che questo occhio telematico, che controlla senza patire intemperie, calura e smog gli accessi in città, ha incontrato sulla sua strada prima di poter cominciare a scrutare le targhe dei bolognesi. Tuttavia Sirio è il mezzo con cui Bologna ha inteso agevolare la circolazione, aumentare la velocità commerciale, diminuire il consumo energetico. Un'altra strada alla lotta all'inquinamento passa per «Le domeniche senza auto», che domani sarà al suo terzo appuntamento. Il tutto si realizza nel blocco totale, anche per i residenti, della circolazione di mezzi privati (compresi i motorini) nella cosiddetta «T», cioè le vie Ugo Bassi-Rizzoli-Indipendenza, il cuore del centro storico. A corredo dell'iniziativa c'è lo scontro sul biglietto dei musei, biciclette, spettacoli, visite guidate, iniziative sportive e biglietti dell'autobus che valgono per mezza giornata anziché un'ora.



Ma quale dolce ponentino Roma sogna la tramontana

ROMA Inquinata, non c'è che dire, è inquinata. Soprattutto da quando il «ponentino», il venticello che accarezza le strade e rimescolava l'aria di Roma, è diventato una rarità, sbarato e deviato dai casermoni cresciuti in periferia. Non che in un passato, anche antico, le cose andassero granche meglio. Le prime testimonianze sul traffico eccessivo, troppo rumoroso e puzzolente (anche se le «emissioni» di cavalli e buoi erano certo assai meno nocive di quelle dei motori a benzina e Diesel), risalgono al primo secolo d.C., quando Roma aveva oltre un milione di abitanti e 7.000 vigili urbani. Ora di abitanti ne ha (effettivi) all'incirca 4 milioni, ma i vigili, come numero, sono più o meno

sempre quelli. E il traffico, già eccessivo duemila anni fa, è diventato del tutto insostenibile: un milione di auto al giorno, qualche migliaio di bus tra urbani e turistici, un reggimento di camion, un'infestazione di motorini che non ha uguali in alcun'altra città del mondo. Stare tre ore in quella specie di camera a gas a cielo aperto che si chiama via del Corso (teoricamente chiusa al traffico privato) equivale, secondo i dosimetri usati dai volontari del Wwf, a fumare 13 sigarette. Qualcosa, per la verità, in questi anni il Comune ha fatto: chiusura, sia pure a ore, di una buona fetta del centro storico, alla quale peraltro possono accedere con la propria auto residenti, artigiani, commer-

cialisti, medici, poliziotti, handicappati, titolari a qualsiasi titolo di uno dei 22.000 permessi in circolazione; obbligo di «bollino blu» che certifica il rispetto dei limiti di emissione; blocchi pomeridiani del traffico quando le centraline annunciano un eccessivo sfioramento delle concentrazioni di inquinanti; potenziamento (ancora in corso) di tram e bus e dei parcheggi di scambio; bus elettrici per alcune linee del centro; sosta a pagamento in tutte le aree centrali, commerciali e di spettacolo; sconti e facilitazioni varie per chi acquista il «Metrebus», l'abbonamento integrato annuale ai mezzi pubblici; possibilità di dimezzare il costo (620.000 lire all'anno) del permesso centro storico abbinandolo al «Metrebus». Ma a salvare i polmoni dei romani finiscono per funzionare soprattutto due rimedi naturali: giornate di robusta tramontana e opportuni temporali spazzasmo.

non contano? Anche le macchine ferme producono inquinamento. Ma nessuno si pone il problema. Come nessuno si pone il problema delle piste ciclabili. Perché Milano è la maglia nera?»

Giorgio Goggi, l'assessore al traffico, risponde gentilmente senza scomporsi. Per lui tutto è normale, inevitabile. La gente non usa le biciclette? Vuol dire che è pigra, neghittosa. Non lo sfiora neppure l'idea che girare a Milano, in bici, sia un'avventura da Indiana Jones. «Piste ciclabili?

Quelle ci sono. Sono i ciclisti che non ci sono», risponde. «A Milano pochissimi si muovono in bici. Ma di questo non si può dar colpa alla Giunta. A Parma, per esempio, anche senza piste vanno tutti in bicicletta. Evidentemente, è una questione di mentalità, di abitudine. Blocchi drastici del traffico? Facile dirlo, ma difficile farlo. A parte il fatto che crea un sacco di problemi ai cittadini, il blocco del traffico moltiplica solo le difficoltà. Il nostro obiettivo è quello di completare al più presto il passante ferrovia-

rio, un sistema di trasporto che può essere utilizzato da 100 milioni di passeggeri all'anno. Lo Stato non ci aiuta. Centocinquanta miliardi, che dovevano arrivarci, li abbiamo dovuti mettere noi. Un altro provvedimento utile penso che siano le soste regolamentate. Un filtro intelligente. Si paga per un'ora e poi si va via. Uno lo sa, e si muove di conseguenza. Il centro chiuso? Per carità, quando l'avevamo fatto, oltre 60 mila persone ci hanno chiesto il pass. Insomma, era più intasato di adesso».

L'inchiesta

Scuola, Emilia e Lombardia realtà a confronto

Come e perché il tema della parità scolastica è diventato un cavallo di battaglia delle due regioni schierate su due fronti politici contrapposti? Quali realtà accomunano Emilia Romagna e Lombardia tanto da spingerle a formulare le due leggi sul tema dei finanziamenti alle private?

SERVIZI

A PAGINA 2 e 3

Giro d'Italia

Giovanni Giudici: la felicità di una vita in versi

Il poeta Giovanni Giudici ha appena pubblicato un nuovo libro, «Eresia della sera» (editore Garzanti). A partire da quel libro, rievocando alcuni episodi della sua vita, Giudici ci conduce in un personalissimo giro d'Italia, nello spazio e nel tempo. Dalle Grazie a Roma, a Milano.

PIVETTA

A PAGINA 4

Lavoro giovanile

Un futuro atipico ma nelle nebbie dei senza diritti

L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro avviene sempre di più secondo forme "atipiche" che consentono un rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro più vicini alle esigenze delle nuove generazioni e delle donne. Il problema del riconoscimento dei diritti.

PELUFFO

A PAGINA 5

Ambiente

A Napoli auto elettriche a noleggio

Siamo assediati dal traffico. Circolano in Italia 41 milioni di veicoli. E i centri urbani scoppiano. Napoli, con ottanta autovetture elettriche a noleggio controllate via computer, sta provando a sottrarsi alla morsa. Ma altrove, come a Torino e Venezia, esperimenti analoghi hanno dato esiti contrastanti.

SPADA

A PAGINA 7

FEBBRE A 90°

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire
L'occasione colta





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 27 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 44
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Europa si spacca sul bilancio

Nessun accordo tra i premier al vertice di Bonn: l'Italia rischia di dover pagare di più Lavoro, Romiti contro il governo. D'Alema: aspetti i risultati del patto prima di accusare

ROMA Il vertice straordinario della Ue voluto da Gerhard Schröder per tentare di sbloccare i contrasti sulla riforma istituzionale dell'Unione (Agenda 2000) ha fallito l'obiettivo. I capi di Stato e di governo dei Quindici sono rimasti sulle loro posizioni, soprattutto per quanto riguarda i contributi di bilancio che i tedeschi, per la loro parte, vorrebbero sensibilmente ridotti. Nelle dichiarazioni dei leader francesi è balenata una prospettiva di riforma che potrebbe danneggiare l'Italia: si tratterebbe di calcolare la quota parte dei paesi sulla base del loro Pil anziché, come avviene finora, sull'Iva. Ciò potrebbe costare al nostro paese esborsi superiori di circa 2mila miliardi di lire l'anno. Nella conferenza stampa finale, D'Alema ha replicato a Cesare Romiti che aveva accusato il governo di fare troppopoco per l'occupazione.

BIONDI MISERENDINO SERGI
ALLE PAGINE 3 e 5



Arriva «Wind» Telefono gratuito per tre mesi

A PAGINA 15

Maxi-Opa Olivetti Si aspetta la decisione della Consob

A PAGINA 13

ORA LA TELECOM USCIRÀ DAL LETARGO

CARLO ROGNONI

Un milione e mezzo di italiani possiede azioni Telecom. Un milione e mezzo di italiani, più le loro famiglie, sta vivendo giorni contraddittori, di speranza, di angoscia, di esaltazione, di confusione. Vendo, non vendo, aspetto, ma quanto aspetto? Le azioni Telecom sono al centro di una battaglia che vede antichi e blasonati capitalisti contrapposti a una cordata di industriali, di finanzieri e di banchieri del Nord Est.

Siamo in presenza di «un tornado che potrebbe spazzare via antiche incrostazioni e creare nuovi equilibri nell'imprenditoria

SEQUE A PAGINA 2

Criminalità, un piano Ds per le città

I parlamentari emiliani: pene più severe. Leoni: non c'è solo repressione

FECONDAZIONE L'ALIBI DEI DIRITTI DEI BAMBINI

MAURIZIO MORI

Una delle ricorrenti e principali obiezioni alla fecondazione eterologa è che essa privilegierebbe la scelta riproduttiva degli adulti in aperto spregio ai «diritti del bambino» che nascerà, dal momento che arrecherebbe un grave danno al nuovo nato, esponendolo al rischio di uno «squilibrio psicologico» per il fatto di non poter sapere chi sia il «padre biologico». Sarebbe quindi la pura razionalità (e non la fede) che giustifica l'opposizione all'eterologa, per cui la contrapposizione tra «laici» e

SEQUE A PAGINA 19

BOLGNA Pene più severe per i furti in appartamenti, scippi e prostituzione. È la proposta di legge Ds contro la criminalità diffusa presentata ieri a Bologna da alcuni parlamentari della Quercia. La novità risiede nel fatto che i primi due tipi di reati non verrebbero più puniti come reati contro il patrimonio bensì contro la persona: la pena minima passerebbe così da 15 giorni a 3 anni, mentre il massimo diventerebbe 6 anni per lo scippo e 8 per il furto in casa. La proposta fa parte di un articolato pacchetto - come ha precisato una nota del gruppo Ds alla Camera - in materia di efficienza della giustizia, sicurezza dei cittadini e garanzie per gli imputati che i Ds intendono mettere al centro della Giornata nazionale per la sicurezza nelle città che si svolgerà il 5 marzo a Roma.

G. CIPRIANI PARISINI
A PAGINA 4

La ministra Rosy Bindi: «Non voglio ricostruire la Dc»



A PAGINA 7

Flick: «Il centrosinistra? Attenti a non spezzarlo»



A PAGINA 6

Ocalan, i turchi arrestano gli avvocati

Retata di intellettuali curdi a Istanbul. Il 24 marzo il processo

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Soldini-boys
Nemmeno fare il navigatore solitario garantisce la solitudine. Su Giovanni Soldini si sta già architettando «il dibattito»: naviga per vocazione o per quattrini? Salva per altruismo o per narcisismo? Ieri il «Giornale», e chi se no, lanciava nell'oceano il seme del «dibattito»: troppo di moda, questo Soldini. Dev'essere un gran furbo. Facile pronostico: prima o poi qualcuno lo definirà «velista di regime» (non è forse un velista anche D'Alema?). Noteranno che ha barba e baffi incolti, ripoteranno a galla vecchie interviste nelle quali dichiarava di detestare Berlusconi, diranno che è il Nanni Moretti dei mari, uno snob che si è allontanato da porti e angporti solo perché ha la puzza sotto il naso. Lo stesso quotidiano definisce le tante persone che ammirano Soldini (mi ci metto) i «Soldini-boys»: vale a dire un coro sciocco e acritico di adulatori. Strano che nessuno abbia ancora avuto l'idea di definire il salvataggio della navigatrice francese «un tipico gesto buonista». Ma è solo questione di tempo. Troppo faticosa la distinzione tra buoni e cattivi esempi, tra brutte e belle persone, basta dire «buonista» e la barchetta arriva comunque in porto.

ROMA Minacciati di morte, aggrediti, impossibilitati a svolgere le loro funzioni. I legali di Abdullah Ocalan preannunciano una iniziativa clamorosa: rimettere il loro mandato. Uno lo ha già fatto: è l'avvocato Ahmet Zeki Okcioglu: «Potrei essere ucciso in qualsiasi momento», denuncia in una drammatica conferenza stampa. Fissata per il prossimo 24 marzo la prima udienza del processo al leader curdo. Sino ad allora gli avvocati della difesa non potranno più avere colloqui con il proprio assistito. La ricostruzione di un incontro «allucinante».

La situazione è disperata: dice l'avvocato Pisapia in un'intervista a l'Unità: «Non esistono le condizioni per un processo giusto. L'Italia deve agire su Ankara prima che sia troppo tardi».

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

Boccio tutti i testi di Sanremo

Canzoni brutte e ospiti sbiaditi: dov'è la novità?

LUCA CANALI
Non ho mai amato la tv, considerandola più che un servizio pubblico, uno strumento di asservimento psicologico, linguistico e politico, introdotto in «tutte le famiglie a paralizzare l'iniziativa mentale, a schiacciare - con tanto rumore, urla, spari, risate, voce stentoree di presentatori - il loro bisogno di raccoglimento, di riflessione, di silenzio. Un discorso di tipo filosofico-popperiano per un evento in fondo trascurabile qual è il Festival di Sanremo? Mi si obietterà: «Dopo tutto è solo uno spettacolo di canzonette!». Non è così: dietro quelle canzonette si celano interessi,

L'Espresso cinema
I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE
IL RITORNO
L'Espresso

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE
Torna Gesù. Ed è subito scandalo.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.



◆ Non si può condividere il pessimismo di Panebianco i partiti servono ancora. Asor Rosa socialista? Bene, ma non basta ricordare gli «interessi di classe»

«Il socialismo? Vive se sa parlare della libertà»

Ruffolo: le idee di Rosselli per una sinistra che cambia senza perdere la sua memoria

GABRIELLA MECUCCI

Il convegno su Carlo Rosselli si apre proprio mentre divampa il dibattito sui partiti, sulla loro crisi, sul Ds (socialdemocratico o democratico?). Il centenario della nascita del teorico del socialismo liberale è diventato una straordinaria occasione per interrogarsi intorno al profilo politico - culturale del partito della sinistra.

Di questo si discuterà nel convegno di oggi al quale Giorgio Ruffolo parteciperà in veste di relatore.

Perché, Ruffolo, i democratici di sinistra prestano tanta attenzione all'opera di Rosselli?

«Mi permetta innanzitutto di osservare che prenotare Rosselli come padre rifondatore del partito della sinistra sarebbe una sciocchezza. Nessuno degli organizzatori di questo convegno ha in mente di fare una simile operazione. Oltretutto sbagliato sarebbe però anche scorretto togliere la parola di bocca a Rosselli, cancellando dal suo pensiero il termine socialismo per mettere al suo posto il termine democrazia. Così si tenta di ritoccare una fotografia del passato per renderla politicamente corretta: un metodo francamente un po' sovietico. Rosselli era un socialista che ha coniugato socialismo e libertà in un modo non riproponibile oggi tal quale, ma che può costituire una fonte molto importante di ispirazione per noi. Infine, voglio ricordare, che questo convegno non è una rievocazione della figura di Rosselli, altrimenti ci sarebbero stati studiosi come Nicola Tranfaglia che hanno scritto saggi molto importanti sul fondatore del socialismo liberale».

Dopo aver premesso tutto ciò che questo convegno non vuol fare, mi spieghi quale è il suo obiettivo?

«Vogliamo, prendendo le mosse dal pensiero di Rosselli, riproporre oggi in Italia il tema dell'identità del socialismo. E in particolare la questione del rapporto fra socialismo e libertà. Questo rapporto può essere visto in tre modi».

Qualisono?

«Innanzitutto lo dobbiamo analiz-

LETTERA A COEN

NON POSSIAMO NON DIRCI LIBERALI, MA CONTRO L'ANARCHIA LIBERISTA

SEGUE DALLA PRIMA

ha ristretto lo spazio del socialismo democratico in Italia, contro il quale Rosselli aveva lungamente combattuto, è stato ormai definitivamente abbandonato. Però occorre riflettere sul fatto che la situazione oggi è rispetto a quella di Rosselli completamente cambiata, per non dire rovesciata.

Il fronte contro il quale il socialismo democratico di oggi deve schierarsi non è più quello del socialismo perverso ma di restituire ai suoi principi in nome della libertà, ma, in nome della giustizia sociale, quello del liberismo trionfante.

Se il socialismo liberale era nato per rivendicare i diritti di libertà contro un socialismo diventato dispotico, il socialismo liberale di oggi deve difendere i diritti sociali, come condizione necessaria per la migliore protezione dei diritti di liber-

tà, contro il liberismo anarchico. Come si legge nell'Introduzione al Manifesto del Partito del socialismo europeo: «Diciamo sì all'economia di mercato, ma no alla società di mercato».

Tu hai pubblicato in questi giorni un libro in cui hai rievocato il dibattito ospitato dalla rivista da te diretta e lo hai intitolato «Le Cassandre di Mondoperaio». Permetti a uno dei partecipanti a quel dibattito, quale sono stato io, di continuare a fare la parte ingrata della Cassandra, una parte che del resto è sempre stata la mia vocazione.

Per dare nuova forma e nuovo contenuto a un grande partito socialista, oggi non basta ricostituire la sinistra. Occorre prendere atto che nel nostro paese sta attraversando una crisi gravissima lo stesso istituto del partito politico. Come è capitato spesso nella storia del nostro paese, è avvenuto in breve tempo il passaggio da

un estremo all'altro, dalla cosiddetta partitocrazia a una situazione che con un neologismo si potrebbe chiamare «partitopenia».

I partiti che si vengono formando oggi in Italia non hanno più nulla del partito nel senso originario della parola. Sono raggruppamenti personali e occasionali che stanno avendo un unico effetto, quello di far aumentare l'astensione elettorale, cioè il partito dell'antipartito.

Il nuovo partito di sinistra deve affrontare dunque una duplice crisi, non solo quella del socialismo da ricostituire, ma anche quella della istituzione «partito», la cui crisi inceppa addirittura il regolare funzionamento della nostra democrazia. Però, un problema alla volta.

Coi più cordiali saluti a tutti e auguri di buon lavoro.

NORBERTO BOBBIO



CONVEGNO ROSSELLI

SÌ, UN «COMPAGNO» PER NOI RAGAZZI DELL'ANTIFASCISMO

di PIETRO FOLENA

Carlo Rosselli diventa un «compagno»? Un «compagno», nel senso più autentico di questa parola, la mia generazione lo ha sempre sentito. Parlo di tanti giovani che arrivarono alla politica, anche coltivando illusioni, negli anni di Pinochet, delle stragi e del terrorismo, e che si formarono studiando gli antifascisti e la Resistenza. C'è infatti nel nostro codice genetico la coscienza dell'humus culturale e umano che collega Rosselli a Gramsci, Giacomo Matteotti, ai ragazzi della Resistenza (quelli delle «lettere» pubblicate da Einaudi) condannati a morte; un humus che, in una parola che non so sostituire, si chiama *antifascismo* nel suo senso più autentico, come irriducibilità dell'individuo, delle sue idee, dell'ansia di libertà rispetto al totalitarismo nazifascista e ad ogni forma di oppressione dell'uomo sull'uomo. Parlare di Carlo Rosselli in un convegno politico e non di studi storici vuol dire prima di tutto compiere una operazione di memoria. Sentiamo il bisogno, dopo tanti revisionismi talvolta superficiali, senza ricostruire un mito, di riconoscere la nostra identità anzitutto nell'antifascismo (anzi negli antifascismi): senza tacere errori, ritardi, settarismi, posizioni subalterne all'Urss che lo attraversarono, e che per un lungo periodo lo divisero (ancora quando, nel '37, i Rosselli vennero trucidati). Certo: il fascismo e il nazismo, fino alla «tolleranza zero» di Auschwitz e di tutti i campi di sterminio, li sentiamo parte, oggi, in una visione del mondo laica, di un complesso di ideologie e di sistemi totalitari e repressivi, a

partire da quello staliniano fino alle più recenti campagne di «pulizia etnica», che nel Novecento si sono macchiate di atroci crimini che non tutta la sinistra italiana (mi riferisco, in rapporto alla posizione dei socialisti, prima di tutto al Pci) ha per tempo e con sufficiente chiarezza denunciato e condannato. È l'antifascismo, in una versione rinnovata, che in definitiva ci fa sentire il dovere di agire oggi contro la dittatura birmana come contro quella irachena, di condannare le violazioni dei diritti dell'uomo in modo integrale, fino a quella Cina che incarna i dissidenti e che opprime il Tibet.

Ma non intendiamo certo far diventare Carlo Rosselli un «compagno», nel senso di aggiungere un ritratto nella galleria. Né intendiamo, lo dico con grande ammirazione a Vittorio Foa, utilizzare Rosselli «per la politica corrente». Anzi: il nostro problema - dei Ds, di una sinistra dei valori - è oggi quello di andare oltre la «la politica corrente», e se necessario di essere qualche volta anche un po' «controcorrente».



Nel momento in cui riaffermiamo la nostra appartenenza al movimento del socialismo democratico (stia tranquillo Sergio Romano e chiunque si agita: la scelta l'abbiamo fatta da un pezzo) siamo interessati ad un'innovazione culturale che vada al di là delle esperienze nazionali delle socialdemocrazie, ricche ed importanti, fin qui conosciute. Rileggiamo il Rosselli del «Socialismo liberale» non perché non fosse rivolgero, per esempio nell'ispirazione di Giustizia e Libertà e nella cultura dell'azionismo anche tratti di minoritarismo, ma perché il tema individuo-Stato, libertà-uguaglianza, trova in quel pensiero suggestioni importanti. Allo stesso modo a chi oggi ci contrappongono il Rosselli «liberale» al Gramsci «comunista», rispondiamo che il Gramsci non dogmatico, quello della società civile e delle libertà, è studiato da socialdemocratici e da liberali di tutto il mondo, senza che questo comporti l'adesione a sue errate convinzioni politiche sul comunismo.

È proprio questo il nodo su cui occorre tornare a riflettere quando si ripresentano i fantasmi di uno Stato etico sotto forma, per esempio, della negazione di elementari libertà personali, come è successo anche nel recente dibattito alla Camera sulla fecondazione assistita. Il tema dello Stato, delle forme incompressibili di libertà dell'individuo, di come affermare un'idea meno invasiva della politica senza con ciò consegnare all'invasività totalizzante del mercato, a nuovi poteri forti, libertà fondamentali delle persone. Infine, come ha notato Giovanni De Luna, di Carlo Rosselli ci intriga la capacità di coniugare riformismo e radicalismo. «Il socialismo turatiano - afferma De Luna - fallisce perché si affida solo alla buona amministrazione». Socialismo e libertà, ricordando agli Rosselli, sono parole per definire la nuova Epinay evocata da Veltroni, e cioè per far vivere davvero - specie tra tanti giovani alla ricerca di ragioni forti di impegno - la nuova sinistra del Duemila.

zare dal punto di vista politico. Coniugare socialismo e libertà significa prima di tutto interrogarsi su quale democrazia vogliamo costruire e, quindi, su quale socialdemocrazia. In secondo luogo dobbiamo definire il rapporto fra socialismo e mercato. Infine occorre affrontare il tema delle istituzioni. Che cosa significhi, cioè, per i socialisti il liberalismo istituzionale, il liberalismo dei diritti. Ormai tutti i socialisti hanno accettato incondizionatamente la democrazia: sono diventati tutti socialdemocratici. D'altro canto, non esistono rischi di fascismo. Eppure la democrazia qualche pericolo lo corre ancora a causa del populismo. La lezione liberale è un grande antidoto nei confronti di una simile tentazione».

Torniamo al rapporto fra socialismo e mercato...

«Questa è questione particolarmente viva. I socialisti infatti hanno dato negli anni Cinquanta e Sessanta una risposta straordinaria al problema: si tratta del welfare state. Oggi però l'esperienza dello

stato sociale ha subito delle degenerazioni e deve essere ripensata non fosse altro perché si ripropone non più solamente a livello di stato nazionale, ma in un contesto europeo. C'è poi una dimensione civile - come accennavo prima - del rapporto fra socialismo e libertà: quella dei diritti, del garantismo. E anche da questo punto di vista la vita concettuale di Rosselli è ben viva e può ispirarci anche oggi».

Sin qui l'attualità di Rosselli. Ma all'interno dei Ds esiste un grande tema di discussione che riguarda proprio l'identità del partito: deve essere socialdemocratico o semplicemente democratico?

«C'è chi ritiene che l'esperienza socialista sia superata. E quindi si arrivarà il momento di fondare qualche cosa di nuovo e di diverso, di più vasto. Non reputo illegittima questa aspirazione, mi sembra però confusa. Che cosa significa democratico anziché socialista? Vuol dire che dalla democrazia bisogna espianare quella che è stata per duecento anni l'anima della sinistra europea? Oppure - come sem-

bra dire Panebianco - non bisogna avere più partiti, ma semplicemente aggregazioni elettoralistiche? Ma questa è la fine della democrazia vertebrata. Se fra cittadini e istituzioni si crea un vuoto chi lo riempirà? Le tecnocratie, le corporazioni demagogiche. Tutto ciò è molto rischioso.

Lei tratteggia scenari catastrofici, ma io le avevo solo posto il problema della costruzione di un partito democratico.

«Per farlo occorre però rispondere a tre domande ineludibili. La prima: questa nuova forza politica, a quali valori, ispirazioni storiche si riferisce? La seconda: dove si colloca rispetto all'orizzonte europeo? La terza: si punta a fare solo il partito degli uomini nuovi? Ma quali sarebbero questi uomini nuovi? Non li vedo. Vedo alcune persone assai degne, ma di nuovo non c'è proprio nessuno».

Mi scusi, ma lei sembra parlare solo di Prodi e della sua iniziativa. Ma guardi che di partito democratico si è discusso a lungo anche

all'interno dei Ds...

«Questo è un problema che il congresso del Ds dovrà riaffrontare. Io sono entrato in questo partito pensando di iscrivermi ad un partito socialdemocratico. Quando si è discusso di partito democratico dentro ai Ds mi sembrò, però, che se ne parlasse come di una possibile evoluzione e trasformazione della socialdemocrazia e non come un trapianto di culture d'oltreoceano. Se le cose stanno così sono d'accordo anche io. Del resto la socialdemocrazia si va trasformando in tutta Europa. E il fatto che governi in molti paesi del vecchio continente testimonia proprio della sua vitalità».

Anche Asor Rosa si è convertito al socialismo...

«Saluto con soddisfazione questa sua scelta. Anche se non si è accordato quando identifica il socialismo con una parte sola della tradizione, quella classica e operaia. Il socialismo è cosa molto più ampia e copre anche un'area di istanze che in gran parte si riconoscono nel liberalismo».

SEGUE DALLA PRIMA

L'ALIBI DEI FIGLI

«cattolici» è fuori luogo.

Si tratta in primo luogo di sapere in che senso l'eterologa violerebbe i «diritti del bambino». Se si assume come fa la dottrina cattolica che il figlio ha diritto ad «essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio» (Donum Vitae, II, A, 1), e che l'eterologa è contraria all'unità del matrimonio», allora è certamente vero che essa viola tale «diritto» del nato. Ma questa violazione si verifica anche con la fecondazione naturale quando attuata fuori dal matrimonio, e c'è solamente per chi assume (o accetta) tale promessa. Che poi tale promessa sia davvero «razionale» è molto discutibile, in quanto essa presuppone la dottrina del matrimonio inteso come istituto naturale (o divino) le cui proprietà sono date a-priori e indipendentemente dalla volontà umana,

dottrina contraria al pensiero moderno che, ammettendo il divorzio, la contraccezione, ecc. afferma che il matrimonio è un istituto umano (come altri). Stante questa situazione, come minimo va riconosciuta la presenza di due nozioni diverse e incommensurabili di razionalità, per cui deve valere il principio della «libertà di coscienza». Lungi dall'essere l'eterologa a violare il «diritto del bambino», è l'eventuale divieto in materia che viola il diritto civile fondamentale dell'adulto di comportarsi secondo coscienza, diritto derivante dal rispetto della «libertà religiosa».

Diverso il discorso circa il presunto danno che l'eterologa arrecherrebbe al bambino che nascerà, perché la nozione di «danno» non dipende da assunti teorici (più o meno espliciti), ma comporta l'individuazione di tangibili effetti negativi tali da determinare una situazione di sofferenza constatata. Insomma, il danno a qualcuno è qualcosa che si vede e che è palpabile!

In che senso l'eterologa sarebbe fonte di danno per il nuovo nato? Lo sarebbe ove questi fosse giuridicamente discriminato per via della modalità di nascita, ponendo così una situazione di palese e costante difficoltà. Per questo ci vuole una buona legge in materia. Per questo sorgono serie perplessità circa la presunta «razionalità» della dottrina cattolica insistendo sul fatto che i figli nascono *nel* e *dal* matrimonio viene a gettare le basi per una possibile discriminazione che distingue tra i figli di «serie A» (nati in matrimonio) e quelli di «serie B» (nati fuori).

In quale altro senso l'eterologa potrebbe danneggiare il nato? Evitate le discriminazioni giuridiche, i suoi interessi possono riguardare tre aspetti diversi quello circa la vita biologica (l'assenza di difetti fisici e una buona salute), quello circa la vita psicologica (le capacità individuali, il carattere, la formazione, ecc.), e quello circa la vita sociale (le opportunità economiche e di relazioni interpersonali). Cia-

scun aspetto presentarsi in condizione ottimale cioè senza difetto alcuno e tale da non ammettere ulteriori miglioramenti, *sub-ottimale* ossia presentare qualche difetto ed essere meno che ottimo, ma tuttavia complessivamente soddisfacente, e *pessima* ossia inaccettabile perché pone il nato in una situazione di vita intollerabile e senza speranze di miglioramento, per cui è giustificato credere che per lui sarebbe stato meglio non nascere affatto piuttosto che vivere in tali condizioni.

Se la tutela dell'interesse del nuovo nato esigesse l'*ottimale* di tutte e tre le condizioni (prestanza fisica e una salute di ferro, ottima educazione con uno splendido carattere e condizioni sociali eccellenti), probabilmente non dovrebbe nascere più nessuno: tutti noi abbiamo problemi di salute, psicologici e/o sociali. Tutti nasciamo in condizioni di *sub-ottimalità*. Possiamo immaginare (e forse desiderare) una condizione per qualche verso «migliore» di quella reale in cui avremmo potuto nascere:

ad esempio avere una famiglia uguale a quella in cui siamo stati cresciuti ma un po' più agiata, o con genitori più pazienti, ecc. Le condizioni di *sub-ottimalità* sono pressoché infinite, e spetta a chi prende la decisione di procreare assumendosi la responsabilità dell'educazione del nuovo nato stabilire quali siano le condizioni «adeguate».

L'unico senso in cui si può danneggiare il nato è quando lo si fa venire al mondo in condizioni *pessime*. Ma come facciamo ad *individuare* tali condizioni e soprattutto a *prevenirle*? Forse lo si può fare per quanto riguarda la vita biologica, perché alcune patologie o difetti fisici sono tanto deleteri da far credere che si causi un effettivo danno facendo nascere un individuo in tali condizioni. Ma questa eventualità non riguarda l'eterologa.

Che dire del danno derivante dal rischio che il nato abbia uno «squilibrio psicologico» per il fatto di non conoscere il «padre biologico»? Lo scoglio insuperabile di quest'obiezione sta nel fatto che è impossibile individuare a-priori il livello *pessimo* delle condizioni psicologiche e/o socio-economiche. Una madre depressa e un padre irroso che vivono in condizioni di miseria possono crescere una personalità tenace e capace di una vita felice. Se potessimo davvero individuare e prevedere tali condizioni *pessime*, forse la prima condizione candidata sarebbe l'estrema povertà: ma vogliamo forse dire che chi vive in miseria non dovrebbe procreare perché altrimenti causerebbe un danno al nuovo nato? Venendo all'eterologa, dobbiamo chiederci: ma è proprio vero che la non conoscenza del «padre biologico» crea un rischio di «squilibrio psicologico» tanto grave da far credere che per *quel* bambino sia meglio non nascere piuttosto che nascere con tale tecnica? Infatti, senza l'eterologa *quel* non sarebbe mai nato, e per *lui* l'alternativa è: nascere grazie a tale tecnica o non nascere affatto. Ancora: poiché il rischio di un possibile «squilibrio psicologico» è

MAURIZIO MORI
Segretario della Consulta
di Bioetica



◆ *Apo è stato visto soltanto da uno spioncino
Le domande sono state censurate
Lui avrebbe sussurrato: «Non sto bene»*

◆ *La polizia arresta uno dei difensori
ma il premier Ecevit minimizza:
«Sono preoccupazioni esagerate»*

◆ *La prima udienza prevista per il 24 marzo
e fino ad allora saranno negati
nuovi incontri con il leader del Pkk*

Ocalan, gli avvocati sull'orlo delle dimissioni

Minacciati di morte, i legali denunciano: impossibile un processo equo

C'è chi racconta di ripetute minacce di morte. Chi descrive l'allucinante clima in cui si è svolto il colloquio, atteso da giorni, col proprio assistito. E c'è chi non può fare nemmeno questo, perché viene arrestato prima ancora di mettere piede nella sala in cui si svolge la conferenza stampa. Il processo ad Abdullah Ocalan inizierà formalmente il prossimo 24 marzo presso la Corte per la sicurezza dello Stato (Dgm) ma gli avvocati del leader curdo annunciano che si ritireranno dalla difesa se le autorità di Ankara non garantiranno la loro sicurezza e non saranno rimossi «tutti gli ostacoli» che - secondo la loro denuncia - attualmente impediscono una adeguata difesa del loro assistito.

Ha il volto tirato e la voce incrinata dall'emozione Ahmet Zeki Okcioglu, uno dei due legali che l'altro ieri hanno potuto incontrare per venti minuti il capo del Pkk. Okcioglu ha fama di avvocato dalla «scorza» durissima, un «mastino» del foro. Per questo le sue parole appaiono ancor più drammatiche. «La mia vita - dice - è in pericolo. Il primo ministro Bulent Ecevit ha garantito la nostra sicurezza, però quello che abbiamo passato negli ultimi giorni dimostra che le sue garanzie non hanno effetto». Altro che «processo equo». Chi ha accettato di difendere Abdullah Ocalan rischia la vita: «Non sono protetto dallo Stato - ripete Okcioglu - che ha il dovere di proteggermi: potrei essere ucciso in qualsiasi momento». Accanto a lui c'è la sua collega, Hatice Korkut. L'avvocata ricorda gli sputi, i sassi, le minacce indirizzate contro di lei e l'avvocato Okcioglu da una folla inferocita dopo che erano usciti dalla prigione-bunker di Imrali, dove avevano incontrato Ocalan. Un incontro «allucinante», avvenuto alla presenza di due guardie mascherate. Ed è apparso subito chiaro chi comandava: «Su nostra richiesta - dice l'avvocata Korkut - il magistrato che assisteva al colloquio ha chiesto ai due incappucciati di lasciare la stanza. Sono rimasti lì, imperterriti, arroganti». Processo equo: parole che appaiono senza senso, una atroce beffa, nel clima infuocato che circonda gli avvocati del collegio di difesa. Anche ieri, mentre si dirigevano verso il museo della Stampa a Istanbul, dove si sarebbe svolto l'incontro con i giornalisti, gli avvocati sono stati circondati da una trentina di estremisti turchi. «Vi faremo fare la fine di Ocalan, maledetti traditori», gridano. I più esagitati vorrebbero passare alle vie di fatto. Provano ad aggredire i legali di Ocalan. Uno si avventa contro l'avvocata Korkut: «Sporca p...», le urla in

faccia. Solo l'intervento degli agenti evita il peggio.

È una conferenza stampa «blindata». Ed è difficile parlare di diritti della difesa, di una detenzione umana, in una sala piena di poliziotti mentre di fuori si grida: «morte agli amici del Pkk». E c'è chi parla di processo equo. In queste condizioni, l'avvocato Okcioglu getta la spugna. Non è il gesto di un codardo, ma un atto di denuncia che il legale pone davanti agli occhi della Comunità internazionale. Okcioglu annuncia la sua intenzione di «sospendere da ora» la difesa del leader curdo e sottolinea che tutti i 15 legali che assistono Ocalan sono pronti a rinunciare perché si sentono in pericolo. «Non ho paura per me, ma per i miei famigliari, anch'essi minacciati di morte», spiega Okcioglu.

C'è una sedia vuota accanto a quelle occupate da Okcioglu e da Hatice Korkut. Una sedia vuota, e un posto in più occupato nel carcere di Istanbul. La polizia arresta l'avvocato Osman Baydemir, vice

presidente dell'Associazione turca per i diritti umani, mentre si apprestava a partecipare alla conferenza stampa. Il provvedimento restrittivo, spiegano le autorità di Ankara, è scattato in

attuazione di un vecchio provvedimento preso dal Tribunale per la sicurezza di Diyarbakir contro Baydemir per «attività antigovernative». Agli avvocati, replica il premier turco. Ecevit definisce «molto esagerate» le preoccupazioni di Okcioglu, affermando che lo Stato ha preso tutte le iniziative necessarie per proteggere gli avvocati. Peccato che gli avvocati in questione tutto si sentano meno che protetti. E ancor meno garantiti nell'espletamento delle loro funzioni. Per proseguire nel loro mandato, i legali chiedono cose normalissime in uno Stato di diritto: che i colloqui con Ocalan non avvengano davanti ad agenti dei servizi di sicurezza; che non vi sia un magistrato a dire quali domande sono ammesse e quali no; che cessi la campagna di stampa fatta di rivelazioni e di accuse che rischia di «costruire un'atmosfera contraria ad un giusto processo»; che Ocalan sia trasferito in una «prigione normale». Richieste «normali» in uno Stato di diritto. Ma la Turchia non lo è. Almeno per i curdi. Almeno per Abdullah Ocalan. U.D.G.



L'INTERVISTA

Pisapia: «Violato il diritto alla difesa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «La drammatica denuncia degli avvocati che in Turchia difendono Ocalan dimostra che malgrado le ipocrite affermazioni del governo di Ankara non vi potrà essere alcun processo equo per il leader del Pkk». A sostenerlo è Giuliano Pisapia, l'avvocato che, assieme al collega Luigi Saraceni, ha difeso in Italia Abdullah Ocalan.

Gli avvocati della difesa di Ocalan si sono autosospesi dall'incarico. Un gesto clamoroso.
«Ho appena parlato con loro. Le notizie ricevute sono preoccupanti, allarmanti, angoscianti. Non è stato possibile alcun colloquio degno di questo nome con Ocalan. I due avvocati lo hanno visto solo attraverso uno spioncino. Ocalan era in mezzo a due guardie e col volto semi coperto, non muoveva la testa come se non avesse nemmeno la forza per farlo. Aveva lo sguardo fisso e uno degli avvocati ha sentito la frase: «non mi sento bene». In queste condizioni è semplicemente assurdo parlare di processo equo».

Gli avvocati hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte.

«Non solo. Agli avvocati è stato anche comunicato che nei prossimi 15-20 giorni non potranno vedere l'imputato. Ciò vuol dire che in ogni caso non avrebbero potuto esercitare il diritto di difesa visto che la prima udienza è stata fissata per il 24 marzo. Anche alla luce di questi fatti, risulta evidente che è stato denunciato da più parti, e cioè che il trattamento a cui è sottoposto Ocalan è disumano e che senza dubbio gli vengono somministrati farmaci, droghe o altro per impedirgli di pensare e fare dichiarazioni effettivamente rispondenti alla sua volontà. E se, come gli è stato sicuramente detto, Ocalan sapeva che per altri 20 giorni non avrebbe più potuto vedere né i suoi difensori, né i suoi famigliari o i suoi medici di fiducia e che quindi sarebbe stato alla completa mercé dei suoi aguzzini, è evidente che nel colloquio-farsa con i suoi avvocati, Ocalan non avrebbe potuto assolutamente dire la verità sul suo stato di detenzione ed sul trattamento subito».

La Comunità internazionale ha chiesto al governo turco le garanzie di un processo equo per il leader curdo.

«Non vi potrà essere alcun processo giusto, degno di un Paese civile per Ocalan, anche perché nei pro-

cessi del Tribunale speciale, come quello a cui sarà sottoposto il capo del Pkk, sono utilizzabili, negli elementi di prova, soprattutto le dichiarazioni estorte in questi giorni all'imputato».

Cosa è possibile fare per evitare il peggio?

«Occorre che le parole di pressione degli organismi internazionali, dell'Unione Europea e del governo italiano si trasformino da subito in atti concreti. Purtroppo tutti abbiamo dovuto constatare in questi mesi e in particolare nelle ultime settimane che il governo turco non sente le ragioni del diritto, dell'umanità, che non rispetta le Convenzioni internazionali. Il governo turco conosce solo il linguaggio della forza».

Lei parla di fatti. Quali dovrebbe mettere in campo il governo italiano?

«Porre fine alla vendita di armi alla Turchia, quelle armi - come gli elicotteri da combattimento August - utilizzate per sterminare il popolo curdo. E poi agire in tutte le sedi internazionali perché si mettano a punto delle sanzioni economiche come si è fatto nei confronti di quei Paesi che non rispettano le Convenzioni, che pure hanno sottoscritto, in materia di diritti umani».



L'APPELLO DELL'UNITÀ

Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA	GIOVANNA ZINCOE
LUCIANO BERIO	NORBERTO BOBBIO
GIANCARLO BOSETTI	FEDERICO COEN
LUIGI FERRAJOLI	ALBERTO MARTINELLI
GUIDO MARTINOTTI	MICHELE SALVATI
FEDERICO STAME	GIANNI VATTIMO
BERNARDO BERTOLUCCI	MARGHERITA HACK
EDITH BRUCK	DARIO FO
ROSETTA LOY	FRANCA RAME
FERDINANDO CAMON	CLAUDIO PAVONE
GIOVANNI DE LUNA	FRANCA ONGARO BASAGLIA
MAURIZIO MAGGIANI	OMAR CALABRESE
ALDO MASULLO	SANDRO RONONESI
LUIGI PESTALOZZA	SANDRO ONOFRI
UMBERTO ECO	SERGIO COFFERATI
TOM BENETTOLLO	UMBERTO GAY
FRANCESCA ARCHIBUGI	FULVIO ABBATE
SERGIO D'ANTONI	FRANCESCA SANVITALE
GIANNI SOFRI	GIANNI MINÀ
PIETRO LARIZZA	PIETRO SCOPPOLA
MARIO TRONTI	CLARA SERENI
CHIARA SARACENO	VINCENZO CONSOLE
LILLI GRUBER	CARLO FRECCERO
VANNINO CHITI	ADRIANO SOFRI
LUCIANO CANFORA	GIORGIO RUFFOLO
GIULIO FERRONI	MAURIZIO VIROLI
PAOLO SERVENTI LONGHI	ALBERTO ASOR ROSA
GINO NUNES	ANTONIO DUVA
IVANO BARBERINI	EMILIA DE BIASI
ALDO BACCHIOCCHI	MARINO BERENGO
LUCIA MARCHESELLI LOUKAS	VALERIO POCAR
MAURO MAGGIORANI	DANIELE BARBIERI
GIUSEPPE PACE	GIULIA SENO
DAVIDE CARLUCCI	RITA BONAGA
ANGELO RAVAGLIA	GIANCARLO MARTELLI
SAVERIO TUTINO	ROSA STANISCI
ROBERTO RIZZO	ENNIO FALBO
FABIO MASTELLONE	MICHAEL GORBACIOV
FABIO EVANGELISTI	ERMANNO TAROZZI

Gorbaciov: «Un nuovo presidente per la Russia»

Il padre della perestrojka difende Primakov: cerca di salvare la vita della gente

DALL'INVIATO
MARCIO FERRARI

SANREMO Torna nei suoi panni Michail Gorbaciov. Superato senza troppi traumi l'incontro con lo show-business del Festival di Sanremo, ieri ha ripreso contatto con la politica nel corso di una conferenza stampa durata novanta minuti durante la quale ha parlato a tutto campo, certo di avere sfruttato al meglio l'occasione televisiva. «Cerco di non assumere il ruolo di Gesù Cristo» ha detto a proposito della sua scomparsa dalla scena politica attiva. E subito ha aderito all'appello dell'Unità per la salvare la vita di Ocalan: «È una cosa su cui, indipendentemente dalla singola appartenenza, tutti dovremmo essere d'accordo». Da Sanremo ha quindi lanciato un appello alla Russia: «L'epoca di Eltsin è finita, ed è finita male. Dovrebbe dare le dimissioni, da solo, per far sì che si aprano nuove

prospettive per il Paese». Gorbay ha anche difeso Primakov: «Non è vero che non ha un programma, cerca di rispondere alle esigenze della Russia d'oggi. In realtà il governo è pianato su una tavola rasa e la cosa principale che resta da fare è salvare la gente». Sull'incerto presente russo ha consigliato Eltsin di lasciare in pace Primakov «non dando retta ai burattinai che potrebbero sottoporli una carta per costringere il primo ministro alle dimissioni». Tutto ciò auspicando il mantenimento dei limiti costituzionali e il rispetto del processo di democratizzazione. Ma Mosca ha accolto con freddezza la sua partecipazione al Festival e i commentatori televisivi hanno sottolineato che il loro pubblico voleva solo canzoni e non politica.

Con piglio, decisione e un pizzico di ironia l'ex leader sovietico ha difeso davanti ai giornalisti il suo operato («la perestrojka ha chiuso la guerra fredda e concluso la guerra

FREDDENZA A MOSCA
Mosca ha accolto con freddezza la partecipazione al festival di Gorbaciov

scienziato. Siamo tutti in difficoltà a capire dove stiamo andando. Credo sia importante che la gente si unisca, non per una fede, ma per certezza nel progresso». Sulla situazione italiana Gorbaciov ha ribadito la stima verso D'Alema: «Ho notato con piacere che la sua posizione verso la Russia mantiene la linea della tradizione e nel mio Paese si apprezza molto il fatto che, quali che siano stati i Governi, nei vari decenni l'

nucleare evitando guerre e distruzioni») per poi uscire dai panni di ultimo governante comunista e per guardare avanti: «In questo confronto con il futuro è difficile che ci sia qualcuno preparato, persino uno scienziato. Siamo tutti in difficoltà a capire dove stiamo andando. Credo sia importante che la gente si unisca, non per una fede, ma per certezza nel progresso». Sulla situazione italiana Gorbaciov ha ribadito la stima verso D'Alema: «Ho notato con piacere che la sua posizione verso la Russia mantiene la linea della tradizione e nel mio Paese si apprezza molto il fatto che, quali che siano stati i Governi, nei vari decenni l'

Italia non ha mai cambiato atteggiamento verso Mosca. Una frecciata l'ha invece lanciata verso Rifondazione comunista che, nel quotidiano «Liberazione» con un articolo a firma del direttore Sandro Curzi, aveva criticato la sua partecipazione a Sanremo: «Li compatisco. Se non vedono cosa sta accadendo dietro la finestra sono condannati, ma ormai sono abituato alle critiche dei comunisti, sono tra i più critici più accesi anche in Russia». Ma a cosa è servita la sua passerella all'Ariston? Solo questione di soldi? «Non credo - ha risposto - di aver sferrato un colpo contro i politici di oggi, è un problema più ampio, quello di non guardare a cose particolari ma alla gestione della collettività. Bisogna trovare un modo in cui siano i cittadini a decidere di più il loro destino. La democratizzazione della democrazia è l'unica cosa che permette la decentralizzazione della politica e che porta la politica ai livelli della

gente». Rimpianti, gli è stato chiesto? «Ho avuto la possibilità di realizzare tante riforme anche se non esiste un riformatore felice come tale. Più che rimpianti ho la speranza che la perestrojka non sia sconfitta. Pensiamo a cosa sarebbero stati i Paesi della perestrojka oggi. Dunque esprimo più una speranza che un rimpianto». La citazione del Papa, nel discorso tenuto sul palco sanremese, ha un fondamento nella visione planetaria dei problemi, una tesi cara all'ultimo capo dell'Urss e che rilancerà negli Stati Uniti dove si recherà oggi: «Cosa ci si può attendere - ha detto - da un mondo in cui il 20% della popolazione ha in mano l'80% delle risorse? E per questo che mi sono permesso di citare e di essere d'accordo con sua santità quando dice che occorre pensare ad un mondo diverso. Questo non è il migliore dei mondi possibili».

ELEZIONI

Iran, i giovani votano in massa

Risposta all'appello di Khatami

TEHERAN Record di affluenza alle urne per le elezioni municipali in Iran, le prime dalla rivoluzione islamica del 1979. «Ragazze e ragazzi, fate di questo voto una nuova epopea elettorale», aveva esortato ieri sera Khatami, alludendo alla sua schiacciante vittoria nelle presidenziali del maggio 1997, alla quale i giovani, che in Iran possono votare a 16 anni compiuti, avevano largamente contribuito. Il presidente ha rinnovato l'appello stamane. Oltre 53.000 seggi sono stati allestiti in tutto il Paese per eleggere 33.000 consigli municipali formati da circa 200.000 persone, il cui prin-

cipale compito sarà nominare i sindaci di città e villaggi. In lizza sono circa 300.000 candidati, tra cui 4.000 donne e, per la prima volta, quattro esponenti dell'opposizione islamico-liberale. Il voto si è svolto nella calma, secondo l'agenzia governativa Irna, ma in modo inevitabilmente lento e macchinoso. Stando ad alcuni informali «opinion polls» effettuati dai corrispondenti della stampa estera, gli elettori di Teheran paiono orientati a premiare i sostenitori di Khatami. I risultati finali non si avranno prima di una settimana, secondo le ultime informazioni.



Il «Dornier 328» della Minerva Airlines, caduto in mare a Genova, dopo il recupero Zennaro/Ansa



ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un avviso di garanzia per disastro colposo e omicidio colposo plurimo ad Alessandro Del Bono, il comandante del Dornier 328 finito in mare al momento dell'atterraggio al Cristoforo Colombo. Il giorno dopo il disastro, costato la vita a una giovane hostess e a tre passeggeri, il procuratore della Repubblica Francesco Meloni tira le fila dei primi accertamenti, fa il punto sulle risultanze e firma l'avviso di garanzia. È uno strumento «tecnico» per consentire l'esplicitamento delle perizie, certo, ma è anche un segnale preciso su

una delle piste che gli inquirenti hanno imboccato: quella dell'errore umano, della manovra sbagliata, dell'atterraggio troppo «lungo». L'altra pista è quella del cedimento strutturale, di un possibile guasto nel sistema frenante del velivolo. Due sentieri che alla fine potrebbero intersecarsi - nell'intraccio disastroso tra una manovra imperfetta e un'avaria - e che intanto vengono battuti minuziosamente, concatenando perizie e testimonianze alla ricerca di una ricostruzione verosimile. Sembra invece passare in secondo piano l'ipotesi della violenza e imprevedibile raffica di vento che avrebbe impedito il controllo del velivolo. «Le condizioni meteo erano ottimali - ribadisce il direttore del

Genova: errore umano o guasto?

Avviso di garanzia al comandante dell'aereo. Due ragazzi accusano

Colombo, Francesco Federico - con vento a 15 nodi, a 30 gradi di traverso. In caso contrario non avremmo concesso il benestare per l'atterraggio». Comunque, mentre i consulenti cominciano a lavorare sulla scatola nera e sulla carlinga squarciata del relitto, i sostituti procuratori Terrile e Ranieri Minati procedono al vaglio delle testimonianze. Atteso per oggi il primo interrogatorio del comandante Del Bono, ricoverato all'ospedale San Carlo di Voltri, restano sul tappeto le dichiarazioni del copilota Cristian Beneduce (sentito a poche ore dal disastro) secondo cui, nel momento dell'atterraggio, i freni del Dornier non hanno

risposto con la normale efficienza e le eliche non hanno invertito, come avrebbero dovuto, la rotazione. Da parte dei passeggeri superstiti si moltiplicano i resoconti che parlano di un atterraggio ad altissima velocità; e il personale della torre di controllo ha ripetuto a Ranieri Minati che «l'aereo non si è fermato perché ha toccato terra troppo tardi», tanto che uno degli addetti, intuito il pericolo, ha azionato il pulsante che fa scattare l'emergenza «prima» che il turboelica sfondasse il muretto e finisse in mare. Di certo c'è che, sull'asfalto, sono impresse le tracce della frenata del Dornier fra il terzo e il quarto raccordo, cioè a me-

tà dei tre chilometri di pista. Il che non significa che 1.500 metri di pista residua non siano sufficienti a consentire il regolare completamento dell'atterraggio. Intanto due ragazzi - Daniele e Michele - che si trovavano sull'aereo intervistati da una televisione locale hanno lanciato pesanti accuse ai piloti: «Ci hanno abbandonato». Daniele era seduto in terza fila, posto 2B, proprio di fronte alla hostess e accanto ai tre passeggeri che sono morti per annegamento. Per il ragazzo la responsabilità va imputata al comportamento dei piloti: «Sono usciti mentre noi chiedevamo che venisse aperta la porta che comunicava con la cabina dove c'era l'uscita. Loro però se ne sono andati. La signora accanto a me è morta (Giuseppa Floris, ndr) e l'hostess è stata investita dall'acqua. L'acqua mi ha investito ma per fortuna avevo la cintura e mi tenevo forte ai braccioni. L'hostess invece è volata via dall'altra parte». La ricostruzione viene contestata dal legale del comandante: «Ho incontrato il comandante che mi ha raccontato di aver aiutato molti passeggeri ad uscire. La stessa cosa mi è stata confermata da due passeggeri, ricoverati nella stessastanza, i quali nei confronti del mio assistito hanno avuto soloparole di elogio e di solidarietà».

Dal «piano di studi» alla settimana corta Ecco la scuola che verrà

Basta con i «capitoli», arrivano i «moduli» Ma senza riordino dei cicli la riforma è a metà

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Prende sempre più corpo la scuola del 2000. Dalle elementari alle «superiori» la parola d'ordine è autonomia e flessibilità. Il grande mosaico non è ancora concluso. Mancano tessere essenziali perché il progetto di riforma possa realizzarsi, ma il disegno si intravede. Per la scuola elementare il percorso di autonomia è iniziato da tempo. Si tratta ora di rafforzare e questo vuol dire collegamenti più forti con le realtà locali, con le esigenze del territorio: dall'utilizzo delle biblioteche e ludoteche civiche o comunali alla diffusione delle «aule allargate» che consentano agli alunni, all'interno di una rete progettuale comune, di collegarsi con significative esperienze esterne alla scuola. L'insegnamento delle lingue straniere, già praticato, verrà rafforzato. Un modo non solo per essere sempre più in Europa, ma per favorire un approccio con le culture diverse e favorire l'incontro con la diversità culturale ed etnica che sempre più frequenti nella scuola dell'obbligo, possono essere intese come un valore e una ricchezza. Con l'autonomia potrà rafforzarsi l'interazione con le realtà esterne alla scuola, con le associazioni culturali, ricreative e sportive, con il mondo del volontariato. Ma quello che continua a mancare è la definizione dei curricula nazio-

nali. «Un passaggio essenziale - afferma il professor Bruno Forte, presidente dell'associazione maestri cattolici - per definire contenuti e significati comuni di cittadinanza e appartenenza alla comunità nazionale, da integrare con i contenuti delle realtà territoriali». Il professor Forte insiste molto anche sulla formazione degli insegnanti che nell'autonomia potrebbero valorizzare «lo scambio delle esperienze professionali per rendere più ricca la loro progettualità». Un passaggio che rischia di restare monco senza il «riordino dei cicli». Con «il dimensionamento degli istituti» predisposto da enti locali, province e regioni le sedi con meno di 500 iscritti verranno chiuse e riaccorpate. E nel 60% dei casi si va verso la formazione di «istituti comprensivi» che comprendono scuole elementari e medie con un unico «dirigente scolastico» (che potrà essere indifferentemente il direttore didattico o il preside). «Senza il riordino dei cicli che definisce le priorità pedagogiche e formative, rischia di perdersi l'opportunità rappresentata dallo scambio di esperienze tra ragazzi di età diverse

e il collegamento con il formativo-pedagogico territoriale» aggiunge Forte e «così si finisce per non contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico». Serve quindi una cornice di riferimento per far camminare l'autonomia nella scuola dell'obbligo. E non solo alle elementari. Anche la scuola media senza la riforma dei cicli vive un'incertezza tra «continuazione della scuola primaria o riordino e preparazione per le superiori». Ma intanto dal 1° settembre 1999 lo studente dovrà scegliere a quale scuola iscriversi. Una delle novità introdotte dall'autonomia è il regime di concorrenza tra tutti gli istituti: si rubano gli studenti per superare la faticosa quota dei 500 iscritti e non chiudere. «La negatività di questa situazione nasce dal fatto che si è creato un regime di mercato, ma senza regole. Perché ancora non è decollato il Sistema nazionale di valutazione che ha il compito di stabilire gli indicatori di qualità di una scuola» si lamenta il professor Enzo Guanci, preside dell'Istituto tecnico per ragionieri di Mirano (Ve). E ancora manca l'opera di orientamento verso le famiglie e i ragazzi che pure la scuola media dovrebbe svolgere. La prima novità che incontrerà lo studente del primo anno delle superiori è il superamento dei programmi. La formazione avverrà per moduli. E fatti salvi quelli essenzia-



Andrea Cerase

li che devono essere comuni a tutte le scuole italiane che saranno stabiliti dal ministero che rappresenteranno una parte, anche se rilevante, delle circa 30 ore di lezione settimanali, il resto verrà deciso da ogni singola scuola. Una rivoluzione che aiuterà a differenziare le scuole in base alle esigenze del territorio. Ci sarà più o meno diritto o economia, lingue straniere o informatica. Flessibilità e formazioni per moduli invece di programmi e calendario di lezioni fisse: queste l'altra novità. Intra le superiori un modello di insegnamento universitario. Si potranno concentrare in una settimana più ore di alcune discipline e meno di altre. E questo porrà problemi organizzativi. Il vantaggio per lo studente è che avrà di fronte diversi progetti formativi in base ai quali scegliere la scuola a cui iscriversi. Ma con l'autonomia bisognerà investire molto nella formazione dei docenti. Dovrà cambiare il loro metodo di valutazione, non più costruito sulla base del grado di apprendimento degli studenti sui contenuti trasmessi, ma sulla base degli obiettivi definiti dal modulo: non soltanto dei saperi, ma anche della capacità di problematizzare i temi, operare nessi e collegamenti. E ogni lezione andrà progettata ex novo. Un lavoro che sta cambiando e non sempre è chiaro come. La valutazione per crediti scolastici, il credito formativo, una valutazione sulle attività extrascolastiche che peserà al momento della valutazione finale dell'esame di Stato, sono novità già operanti. Come la nuova maturità. Ed è ottimista Giorgia Beltrame, di «Studenti.Net» a patto però che «al regolamento sull'autonomia segue presto il riordino dei cicli per costruire una scuola modulare, per poter cambiare, oltre alle strutture anche i contenuti del sapere».

Studenti in piazza per dire no alla parità

Anche ministri in corteo a Bologna

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Sit in, banchetti, manifestazioni e cortei. E convegni. Gli studenti tornano in piazza a Palermo, Trieste, Napoli, Bologna, Cantanzaro, Bari per «far sentire la loro voce al Parlamento e alle istituzioni locali». Contro la legge regionale dell'Emilia Romagna per il diritto allo studio, rispetta al mittente dal ministero per gli affari regionali, ma anche per una scuola migliore. Parla Federico Bozzanca, responsabile nazionale dell'Unione degli studenti: «Vogliamo l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e il riordino dei cicli scolastici, vogliamo una legge quadro nazionale per il diritto allo studio che costringa le Regioni ad affrontare il problema senza trovare alcun escamotage per finanziare gli istituti non statali. È necessario inoltre che il Parlamento vari una legge nazionale di parità scolastica fra istituti pubblici e privati che fissi un sistema di regole e di standard qualitativi uguali per tutti e che impedisca ogni forma di finanziamento diretto. Ma non è tutto: gli studenti vogliono anche la riforma degli organi collegiali per contare come i docenti e un piano nazionale di investimenti per l'edilizia scolastica». Bozzanca aggiunge che «il rinvio della legge dell'Emilia Romagna è un importante risultato ma non può bastare».

sui temi della qualità della scuola pubblica, del diritto allo studio e delle scuole private. Parteciperanno giuristi, studenti, sindacalisti, parlamentari e interverranno il ministro per gli affari regionali Katia Bellillo e il ministro per la funzione pubblica Angelo Pinza. Per questo incontro è stato redatto un documento dei giuristi in difesa della Costituzione, firmato tra gli altri da Paolo Barile, Giuseppe Ugo Rescigno, Danilo Zolo, Alessandro Pizzorusso. Alla manifestazione nazionale di Bologna non parteciperanno gli studenti medi della Sinistra Giovanile. «Non ci troviamo d'accordo con le posizioni espresse nella piattaforma dalle realtà che hanno lanciato questa mobilitazione pur continuando a ritenere centrale il tema della riforma della scuola e la necessità di una giusta legge di parità. Crediamo però sia più proficuo indirizzare ad altre sedi le nostre richieste, ovvero alle istituzioni. La manifestazione è un tentativo ideologico di strumentalizzazione delle lotte studentesche da parte di organizzazioni lontane dai reali bisogni degli studenti». Sempre in mattinata e sempre a Bologna, i Democratici di sinistra dell'Emilia Romagna spiegheranno le loro proposte su «L'avvenire della scuola in Emilia Romagna e Bologna, la questione pubblico e privato», rilanciando in pratica la legge rimandata al mittente dal ministero. Interverranno Davide Ferrari, della direzione nazionale Risorsa scuola e formazione, Antonio Gioielleri della segreteria regionale Ds e Giovanni Sedioli, preside delle Aldini Valeriani, responsabile regionale di Risorsa.

L'APPELLO DEI GIURISTI
«La scuola pubblica non può delegare compiti a quella privata»
Lo dice la Costituzione»

«Schiaffo» ritirato alla famiglia di Libero Grassi

Richiesta di risarcimento bocciata, ma sarà riesaminata con la nuova legge

ROMA Il risarcimento alla famiglia di Libero Grassi ci sarà. Nel giorno in cui si scopre che il Comitato fondi di solidarietà alle vittime di estorsioni e usure ha negato il risarcimento alla famiglia dell'industriale ucciso a Palermo otto anni fa dai mafiosi del «pizzo», il presidente del Comitato Lorenzo Pallesi precisa che con la nuova legge, già votata ma ancora non pubblicata dalla Gazzetta ufficiale, si potranno anche riesaminare i casi respinti in base alla normativa precedente. Che prevedeva, come si sa, la risarcibilità solo dei danni materiali ai beni e non quella per lesioni o morte della vittima. In più, il ministro dell'Interno Rosa Jervolino ieri sera segnalava che, proprio in previsione di un riesame del caso non appena sarà in vigore la nuova legge, l'ufficio del Coordinamento delle iniziative antira-

cket, avuto il parere negativo del Comitato fondi, non ha dato seguito alla pratica e l'ha invece inviata al presidente del Consiglio.

Tornerà «tutto a posto», mandano a dire le istituzioni. Intanto, ieri la giornata della vedova di Libero Grassi è iniziata così: una richiesta di risarcimento respinta e un cassonetto dell'immondizia piazzato davanti alla vetrina del negozio. Pina Maisano, già senatrice dei Verdi, è la prima a dire che comunque, con la nuova legge, risarcimenti analoghi saranno previsti. Ma certo intanto commenta la

decisione del Comitato fondi con amarezza. «Noi non ci aspettiamo niente - dice -. Sepoi il risarcimento arriverà con la nuova legge, bene. Io resto una delle poche cittadine imbecilli



che credono nella legalità, ma devo dire che non è vero che lo Stato siamo noi, forse lo Stato sono loro, i mafiosi, e il pressapochismo delle istituzioni non fa che giocare in loro favore».

Perché lei, sulla prospettiva di vedere davvero quel risarcimento, resta scettica. E prosegue: «Tra le buone intenzioni delle leggi e la possibilità che ha il cittadino di utilizzarle, ce ne corre. Ma se verrà attuata finché siamo vivi, i miei figli avranno la possibilità di mettere su una nuova azienda e ricominciare». Intanto, non si è fatta viva neppure la nettezza urbana: lei li ha chiamati per ore, ma nessuno è andato a spostare quel cassonetto. Per «tecnico» che fosse, quel non alla famiglia Grassi ha fatto indignare molti. Per primo

Claudio Fava, che parla di offesa al pudore, all'intelligenza e alla memoria di tutti i siciliani. «Se continueremo ad affrontare la questione morale in punta di regolamenti - ha detto Fava - a subordinarla ai tempi astratti della burocrazia, l'Italia è destinata a rimanere un paese di diritti virtuali e di solidarietà presunte». La Confesercenti ha segnalato tra l'altro che «i casi di mancato risarcimento, nonostante il comprovato taglieggiamento, sono purtroppo almeno un centinaio». Tra quei cento, ci sono altri due imprenditori uccisi, Pannunzio e Giordano, uno a Foggia e uno a Gela. Altri dieci imprenditori, cinque di Capo d'Orlando, hanno subito danni dal condizionamento ambientale. E altri 50 sono stati «bocciati» e non avranno soldi perché in un primo momento avevano pagato il «pizzo».

MONZA

Fece morire la moglie in coma

Rischia una condanna a 17 anni

MILANO È stato rinviato a giudizio l'uomo che lo scorso giugno staccò il respiratore alla moglie in coma. Ezio Forzatti, l'insegnante monzese di 49 anni, secondo le accuse formulate dai sostituti procuratori del Tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo e Giovanni Gerosa, dovrà rispondere di omicidio volontario con le aggravanti della premeditazione e di aver agito ai danni del coniuge. E inoltre, di violenza privata e porto abusivo d'arma da fuoco. Unica attenuante per Forzatti, è l'aver agito per motivi di particolare valore morale. Un caso che fece molto scalpore dividendo l'opinione pubblica fra chi era a favore del gesto dell'uomo dettato dalla disperazione per le condizioni irreversibili della moglie e chi invece continua a considerare l'eutanasia come un omicidio. La moglie di Forzatti, Elena Moroni, 46 anni, anche lei insegnante, era da tempo ricoverata nel reparto rianimazione all'ospedale di Monza, in stato coma-

to. Per staccare il respiratore che la teneva in vita, Ezio Forzatti fece irruzione nel reparto costringendo il medico di turno, sotto la minaccia di una pistola detenuta illegalmente, a consentirgli l'accesso. Lo stesso minacce furono rivolte agli infermieri presenti nel reparto. Nessuno poté convincerlo a recedere dal suo disperato proposito. Attualmente l'insegnante monzese si trova a piede libero. La decisione del rinvio a giudizio è arrivata a seguito della perizia medico legale eseguita sul corpo di Elena Moroni. I risultati dell'autopsia, hanno infatti confermato che la donna, gravemente malata, sarebbe comunque morta. Il suo decesso, però è stato provocato da «insufficienza respiratoria da interruzione della ventilazione meccanica». La data dell'udienza preliminare non è stata ancora fissata. Se tutte le accuse dovessero venire confermate Ezio Forzatti rischierebbe almeno sedici anni di reclusione.



◆ *Le riforme delle istituzioni ancora in alto mare, ma i capi di Stato e di governo ribadiscono: a giugno faremo l'accordo*

◆ *Secco invito ai ministri dell'Agricoltura perché si accordino al più presto su sostanziose riduzioni delle spese*

◆ *Chirac e Jospin adombrano l'idea che i contributi di bilancio siano calcolati sul Pil. A Roma costerebbe 2mila miliardi in più*

IN
PRIMO
PIANO

Bilancio Ue, a Bonn niente accordo. Rischi per l'Italia

Resta bloccato il confronto su «Agenda 2000». Il nostro paese potrebbe trovarsi a sborsare di più



DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

BONN Nel palazzo residenziale del Petersberg, i leader europei se ne sono detti di santa ragione a proposito dell'ormai nota «Agenda 2000», il pacchetto di riforme per ridurre le spese agricole, quelle dei Fondi strutturali in favore delle regioni meno floride, e per mettere ordine nel contributo finanziario dei governi al bilancio comunitario. Un'intesa è da tutti ritenuta obbligatoria e da raggiungere in tempi stretti: ma ieri non c'è stata e non ci poteva essere. Grazie al clima informale, i Quindici, trattandosi di soldi, hanno difeso ciascuno il proprio punto di vista.

MASSIMO D'ALEMA
«L'accordo ci sarà su tutto oppure salterà. Staremo attenti agli interessi dell'Italia»

L'agricoltura è uno dei temi di scontro più acuti. Tanto che il cancelliere Gerhard Schröder, affermando di non «voler minimizzare i contrasti», ha rivelato che i leader hanno manifestato una corale insoddisfazione sul negoziato condotto dai ministri riuniti per quattro giorni consecutivi a Bruxelles. I ministri sono stati invitati ad inseguire l'accordo a partire da martedì prossimo avendo bene in mente che devono mantenere il tetto della spesa agricola non oltre i 40 miliardi e mezzo di euro per ogni

anno. L'incontro del Petersberg uno scopo l'ha raggiunto: se un accordo ci dovrà essere, andrà siglato tra meno di un mese a Berlino e senza altri rinvii. Il cancelliere punta a questo risultato in maniera determinata. Ne va del prestigio della sua presidenza, ne va della tenuta del suo governo di fronte ad un'opinione pubblica interna che attende di sapere se la Germania potrà ridurre almeno di un tot la cifra del suo pesante assegno in favore delle casse comunitarie.

La Francia, con Chirac e Jospin, ha confermato l'appoggio per una soluzione «globale» del negoziato. Tradotto: non si deve chiudere le trattative una per una. Altrimenti, nel caso dell'agricoltura che è settore di grandi benefici, Parigi perderà molto terreno. Il presidente francese è stato esplicito: «Ci vuole un accordo globale ed equilibrato». Significa che la trattativa agricola dovrà intrecciarsi con gli altri dossier e non restare isolata. Ancora: «Vanno salvaguardati lo spirito e l'acquis comunitario». Vale a dire: non si deve attaccare più di tanto il settore agricolo, snaturarne la sua funzione nell'ambito della costruzione europea. Il premier Jospin ha capito, alla fine, che l'idea, per la

In alto la foto di famiglia al Petersberg sotto Santer e Schröder

È arrivata la «degressività». Ovvero: come spendere meno e far tutti felici (a parole)

DALL'INVIATO

BONN Come fare per ridurre i costi del bilancio dell'Unione europea senza rimetterci troppo? «Applichiamo la degressività», ha proposto il ministro francese per l'Agricoltura, Jean Glavany.

Scusi? Sì, insomma, le spese dovrebbero essere ridotte progressivamente, in modo decrescente. Appunto con la «degressività». Come dice? E già, aggiunge una nota di lavoro della direzione generale degli Affari economici della Farnesina, è possibile una riduzione della spesa agricola «attraverso l'introduzione della degressività degli aiuti diretti agli agricoltori». Ma, in lingua italiana, cos'è la «degressività»? Non si sa, perché nessun vocabolario che si rispetti classifica questo neologismo coniato da ministri e burocrati dell'Unione, che quando parlano tra loro preferiscono usare termini astrusi.

L'inventiva linguistica degli eurocrati ricorda quella, davvero straordinaria, che fu messa in campo all'epoca dell'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo. L'arrivo dei due paesi iberici poneva un

delicato problema di riequilibrio delle quote-pesca nelle acque europee e quindi bisognava essere, in materia, molto precisi. Solo che i pesci europei avevano all'epoca - il grave difetto di avere nomi assai diversi spesso intraducibili da una lingua all'altra. Ecco che allora venne edito un vero e proprio «vocabolario ittico» a beneficio dei funzionari di Bruxelles.

Stavolta non si è andati tanto lontani. Almeno non alla Farnesina, dove la «degressività» avrebbero potuto tradurla con «regressività» (fonte Zingarelli), termine brutto ma almeno italiano. A nessuno, in ogni caso, è venuto in mente che forse sarebbe stato più semplice, per tutti, dire che la spesa agricola andrebbe ridotta progressivamente oppure in maniera decrescente. Macché. Ognuno ha la sua croce. Per gli inglesi, infatti, ecco la «degressivity». È scritto in un documento di sintesi per i capi di governo dell'Ue e preparato dalla presidenza di turno tedesca. Già, i tedeschi. Se l'hanno scritto così nel testo inglese gatta ci cova. Eccome. Come si dice in tedesco? Diamine, si dice «Degression» oppure «Degressivität». Beh, allora, l'Europa è unita. Almeno nella «degressione».

Una consolazione senza ombra di dubbio nell'ora dei profondi dissidi sull'«Agenda 2000». Lo capiscono anche gli ultimi arrivati.

Prendiamo i finlandesi: come andiamo in fatto di «degressività»? Bene, grazie. A Helsinki si sono adeguati subito. Avrebbero tanto desiderato, birbanti nordici, scrivere alla loro maniera: «Asteittainen leikkaminen». Invece? Vi diamo una bella notizia. I finnici sono in tutto e per tutto dei veri europei perché scrivono così: «Degressiivisyys». E scusate se è poco.

SE. SER.



Francia inaccettabile, di passare alla pratica del cofinanziamento agricolo, «comincia ad arretrare» mentre avanzerebbe quella del passaggio al criterio del Pil per il calcolo del contributo nazionale al bilancio comunitario.

Nell'ipotesi che l'idea francese si faccia strada, l'Italia sarebbe penalizzata in maniera sensibile. Si calcola che le casse del nostro paese accuserebbero un aggravio di circa

2000 miliardi di lire. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha detto che l'Italia è per «fare un accordo su tutto o non ci sarà alcuna intesa». Ed ha aggiunto: «Non saremo molto attenti agli interessi del

nostro Paese». D'Alema, tra questi interessi, ha citato il latte ed i regolamenti per la carne bovina che attualmente «ci penalizzano». Ha negato, il presidente del Consiglio, che l'Italia «non abbia sventolato la

sua bandiera» in questo negoziato. In ogni caso bisogna intervenire, innanzitutto, dal lato della spesa. I tagli prima lì, poi si potrà accordarsi su altro, sia pure in un contesto globale. Il governo italiano è a favore della cosiddetta «stabilizzazione della spesa», tiene molto ad inserire la riforma del settore del latte nel pacchetto agricolo (la Francia si oppone), si batte per difendere l'impianto dei Fondi strutturali in modo da conservare, in termini reali, gli stanziamenti precedenti. Questo dei Fondi, ed in particolare di quelli della cosiddetta «coesione», è uno dei temi sensibili. Nell'incontro è stato uno dei punti più forti dello scontro «amichevole» tra la Germania da un lato, sostenuta da altri contributori netti quali Svezia, Austria ed Olanda, ed i Paesi dell'area mediterranea. La Germania non intende più sborsare una cifra sproorzionata al bilancio. Il cancelliere l'ha detto senza peli sulla lingua: «Non mettiamo in discussione il principio della solidarietà dell'Europa ma anche l'equità è un valore che va conservato». Dunque: mettiamoci d'accordo rinunciando tutti a qualcosa. Di sicuro, Tony Blair, per il momento, non è affatto intenzionato a rinunciare al cosiddetto assegno di risarcimento che dal 1984 le comunità europee inviano alle finanze britanniche per ricompensarle dello squilibrio tra dare ed avere. Ma ieri Chirac ha detto a Blair che anche lui dovrà contribuire ai costi dell'allargamento ai paesi dell'est.

Bonino: «Romano alla presidenza? Con un miracolo»

ROMA «Non mi pare che Prodi sia in posizione molto facile. Poi, i miracoli sono sempre possibili...». Lo ha detto il commissario Ue Emma Bonino, commentando la candidatura dell'ex presidente del Consiglio al vertice della Commissione europea. «Mi sembra - ha detto a margine di un convegno di Liberal - che le occupazioni giornalistiche di Prodi siano altre. Mentre uno che ha come priorità l'idea della presidenza alla Commissione a quello si applica: propone un progetto, pubblicamente o meno, ma insomma, ha altri tipi di attenzioni e priorità rispetto a quelle di Prodi». A chi le domandava di una eventuale candidatura Amato, la Bonino ha risposto che «cambiare cavallo in corsa è difficile», ma ha aggiunto che il governo Amato «fu l'unico di cui, non avendolo fatto parte, abbiamo sostenuto il bilancio nell'ottanta e nove».



Per la presidenza Ue, l'Italia potrebbe puntare con probabilità di successo su un altro candidato? «Non so nel frattempo quanto siano andati avanti gli altri Paesi nei negoziati. Ma certo tutti si stanno muovendo. Soprattutto non so - ha aggiunto Emma Bonino - se siamo in ritardo noi; forse sono in anticipo gli altri. Quando si gioca in una squadra, non basta sapere quello che fa uno, ma bisogna anche capire a che punto stanno gli altri, se hanno già chiuso o no. E questo veramente non lo so».

Nel suo intervento al convegno sulla «grande modernizzazione» promosso da Liberal, Emma Bonino è tornata sul tema delle riforme, con particolare riferimento a quelle economiche, spiegando che, a suo avviso, un parlamento con venti gruppi parlamentari non è in grado di procedere, ad esempio, alla riforma delle «pensioni di giovinezza», né a quella sulla flessibilità del mercato del lavoro. La strada, per l'esponente radicale, che si è detta sostenitrice del modello di stato e di mercato anglosassone, è quella dei referendum.

«Occorre ridefinire il contratto sociale», ha detto il commissario Ue, con uno stato «leggero». La questione si pone a livello continentale: «Il dramma europeo non è tanto il tasso di disoccupazione, quanto quello di occupazione: 60% nel '97 contro il 74% degli Usa e 75% del Giappone. In Italia è al 51%». E non c'è sistema che possa permettersi di mantenere con sussidi o trasferimenti una così larga fascia di cittadini: «Mi chiedo allora - ha detto Emma Bonino - se questa massa di rentiers non stia cambiando la configurazione politica».

A giugno le nomine a Bruxelles

Prodi sempre in lizza, ma l'impegno di partito potrebbe danneggiarlo

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BONN Nomi, giura D'Alema, non ne sono stati fatti. L'aveva chiesto Schröder, che si parlasse solo di tempi e criteri di scelta, e i capi di governo hanno giudiziosamente accolto l'invito. Il nome del professore o di altri papabili non è stato evocato, ma la discussione su uno dei temi più delicati del futuro dell'Europa, la nomina del presidente della Commissione, ha già fatto un passo in avanti. Scegliere tempi e criteri è già tagliare un vestito per qualcuno e da questo punto di vista i primi orientamenti ci sono. Sembra ormai probabile che la designazione di questa figura avverrà come previsto al vertice di Colonia all'inizio di giugno e che la nomina sarà contestuale a tutte le altre, quella della Banca europea degli investimenti e quella del portavoce della politica estera e di difesa comune dell'Europa. Il succo è che la designazione del presidente della commissione Ue avverrà nel bel mezzo della campagna elettorale per le europee. È una scelta che desta qualche perplessità a D'Alema, che l'ha detto esplicitamente nel caminetto dei 15 e poi nella conferenza stampa finale del vertice di Petersberg; ed è, soprattutto, una scelta che non raccoglie l'invito del parlamento europeo, che avrebbe gradito lo spostamento di questa nomina a elezioni fatte. Schröder ha chiesto però che la data del 3-4 giugno per la designazione, ossia il vertice di Colonia che concluderà il semestre te-

NIENTE RINVIO
Pare sfumare l'ipotesi di rimandare a dopo le elezioni il summit di Colonia

Non tutti sono d'accordo, appunto. D'Alema l'ha detto, Schröder ha per ora solo risposto a lui e agli altri che rifletterà su queste giuste considerazioni. Intendiamoci, nulla di definitivo. Anzitutto il Cancelliere ha in animo di fare il giro della capitale europea a discutere di questo e altre cose. Poi di nomi veri e propri e non solo di criteri si discuterà nei tanti incontri a quattr'occhi previsti da lunedì a Milano, al congresso del partito socialista europeo. Insomma, quello che è stato tacito o solo imposto nel vertice informale di Petersberg, avrà sviluppi interessanti a tempi rapidissimi proprio a casa nostra. Perché tutto questo interesse sui tempi della designazione? «Io ricordo D'Alema ai giornalisti - ho fatto notare che in quella data saremo a ridosso delle europee. Penso che con questa vicinanza diventerà poi difficile decidere. Io ho quindi detto che si sarebbe potuto anticipare o posticipare. Schröder ha detto che rifletterà». Il premier si limita a questa annotazione ma è chiaro il problema. In generale ogni paese avrà le sue

grane in questa corsa alla presidenza, da noi c'è un aspetto particolare. Romano Prodi è e sarà «il» candidato dell'Italia ma è anche un leader politico impegnato direttamente alle elezioni europee con una lista ormai apertamente concorrenziale con la sinistra. Arrivare a ridosso della consultazione con questa doppia veste potrebbe porre qualche problema. Per la lista di Prodi e Centocittà sarebbe un vantaggio propagandistico avere come leader il candidato italiano alla presidenza Ue. È anche vero, però, il discorso inverso. In fondo per Prodi potrebbe esserci un contraccolpo se

la sua candidatura dovesse sfumare. Ma in quel caso, teme qualcuno, così a ridosso della scadenza elettorale chi non agiterebbe sospetti o ombre su uno scarso impegno del governo italiano sul nome di Prodi? Palazzo Chigi, è chiaro, non intende proprio infilarsi in questa spirale. Ieri D'Alema è stato ancora una volta abba-

stanzato chiaro: «Non si sono fatti nomi, ma questo era nell'accordo. Quindi io non l'ho fatto - risponde a domanda - ma d'altra parte la nostra posizione è nota e da questo punto di vista non c'era nemmeno bisogno di farlo, il nome di Prodi». Nel senso che è pacifico che sia il Professore il candidato. Nonostante qualcuno spinga per Amato, vedi Emma Bonino, ma non solo, e nonostante i problemi che sono oggettivamente sul tappeto. Gira e rigira, il tema è sempre quello. Non l'impegno politico del Professore per rafforzare la gamba moderata dell'Ulivo, ma il suo interesse diretto, di partito. D'Alema l'ha detto in un'intervista concessa al più autorevole settimanale tedesco, «Der Spiegel», che la pubblicherà nel prossimo numero. Lo scacolo - dice in sostanza il premier - non è certo il suo impegno politico. Ma altra cosa è l'interesse di partito. Insomma - insiste il capo del governo - noi abbiamo scelto lui per l'Europa, ma anche lui deve scegliere... In questo D'Alema raccoglie il consenso del suo alleato più importante, Marini, che sostiene con convinzione la candidatura Prodi, ma è chiaro che il Professore non sarà contento. Sul tema dello scegliere, o dell'abbandonare di sua iniziativa la corsa alla presidenza Ue, tra Prodi e i Ds non sono mancati in questi ultimi giorni le punture di spillo. Per questo non è mistero che il governo avrebbe preferito o anticipare la designazione, o posticiparla a dopo le europee. Anche nell'interesse di Prodi.

SOSTENIAMO E SVILUPPIAMO L'IMPEGNO DEL VOLONTARIATO NELLE CARCERI

SOSTENIAMO I PROGETTI DI PENE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

PROMUOVIAMO UNA CULTURA DEI DIRITTI E DELLA LEGALITÀ CON LE PERSONE DETENUTE

LA PRESENZA DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLE CARCERI FAVORISCE UN CLIMA DI COSTRUTTIVA CONVIVENZA TRA GLI OPERATORI PENITENZIARI E I DETENUTI

arci

Arci Ora d'Aria





Ieri è stata la giornata di Gorbaciov anche in sala stampa. Le centinaia di giornalisti presenti tutti compunti e silenziosi di fronte all'uomo della Storia. Il quale da parte sua, anche se non lo ha detto, si vedeva che era molto onorato di stare accanto all'assessore Bissolotti. L'ex presidente sovietico qui a Sanremo ha fatto incetta di riconoscimenti che vanno ad aggiungersi al suo Nobel: l'ordine di Nunzio Filogamo che gli è stato consegnato da Fazio e quello del sindaco Bottini che potrà sfoggiare a Mosca con grande invidia di Eltsin. Comunque per una volta in sala stampa si è volato alto, dimenticando che in fondo siamo qui solo per raccontarci chi ha vinto il festival, anche se è l'unica cosa di cui non frega niente a nessuno. E dopo la bella figura fatta con

FIORI DI CACTUS

BACI DI LAETTIA A RUBA GIÙ IN SALA STAMPA

OPPO & SOLARO

gli stranieri, era inevitabile che gli umori della sala tornassero ad essere più terreni. Anche perché in ballo c'erano le foto della Casta muda pubblicate da un noto settimanale. La bella Laetitia ha voluto dare la sua versione della vicenda, chiarendo i particolari e minacciando che in futuro non farà più foto svestita. Un grido di orrore si è levato dai banchi dei cronisti. Molti l'hanno supplicata di cambiare idea. La-

etitia non ha fatto promesse, ma in segno di riconciliazione si è prestata a baciare un giornalista napoletano, delegato dall'assemblea, di cui, per la legge sulla privacy, non vi possiamo rivelare il nome. Solo il cognome: Vacalebbe. Ma c'è chi tra i colleghi non si è voluto arrendere alla sconfitta, e si è avventato sul palco delle autorità per esigere un altro bacio sulla fronte. Laetitia ha concesso la replica e ha an-

che offerto un bel mazzo di rose rosse, che a Sanremo vanno via come il pane.

La giornata è trascorsa serena anche se con il calare della sera lo scatenamento dei sensi ha prodotto altre turbative. Non tutte legate alla geometria bellezza della Casta, ma anche alle votazioni per il premio della critica, la cui «glasnost», invocata anche da Gorbaciov, è stata garantita dalla vigilanza fermissima di Paolo Zaccagnini. Trattasi dello stesso professionista che è stato ribaciato dalla Casta. E che ha dovuto difendere con le unghie e con i denti la crapa benedetta da tanto bacio. Infatti i colleghi più invidiosi lo hanno circondato cercando di cancellargli le tracce di rossetto, cui teneva più che all'ordine di Lenin, a cui ormai non tiene più nessuno.

BUONE NOTIZIE

Calindri sta meglio e chiede ai medici di vedere Sanremo

■ Sono migliorate le condizioni di salute di Ernesto Calindri, al punto che ha espresso il desiderio di poter seguire alla televisione il festival di Sanremo. L'attore novantenne era stato colto da un malore l'altro ieri a Pescara mentre era in procinto di partire dopo le rappresentazioni del Borghese Gentiluomo di Molière. Ricoverato in ospedale, Calindri è stato sottoposto ieri ad ulteriori indagini neuro-radiologiche e, dopo la visita di alcuni parenti, ha poi chiesto ai medici un televisore per poter vedere il Festival di Sanremo.

QUINTA SERATA		
I CAMPIONI IN GARA		
Eugenio Finardi	Amami Lara	
Anna Oxa	Senza pietà	
Massimo Di Cataldo	Come sei bella	
Nada	Guadami negli occhi	
Nino D'Angelo	Senza giacca e cravatta	
Antonella Ruggiero	Non ti dimentico	
Daniele Silvestri	Aria	
Stadio	Lo zaino	
Mariella Nava	Così è la vita	
Albano Carrisi	Ancora in volo	
Gragnaniello/Vanoni	Alberi	
Gatto Panceri	Dov'è dov'è	
Marina Rei	Un inverno da baciare	
Gianluca Grignani	Il giorno perfetto	
OSPITI INTERNAZIONALI		
Mariah Carey	José Carreras	Alanis Morissette
I still believe	Voce 'e notte	Joining you

Britti & Giordano vittoria annunciata tra blues e belcanto

Terza premiata dalle giurie Leda Battisti E Battiato regala al festival sapori d'Oriente

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

SANREMO E da questa sera Sanremo, oltre ai suoi Nobel, ha anche i suoi vincitori. Vincitore nella categoria dei «giovani» è il romano Alex Britti, una stella già nata e ben quotata in hit parade, più una conferma che una scoperta. Seconda è Filippa Giordano, lanciata da Caterina Caselli sulle orme di Andrea Bocelli, terza è Leda Battisti. Seguono: Arianna, Daniele Groff, Elena Cataneo, Francesca Chiara, Max Gazzè, Allegra, Soerba, Quintorigo, Boris, Dr. Livingstone, Irene Lamedica. Il risultato finale miscela i voti delle giurie popolari a quelli della giuria dei dieci «esperti» - formata da Ennio Morricone, Jose Carreras, Fernando Pivano, Toquinho, Carlo Verdene, Enrico Brizzi, Amadeus, Dario Salvatori, Umberto Bindi e Maurizio De Angelis -, che aveva votato ai primi tre posti Alex Britti, Leda Battisti e Arianna, al quarto posto Filippa Giordano, e molto più in basso i nomi più interessanti, come i Quintorigo (settimi), che invece si portano a casa il premio della critica. Allora, viene da chiedersi, ha un senso la giuria degli esperti? Ha un senso, se le preferenze che esprime appaiono più vecchie e trite di quelle delle giurie popolari, per non dire della critica? Magari ha ragione Max Gazzè: torniano ai bei tempi del voto con la palette.

I quattordici giovani, da parte loro, si son dati battaglia con onestà, e molta emozione, tra i fiori tremolanti e gli sguardi impiccioni delle telecamere di Beldi che continuano a fissarsi mirabilmente su signore leoparde e committive di giapponesi addormentati nella piccionna dell'Ariston.

Leda Battisti vestita da odalisca a pancia scoperta (come del resto Allegra: è il tormentone fashion di questo Sanremo) aveva aperto la serata, seguita da Boris, per il quale si è improvvisato presentatore il portoricano Ricky Martin, esultante per il Grammy vinto l'altro ieri e ammiratissimo dalle signore. Lo squadrone dei presentatori ieri si è arricchito di Leslie Nielsen, del poeta Edoardo Sanguineti, del calciatore Alessandro Del Piero, dell'inquietante Sally Spectra di «Beautiful», e soprattutto di Neil Armstrong: come dire, «il primo piede sulla luna», ma «il secondo astronauta a Sanremo».

La Casta ha di nuovo esordito alla Clouseau con uno splendido «grazie al pubblico di Sanremo perché siete toniti». E Fazio da parte sua è sempre più sciolto, sempre più Quelli che il Festival; si infila gli occhiali scuri per parodiare qualche fanatico seduto in platea, invita l'amico Carlo Verdene a presentare la giuria degli «esperti»

in «stile prima repubblica», e finisce chiedendo: «Farete il ribaltone?»

Un piccolo ribaltone spettacolare lo ha regalato Franco Battiato che, introdotto da Manlio Sgalambro, ha cantato «Shock in my town», «Il mantello e la spiga» e «Vite parallele» in un'atmosfera magica e rarefatta, tra fumi e coreografie orientali, accompagnata da una maestra di tai-chi e i suoi dieci allievi. «Il diavolo non è mai così nero come lo dipingono - aveva detto nel pomeriggio, a proposito della sua discesa negli inferi sanremesi - E mi è sembrata fantastica la citazione dalla Lettera agli

ebrei voluta da Fossati. Da un uomo di cultura come Ivano non ci si può non aspettare che voglia sottolineare con poesia un tema civile così importante. Checché ne dica qualche pellegrino della politica». A Dulbecco, Battiato avrebbe dato «più spazio», fra le canzoni «ho amato Nada, Marina Rei, Max Gazzè». Dopo Gorbaciov, quale può essere il prossimo passo per Sanremo? «Le canzoni», replica allegro. E chissà. Anche perché non è affatto illogico attendersi, per questa sera, che Fazio decida di smontare il suo giocattolo. Che trovi anche il modo di stupirci. E infatti si annunciano sorprese.

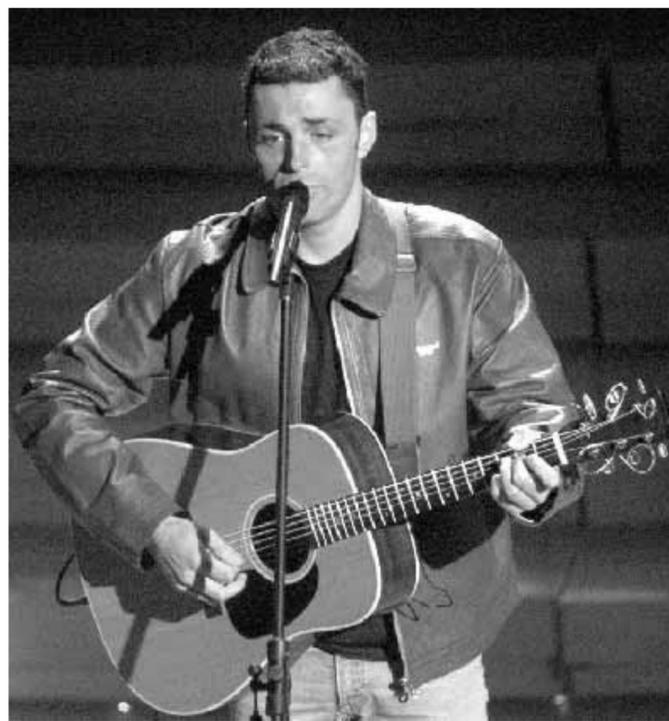
ALEX BRITTI

«Sono felice per il successo ma io voto per Gazzè e Silvestri»

DALL'INVIATA

SANREMO «Il blues? Basta, ormai mi rompevo a suonare solo quello. Quando c'era Muddy Waters era una musica ricca, ma è da anni che ha smesso di rinnovarsi, anzi, trovo che il pubblico blues sia pure un po' razzista, se provi a fare delle cose nuove, ti danno subito del traditore». Alex Britti, 30 anni, romano, è ben felice di essere un bluesman pentito, di essersi lasciato alle spalle quindici anni di onorata carriera come chitarrista ha battuto a tappeto cantine e festival, suonando con piccole gran-

di leggende come Louisiana Red. Ora lo inseguono le ragazze, fa il cantante di pop baciato dal successo del suo album, *Pop.it*. «Era ora - dice - Suono la chitarra blues da quando avevo sedici anni, adesso ne ho trenta, sono cresciuto ascoltando Hendrix ma anche Rino Gaetano. L'unica cosa che mi interessa è suonare ed essere me stesso». Che musica ascolta ora? «Il Miles Davis degli anni Cinquanta, delle cose recenti mi piacciono i Fatboy Slim, il nuovo album di Brian Setzer, il disco di Joao Gilberto prodotto da Tommy LiPuma». A Sanremo, confessa, «mi



Alex Britti qui e sotto, accanto Filippa Giordano

Luca Bruno/AP



sono divertito, è come un luna park della musica. La formula di Fazio? È divertente, non può che essere così, altrimenti sarebbe il festival jazz di Montreux». I colleghi che più gli sono piaciuti? «Mi diranno che sono campanilista, perché si tratta di due artisti che sono romani come me e sono miei amici, ma i miei preferiti rimangono Max Gazzè e Daniele Silvestri». Finiti gli impegni festivalieri cosa farà? «Sto mettendo in piedi un mio gruppo, per fare un po' di concerti, anche se con un solo album all'attivo il repertorio deve ancora crescere».

FILIPPÀ GIORDANO

«Sapevo che sul palco dell'Ariston mi stavo giocando tutto»

DALL'INVIATA

SANREMO Al Festival si viene ancora per giocare la propria carriera. Ne è convinta la piccola Filippa Giordano, palermitana ma di adozione romana, che ha colpito un po' tutti con la potenza della sua voce: «Pensare che ero emozionatissima, mi sudavano le mani, mi scivolava il microfono! Perché salire sul palco dell'Ariston è come trovarsi di fronte a un bivio, sai che ti puoi giocare tutto. E se ti va bene è un sogno che si realizza». Venticinque anni, Filippa è nata «in una famiglia di cantanti lirici,

ma padre baritono, mia madre mezzo soprano. Come cantante sono influenzata dalla lirica, ma da piccola ascoltavo la musica pop. Ho cominciato presto la mia gavetta, a tredici anni, a bussare alle porte, girare con le cassette da far ascoltare ai discografici...». Non è un po' troppo presto, 13 anni? «Certo, ho passato la mia adolescenza già proiettata verso il lavoro, ma cantare era il mio gioco». Il brano che ha presentato, *Un giorno in più*, l'ha lanciata sulle orme di Bocelli, ma i paragoni con il tenore pop non la infastidiscono. Forse non si può dire la stessa cosa delle polemiche



che l'hanno subito coinvolto quando è venuto fuori che Ennio Morricone, che presiede la giuria degli esperti, aveva avuto grandi parole di elogio per la versione che Filippa ha rein-

TOTOFESTIVAL

Ruggiero, Oxa, Nava: tris di donne e D'Angelo per il podio?

DALL'INVIATA

ALBA SOLARO

SANREMO Se fosse per Maria Asunta, la signora che tutte le sere con santa pazienza ripulisce la sala stampa dell'Ariston da cumuli di cartacce e cenere, a vincere dovrebbe essere Gatto Panceri: «La sua canzone è tanto carina!». Ma a tentare un serio pronostico, azzarda: «Mariella Nava o Anna Oxa». E Antonella Ruggiero? La superfavorita? Neppure Daniela, cassiera del bar del teatro, pensa che possa vincere: «Ha una voce bellissi-

ma, ma non ha un pezzo di quelli che ti puoi facilmente ricordare». E in fondo ha un po' ragione. Mala piccola grande rivoluzione di questo Festival sta tutta lì. Nel fatto che quest'anno anche Antonella Ruggiero, con una canzone eterea come il cielo e dolce come le nuvole, possa seriamente pensare di vincere.

ANTONELLA RUGGIERO
Con una canzone eterea come il cielo e dolce come le nuvole può seriamente pensare di vincere

E infatti il Sanremo di Fazio lo ricorderemo non solo come il «Festival di tutti», di Gorbaciov e della casalinga di Montepulciano, ma anche come il Festival che ha messo da parte le Minetti e Ja-

lisse di questo mondo per cercare, per lo meno cercare, di rappresentare un po' più fedelmente quello che effettivamente accade nel mondo allegro e complicato della canzonetta italiana.

MARIELLA NAVA
Con il suo brano «Così è la vita» la cantante è in queste ultime ore tra i big in pole position

re alla canzone da mattonella, ai ritmi languidi, al ballo lento, con la sola eccezione di Filippa che ripropone immarcescibile il suo rock energetico e filo-operistico. Comunque vada a finire, che vincano Ruggiero, la Nava e la Oxa, o che la giuria di «esperti» faccia risalire questa sera le azioni di nomi come Gragnaniello & Vanoni, o della bella canzone di Nino D'Angelo, di sicuro anche a Sanremo è rotta la sacralità della forma-canzone da quelli come la Ruggiero e Silvestri, è rotto anche l'incantesimo che teneva lontani da Sanremo i cantautori nobili, e allora davanti allo schermo ci va a finire anche l'Italia medio-alta (culturalmente parlando), con effetti di ritorno, in termini di vendite di dischi, che saranno

tutti da analizzare. Perché non ci deve dimenticare che dietro la vetrina sfavillante di Sanremo, ci sono sempre e comunque gli interessi del mondo discografico.

Questa sera comunque il verdetto sarà sciolto e avremo anche la Canzone Regina del Festival di Tutti. Ma proprio di tutti: anche dei 240 carcerati del penitenziario sanremese dell'Armea. Che avranno pure le loro colpe per stare rinchiusi lì, ma non quella del cattivo gusto, dal momento che il loro tifo è tutto per Antonella Ruggiero e Nino D'Angelo.

DANIELE SILVESTRI
La sua canzone è la più coraggiosa se non la più bella È il vero vincitore morale del festival



Due regioni in bilico tra pubblico e privato

Emilia Romagna e Lombardia, una regione rossa e l'altra polista, da fronti opposti si sono ritrovati alcune settimane fa sulla stessa barca, nel mezzo di una polemica rovente sul tema della parità scolastica. Entrambe le Regioni hanno presentato provvedimenti legislativi che introducono novità rilevanti sul tema dei finanziamenti alle scuole private, anche se da prospettive molto diverse, in qualche modo scavalcando la discussione in dirittura d'arrivo a Roma.

Il Governo di centro sinistra ha bocciato, paradossalmente, la legge della regione rossa e ha invece promosso, pur tra mille riserve, quella della regione roccaforte degli avversari. Mentre il dibattito prosegue a livello nazionale abbiamo cercato

di realizzare una fotografia delle due realtà regionali, per capire quali sono le situazioni, o le esperienze, oltre o accanto al dibattito politico, che hanno condizionato l'emergenza del problema parità in queste due realtà avanzate del paese, seppure per molti aspetti diverse. Mentre in Lombardia il provvedimento approvato è mirato principalmente al sostegno delle scuole materne private della regione, una realtà importantissima che svolge un importante servizio accanto alle materne comunali, in Emilia Romagna si prevedono 12 miliardi per il diritto allo studio anche nelle private. Ma quel progetto ha provocato reazioni accese sul fronte della sinistra nel movimento degli studenti, nel sindacato, che oggi manifesteranno a Bologna.

La rossa Emilia Romagna dove la parità scolastica volle subito farsi legge

Ma subito arrivò anche la bocciatura del Governo Amministratori, insegnanti e studenti a confronto

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA «Invasione di competenze? Ma mi facciano il piacere...» L'assessore Pier Antonio Rivola s'affida a Totò per contestare il governo D'Alema che gli ha bocciato e rispedito indietro la legge sulla «parità scolastica» per la verità parecchio contestata anche in Emilia Romagna. Ma tant'è. Il tormentone di fine '98 e a questo punto anche di inizio '99 rischia di arrivare a primavera e di acuire ulteriormente polemiche e discussioni non solo nell'ambito scolastico (studenti e insegnanti) ma anche nel sindacato, nei partiti, perfino nella sfera ecclesiastica. La lunga diatriba sulla «parità all'emiliana», ha rischiato di far saltare in aria addirittura il governo regionale. L'11 gennaio il presidente della Giunta, il diessino Antonio La Forgia, ha chiesto le dimissioni del suo assessore e collega di partito Luigi Mariucci, «reo di aver pubblicamente espresso opinioni critiche sul testo di legge. Le esternazioni di Mariucci hanno aggiunto benzina sul fuoco di una polemica politica che già vedeva i Verdi (partito di maggioranza) contrari all'esplicito riferimento, contenuto nella legge, al contributo per il pagamento delle rette delle scuole private. Una frattura clamorosa, ricucita col passare dei giorni ma a fatica. Alla fine la legge è passata, Mariucci ha salvato la poltrona con una dichiarazione all'ultimo minuto. Ma «mal di pancia» e toni polemici non sono venuti meno. Tant'è vero che un altro rappresentante Ds, Katia Zanotti, ha espresso osservazioni e critiche sulla legge. Alla fine è stato il presidente La Forgia a dimettersi ma non per la vicenda della «parità» bensì per salire sul treno di Prodi.

Restano contrasti e polemiche attorno alla legge. Che è tornata come un doloroso boomerang sulla scrivania dell'assessore Rivola. «Me l'aspettavo» lamenta l'assessore Ppi alla scuola - troppi ministri erano usciti allo scoperto minacciando tuoni e fulmini. Il Governo non poteva sconsigliarsi pubblicamente. Ad ogni modo non demordiamo. Siamo pronti ad approvare nuovamente la legge. Poi vedremo quel che succederà». Rivola lascia intendere che la bocciatura romana ha contorni prettamente politici non di sostanza: «È stato un modo per salvare la faccia quei ministri che avevano criticato il provvedimento. Pensate, subito dopo la decisione del Governo, mi aveva telefonato il vice presidente del Consiglio Mattarella per dirmi che la legge andava bene e che c'erano solo poche correzioni marginali. Poi ho letto le dichiarazioni di Ber-



Andrea Cerase

IL FRONTE DEI NO
La polemica politica alla prova di una realtà «didattica» complessa

tendono frequentare le scuole private». A chi accusa la Giunta emiliana romagnola di voler fare da arripista e in un certo senso anticipare o scavalcare il governo sulla parità scolastica a livello nazionale, Rivola risponde: «E se anche fosse, che male ci sarebbe? Se dovessimo accettare i tempi romani sarebbe davvero grama. L'Europa non aspetta, siamo indietro. Le grandi imprese si fidano sempre meno della preparazione dei giovani che escono dalle nostre scuole. Bisogna correre».

E pensare che, proprio la legge

linguer e non ho trovato alcuna contestazione ai principi base del provvedimento. A cominciare da quello, centrale per noi, di erogare aiuti anche a livello di rette, agli studenti bisognosi che in-

regionale sul diritto allo studio avrebbe dovuto rappresentare una sorta di prova generale per una normativa nazionale in grado di prevedere anche finanziamenti alle scuole cattoliche che in qualche maniera erano previsti nella prima bozza di legge nazionale sulla parità. Insomma ci si aspetta che l'ok dell'Emilia rossa sia tollerante, all'avanguardia nei servizi e negli investimenti, ma anche nelle scelte coraggiose, potesse aprire ampi confini per il lavoro del governo D'Alema. Sbagliato. Quello che poteva essere una sorta di compromesso fra Stato e Chiesa a Bologna sta trovando mille difficoltà. Hanno iniziato gli studenti con tutta una serie di cortei, assemblee, scioperi, fino a un «sit-in» davanti alla sede della Regione. Il loro «no» prolungato e violento al finanziamento delle scuole private, dunque alle legge Rivola, ha trovato sponda potente nella classe insegnante, pronta a protestare ancor più vivacemente dei ragazzi. «La legge Rivola - attacca Bruno Moretto segretario del com-

itato bolognese Scuola e Costituzione - vuole istituire un sistema scolastico integrato regionale e dà le regole per gestirlo. Il Governo nazionale questiona l'accettazione per problema di competenza. Come sosteniamo anche noi e come dicono Costituzione e Bassanini» deve essere il Parlamento nazionale a legiferare in tal senso. «Da un lato abbiamo le scuole pubbliche e dall'altro le private che rispondono a finalità e interessi diversi: privati appunto. E infatti i rilievi del Governo hanno riguardato proprio quegli articoli che invadevano la sfera di competenza del Parlamento nazionale. Noi siamo stati fin troppo facili profeti. L'avevamo detto che ci sarebbe stato il rischio di proliferazione di sistemi regionali, che avrebbero potuto essere diversi l'uno dall'altro, dunque con regole diverse. Dopodiché non ci sarebbe stato più un sistema nazionale. Questo sarebbe sbagliato. E infatti il Governo l'ha notato». Dunque questo primo round ha segnato la vittoria di insegnanti e

LA LEGGE

Ventidue miliardi in palio da dividere tra 450mila scolari

La legge regionale sulla «parità scolastica», rispedita al mittente dal Governo, riguarda poco più di 450.000 studenti dislocati in quasi 3.600 unità scolastiche, dunque coinvolge gran parte delle famiglie dell'Emilia Romagna. I numeri nel dettaglio (riferiti all'anno scolastico '97-'98) parlano di 2781 unità scolastiche pubbliche e 732 private, di 418.156 studenti delle pubbliche e 45.689 delle private. Per private si intendono le scuole cattoliche ma non solo. C'è poi un'ulteriore suddivisione. Scuole materne: 917 pubbliche (con 55418 bimbi) e 525 private (28.746 bimbi), elementari: 1026 pubbliche (135.573) e 79 private (7940), medie inferiori: 460 pubbliche (85.720) e 41 private (2734), medie superiori: 378 pubbliche (141.445) e 87 private (6269). La legge, approvata a gennaio dalla Regione Emilia Romagna, prevede finanziamenti per 12 miliardi di lire inseriti nel bilancio preventivo '99.

A questi si devono però se ne devono aggiungere altri 8 di fondi storici per il diritto allo studio. E ancora 2 miliardi che può mettere l'assessorato alla formazione. Per un tetto complessivo di 22 miliardi.

Ma prima di arrivare all'utilizzo dei fondi la legge Rivola dovrà percorrere un altro iter abbastanza lungo e tortuoso. «Il Governo ce l'ha rimandata indietro chiedendoci di riproporla meglio per non invadere le sue competenze nel campo del diritto allo studio - spiega Ferdinando Fabbrì relatore della legge

- il testo secondo me non va stravolto ma aggiornato. Le osservazioni fatte verranno raccolte e per una sorta di aggiornamento del testo. Insomma il Governo ci chiede alcune modifiche che rendano la legge più equilibrata e più coerente con le diverse sfere di competenza dello Stato».

La commissione regionale che ha lavorato sul testo in un mese di lavoro dovrebbe riportarlo in aula per la discussione e il nuovo voto. Che avverrà entro il mese di aprile. «Secondo me la legge non verrà stravolta - commenta Fabbrì - il Governo chiede un'armonia maggiore con le competenze statali e con la Bassanini. Insomma, sono osservazioni corrette e con le quali è possibile interloquire e armonizzare l'intervento finale».

Questo lavoro di armonizzazione della legge Rivola dovrà anche servire a riannodare i rapporti col mondo sindacale, sempre molto duro sulla normativa regionale.

Rapporti che vanno recuperati dopo la violenza della polemica giunta al culmine con la calata a Bologna di Cofferati. E questo lavoro dovrà essere portato avanti in ambito politico soprattutto dai Ds. Su questo conviene anche Luigi Mariucci: «Bisogna che, senza concitazioni e forzature, la giunta e la maggioranza riaprano il confronto e occorre si riapra anche il dialogo con l'ampio fronte del dissenso a sinistra. Il federalismo non è una sciocchezza».

W.G.



Eligio Paoni/Photonews

venga riaffermata la differenza fra scuola pubblica e privata: d'accordo sulla parità di esiti (titoli di studio) non sulla parità di funzioni». «Attenzione però - conclude il segretario del Comitato bolognese Scuola e Cultura - la manifestazione è organizzata dal nostro organismo con tutte le sue diramazioni regionali. Con noi ci sono le organizzazioni studentesche. Qualcuno sta sostenendo che questa è una iniziativa dei Cobas. In realtà i Cobas hanno solo aderito. Intanto però il sindacato, pur essendo critico nei confronti della legge Rivola, non partecipa. Anzi si mostra contrario all'iniziativa bolognese. «La Cgil - spiega il segretario Generale Sergio Cofferati - ha già fatto il 7 febbraio una manifestazione nazionale a Bologna per avanzare una proposta. Credo che il modo giusto per prendere in esame questo tema sia quello di tentare di dare un contributo alla soluzione di una questione così importante. Con tutto il rispetto per chi ha organizzato la manifestazione del 27 e per chi vi parteciperà, penso non sia quello il modo più efficace per affrontare l'argomento. Io penso che si debba anzitutto proporre. E la proposta deve essere incardinata su alcuni aspetti precisi: la riaffermazione della centralità della scuola pubblica. Secondo punto: sollecitare il completamento del processo di riforma del sistema di istruzione e di quello della formazione. Terzo: chiedere al Governo di varare una legge nazionale che definisca il rapporto fra pubblico e privato nella scuola, rispettando la Costituzione».

Il clero emiliano romagnolo ha trascorso questi mesi incandescenti con la parola d'ordine: «La legge Rivola è un buon primo passo». Un primo passo verso la realizzazione della parità scolastica. Adesso però stringe i tempi. Scende in campo monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliario di Bologna: «Questa legge non vuole sostituire in alcun modo quella nazionale. La parità scolastica è nel programma della maggioranza, dunque rappresenta un terreno su cui i Ds hanno l'occasione di dimostrarsi coerenti con loro stessi». La Curia bolognese, dalle colonne di Bologna Sette, supplemento settimanale dell'Avvenire parla anche di «desolante spettacolo di autorevoli ministri che hanno sparato a zero sul programma di governo di cui fanno parte con un atteggiamento arrogante e ideologico che in altri paesi d'Europa avrebbero come conseguenza inevitabile le dimissioni». Antonio La Forgia invece sottolinea: «Non è stato toccato l'articolo più discusso, quello giudicato dalla ministra Bellilo in aperta violazione della Costituzione».

elementari, sia alle scuole pubbliche sia a quelle private. Noi su questo siamo d'accordo. Ci sta bene che i finanziamenti per libri di testo, trasporti, mensa, contributi per spese materiali vengano erogati per tutte le scuole. Non accettiamo invece il discorso del finanziamento delle rette perché creerebbe una discriminazione fra il cittadino e un altro, non in base al reddito ma in base alla scelta che ha fatto. E comunque scuole pubbliche e private non possono essere messe sullo stesso piano perché le finalità sono diverse. Le prime sono scuole pluraliste le altre invece formiscono un punto di vista».

Ma se da un lato gli insegnanti tendono la mano per collaborare con la Regione all'aggiornamento della legge dall'altro continuano a mostrare i muscoli. «Oggi a Bologna - spiega ancora Moretto - verrà organizzata una manifestazione per riaffermare la nostra contrarietà ad ogni finanziamento diretto o indiretto alle scuole private ma siamo invece per il diritto allo studio di tutti. Poi chiediamo che

PUNTO FERMO
«Dare aiuti nel pagamento delle rette agli studenti bisognosi delle private»

punto di vista». «A questo punto - prosegue Moretto - le posizioni sono chiare: per noi la legge Rivola è illegittima e adesso abbiamo anche il conforto del Governo nazionale. Ora però bisogna fare un passo in avanti. Vogliamo dare il nostro contributo all'elaborazione di una legge vera per il diritto allo studio, non una legge che dia vita ad un sistema integrato. Una legge per tutti i cittadini. Già ora le provvidenze per gli studenti, in base alla legge dell'83, riguardano sia scuole pubbliche che private. Vengono dati soldi per libri delle



Sabato 27 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipe Dixit



Il buon diritto ha bisogno di aiuto

Molière



Coppie di fatto, stessi diritti anche per gli omosessuali

SERGIO LO GIUDICE

Dopo la brutta mutilazione riguardante la fecondazione eterologa, la legge sulla procreazione assistita ha superato lo scoglio dello schieramento trasversale cattolico sulle coppie di fatto, frenando la deriva conservatrice di una legge nata male e cresciuta peggio.

L'apertura alle coppie di fatto eterosessuali, pur comportando innegabili elementi di innovazione, lascia irrisolti alcuni nodi culturali e politici fondamentali. Il primo riguarda la concezione del rapporto fra lo Stato e i cittadini (in questo caso le cittadine) portatori di diritti individuali e depositari di scelte inalienabili. Su questo punto il segnale è inquietante: il soggetto di riferimento della legge, infatti, non è la donna, depositaria, nella sua piena autodeterminazione,

di una scelta di maternità. Il vincolo della coppia stabile, negando questa autonomia, rappresenta una pericolosa intrusione nella sfera individuale, riaffermando un potere maschile in crisi di identità ma poco disposto a cedere sovranità consolidate.

In secondo luogo, la data del 24 febbraio 1999, enfatizzata dall'Osservatore Romano come data dell'attacco del Parlamento contro le «famiglie normali», segna l'atto di nascita della prima legge italiana in cui compaia esplicitamente, al di fuori del diritto matrimoniale, una discriminazione fra cittadini eterosessuali ed omosessuali. Già alcune proposte di legge regionali, non ritenendo più possibile escludere le coppie di fatto dagli interventi in favore delle famiglie, avevano tentato invano una esplicita

discriminazione di quelle dello stesso sesso. Oggi la partita si sposta in sede nazionale, ponendo un interrogativo a cui le forze politiche non possono non dare una risposta: è accettabile che la legittima ed auspicata inclusione delle coppie di fatto eterosessuali fra le formazioni sociali a cui lo Stato riconosca legittimità e dignità sociale avvenga tenendo fuori dalla porta le coppie dello stesso sesso, come vorrebbero molti parlamentari cattolici e qualche autorevole opinionista? Ed introducendo con ciò nell'ordinamento legislativo un principio discriminatorio senza alcun contrappeso?

La questione è oggi definitivamente aperta e non più rinviabile. Il voto del Parlamento, aprendo la strada al riconoscimento delle relazioni affettive come fondamento positivo di ag-

gregazione sociale non può più fingere di ignorare l'esistenza di tre milioni di omosessuali italiani, donne e uomini, che si amano, costruiscono insieme progetti di vita in comune, convivono stabilmente, spesso per tutta la vita.

L'ordinamento legislativo italiano, dal codice Zanardelli del 1889 in poi, ha sempre ignorato l'esistenza di una componente omosessuale della popolazione, preferendo un'ipocrita indifferenza che producesse invisibilità e silenzio a una legislazione repressiva che, sia pure attraverso un'esplicita condanna, riconoscesse l'esistenza di una questione omosessuale. Con il voto di mercoledì quella fase è definitivamente tramontata: il secolare patto scellerato fondato sull'indifferenza e silenzio è finito. L'impegno del movimento omosessuale ita-

liano nell'ultimo quarto di secolo non rende più credibili le ipocrite reticenze ed induce i conservatori a pretendere esplicite distinzioni: a questo punto il re è nudo e diventa non più rinviabile affrontare il problema specifico delle coppie omosessuali. Ai leader politici della sinistra che, da Manconi a Veltroni a Bertinotti, si sono espressi su questo tema in modo aperto e a volte coraggioso, tocca oggi il compito di trasformare le disponibilità di massima in un concreto calendario politico.

È tempo di seguire l'esempio di Francia e Germania aprendo in Parlamento la discussione sulle Unioni civili: differire la questione sarebbe chiudere gli occhi di fronte ad un apartheid sociale che si fa norma dello Stato e mettere l'Italia fuori dall'Europa dei diritti.

Presidente nazionale Arcigay

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ONIDE DONATI

CASSAZIONE

Abbandonarono Fido Condannata coppia di Pontedera

Fedele nonostante i suoi padroni se ne fossero sbarazzati gettandolo in una scarpa. Lui, un meticcio di setter, in un giorno dell'agosto '95 si era messo a rincorrere l'auto di una coppia in partenza per le vacanze. Il comportamento del cane è valso come prova, davanti ai giudici della Cassazione, per rinchiudere alle loro responsabilità Claudia B. e Andrea R. di Pontedera, condannati a 4 milioni di multa.

ETOLOGIA

Animali comunicano con messaggi molto complessi

Non parlano ma comunicano con messaggi visivi, sonori e olfattivi complessi, avvalendosi di iterazioni e ridondanze. Lo afferma uno studio sulla comunicazione animale pubblicato dalla rivista «Scienze». I cani segnalano la voglia di giocare abbassandosi sulle zampe anteriori rigide ed emettono un leggero ringhio. Anche altri animali, formiche comprese, usano messaggi ridondanti.

FECONDAZIONE

Sono «stanchi» gli spermatozoi degli italiani

Gli italiani hanno gli spermatozoi «stanchi». Negli ultimi 20 anni, infatti, il numero delle cellule germinali maschili è passato da 71 a 65 milioni per millilitro ma la motilità ha subito un decremento di quasi il 40%. Lo riferisce un rapporto pubblicato sul sito Internet del centro di andrologia dell'università di Pisa. Chi volesse saperne di più apra il sito www.plus.it/andrologia/, rubrica «questo mese parliamo di».

SEGUE DALLA PRIMA

LA LEZIONE TELECOM

italiana e nelle forze che governano il mercato è stato scritto. «Per il sistema italiano» ha detto Luciano Benetton «è come se fosse caduto il muro di Berlino. Nulla sarà più come prima, a partire da Telecom». «Quelli del Nord Est» hanno lanciato sul mercato un'offerta pubblica per l'acquisto della Telecom di più di centomila miliardi: una cifra da capogiro, un record assoluto per la Borsa italiana, un'operazione che sarebbe straordinaria anche per la più grande Borsa del mondo, Wall Street.

Altro che Dallas! Questa della Telecom sta diventando una telenovela molto più appassionata. Ma chi è il cattivo, il «Gei Ar» della situazione? È il capo della Olivetti, Roberto Colaninno che guida da Ivrea l'assalto oppure Franco Bernabè che difende con i denti la fortezza a cui è stato messo alla guida solo tre mesi fa? Alla fine chi vincerà? Che fine faranno i risparmiatori? E il governo che pure possiede attraverso il Tesoro il 3,4 per cento delle azioni Telecom, per cui di fatto è il singolo più grosso azionista, fa davvero bene a non intramettersi, come ha dichiarato? A

APPELLO

Ali Agca al Papa «Mi faccia liberare per il Giubileo»

Ali Agca chiede di essere liberato per il Giubileo. L'attentatore del Papa, da quasi 18 anni rinchiuso in un carcere romano, ha scritto a Giovanni Paolo II. In due fogli protocollo scritti a penna con l'inchiostro blu e poche incertezze, sollecita un intervento diretto del pontefice sulle «autorità italiane». «Santo Padre comincia la lettera - mi permetto di rivolgermi a Lei perché conosco la Sua misericordia».

GIUBILEO/1

Centro quasi vietato per i pullman dei pellegrini

Roma si organizza per affrontare «l'assalto» dei pellegrini del Giubileo. E stabilisce che soltanto i pullman dei disabili e di coloro che hanno prenotato la partecipazione ai grandi eventi e di chi si ferma in albergo avranno diritto ad accedere nel centro. Gli altri dovranno fermarsi nelle aree dei checkpoint, e in ogni caso si cercherà di scoraggiare la circolazione di più di 600-700 pullman al giorno.

GIUBILEO/2

Un telefonino per i fedeli portatori di handicap

Un cellulare Tim studiato ad hoc per i fedeli portatori di handicap che si recheranno a Roma per il Giubileo. Si tratta di un Gsm con carta prepagata, dotato di una tastiera semplificata ed un tasto d'emergenza, a cui vanno aggiunti un kit viva voce e la possibilità di ricevere informazioni in tempo reale sulle strutture di supporto o di emergenza.

LA FOTONOTIZIA



Venezia, Benetton compra un'isola

L'isola di San Clemente è stata venduta all'asta dall'Azienda Usi 12 di Venezia alla compagnia finanziaria di investimento presieduta da Gilberto Benetton e di cui fa parte anche Leonardo Del Vecchio per 20 miliardi, 4 e mezzo in più del prezzo base. Nell'ottobre scorso l'asta per la stessa isola della laguna veneta era andata nulla. Tra gli esclusi due società milanesi e un gruppo franco-canadese. L'amministratore dell'Usi Carlo Crepas ha dichiarato che i 20 miliardi saranno destinati alle strutture sanitarie. L'amministratore della Cfi Aldo Mazzocco ha affermato che per il momento non si sa quale sarà l'uso dell'isola.

È rimasta invece invenduta un'altra isola posta nella laguna di Venezia quella di Sacca Sessola, per la quale si dovrà procedere ad un'altra offerta di vendita.

leggere le cronache i dubbi sono molti di più delle certezze.

La privatizzazione della Telecom, la più importante tra tutte quelle fatte finora dal governo, si era dimostrata alla resa dei conti un'occasione mancata. I piccoli azionisti, loro sì, avevano risposto in massa all'appello del Tesoro, ma i grandi, quelli che formano il nocciolo duro dell'azienda avrebbero dovuto avere la responsabilità di guidarla nel nuovo grande mercato liberalizzato delle telecomunicazioni, si erano rivelati una pena! La privatizzazione Telecom ci ha fatto capire che il capitalismo italiano, insomma, se non è un po' straccione, è sicuramente fragile, «slirato», poco propenso a slanci coraggiosi. Per prendere un misero 0,6 per cento a un prezzo che si sta dimostrando straordinariamente vantaggioso, gli Agnelli, per esempio, si erano fatti pregare, con l'aria di fare loro un piacere al Tesoro. Non solo. Quelli del nocciolo duro - in realtà un modesto nocciolino che non supera il 7 per cento - che controllano la più strategica grande impresa italiana hanno mostrato quasi subito di non avere la capacità di guidare la sesta azienda mondiale di telefonia nel mare magnum della globalizzazione: ordini e contordini, confusione di obiettivi, incertezze nelle alleanze. S'è scompagnato il vecchio gruppo diri-

gente ma non se ne è creato uno nuovo, doc. Alla fine è dovuto intervenire il governo per portare sulla poltrona di amministratore della Telecom Franco Bernabè, un supermanager cresciuto nel pubblico, facendogli abbandonare l'Eni.

Non sono passati neppure cento giorni dall'arrivo del nuovo capo che piomba sulla sua testa l'Opa del Nord Est, di un gruppetto di imprenditori che ha all'attivo il salvataggio della Olivetti, che ha costruito una fortuna con Omnitel, che controlla Infostarda, che ha il suo punto di forza nell'alleanza con la tedesca Mannesmann, un gruppetto in grado di stare da adulto sul mercato delle telecomunicazioni. Alla guida c'è quel Roberto Colaninno che può vantarsi di aver preso la società di Ivrea quando era quotata poco più di 400 lire ad azione e che l'ha portata a oltre sei miliardi in due anni.

Gli indiani contro i cowboy. Vedere che «quelli dello 0,6 per cento», i grandi vecchi padroni di sempre, erano messi sotto schiaffo da «quelli del Nord Est», un po' selvaggi, senza tanti pedigree, ha avuto una prima incoraggiante accoglienza. Chissà che non sia la volta buona: che nascano nuovi capitalisti di riferimento, che l'elefante delle telecomunicazioni si svegli!

Già, ma passato il primo effetto libe-

riorio e la simpatia per gli indiani che attaccano, ha preso il sopravvento la preoccupazione per le sorti di una azienda strategica per il Sistema paese e per le sorti di quel milione e mezzo di azionisti. Preoccupazione salita alle stelle dopo che la Consob affonda con una fucilata a pallettoni la prima Opa Olivetti, facendo emergere dubbi inquietanti.

Può un pesce piccolo pretendere davvero di mangiarsi una balena? L'Olivetti vale molto ma molto meno della Telecom?

Vendendo ai tedeschi della Mannesmann sia Omnitel sia Infostarda, l'Olivetti consegna in mani straniere, sia pure europee, gioielli italiani per portata a casa 14-15 mila miliardi. Ma dove trova gli altri 60-80 mila miliardi per pagare Telecom? Dalle banche, d'accordo. Ma non è che indebitandosi alla morte sarà poi costretta a vendersi pezzi di azienda impoverendo la stessa Telecom?

Proponendo di pagare ogni azione della Telecom 10 euro, 6 in contanti e gli altri 4 in obbligazioni e azioni di una società, la Tecnost, che varrà molto solo nel momento in cui avrà nel suo portafoglio la Telecom, l'Olivetti ha fatto davvero un'offerta vantaggiosa? A giudicare da come il mercato reagisce, i risparmiatori credono che quel-

l'offerta sia bassa, troppo bassa. Le azioni salgono e l'offerta allora dovrà ancora crescere per avere successo. Che vuole dire? Che Olivetti dovrà indebitarsi ancora di più, trovare magari altri 20 mila miliardi?

Lo stesso Bernabè, innervosito, rabbioso, aggiunge fuoco al fuoco: «Non avrei mai creduto che in Italia imprenditori e finanzieri seri potessero pensare di ripetere una vicenda come quella che alla fine degli anni Ottanta coinvolse Raul Gardini e la Montedison». Un paragono diabolico è ancora vivo il ricordo di quella scialata degli esiti disastrosi, che ha lasciato alle banche un mare di debiti. Chi ha autorizzato Bernabè a una sortita così forte? A un cannoneggiamento così pesante? I suoi azionisti del nocciolo duro?

Mentre cresce il dubbio che più che un'operazione da nuovi capitalisti coraggiosi sia una avventura con forti connotati speculativi, quanto meno «un passo più lungo della gamba», ecco che Olivetti rilancia. Si ripresenta alla Consob, riformula l'offerta pubblica di acquisto. Non molla. Spiega.

Colaninno si è conquistato con il salvataggio Olivetti tanta credibilità che fior di banche oggi stanno dimostrando di credere nella serietà dell'Opa.

L'Opa è su tutto il capitale ma la

GIUBILEO/3

La Confcommercio «Stop a tutti i cortei fino al 2001»

Stop ai cortei a Roma fino al 2001. È quanto chiede la Confcommercio Roma al sindaco Rutelli e al prefetto Enzo Mosino. L'organizzazione dei commercianti sottolinea «il fortissimo disagio vissuto quotidianamente dagli operatori del settore e dai cittadini a causa del susseguirsi di manifestazioni e cortei che gettano nel totale caos il centro storico».

MEDICINA/1

Nelle metropoli un abitante su due soffre di stress

Nelle metropoli occidentali un abitante su due soffre di stress cronico. Un malessere spesso profondo che sarebbe anche all'origine di comportamenti violenti contro se stessi o gli altri. I rimedi per evitare di rimanere vittime, ma anche le cure alle quali ricorrere, saranno al centro del congresso che si terrà a Montreaux, dal 6 marzo, e al quale parteciperanno 150 specialisti di tutto il mondo.

MEDICINA/2

Scienziati Usa «Ma lo stress fa bene alla salute...»

Eppure per qualche scienziato lo stress è una specie di elisir di lunga vita. Un team di endocrinologi dell'università di Rockefeller ha dimostrato che lo stress fa bene, dà un grosso colpo al sistema immunitario, potenziando, invece che diminuendo, le capacità dell'organismo di difendersi dalle infezioni. Al contrario, nocivo per il corpo umano, sarebbe staccare la spina con troppa frequenza.

TRAFFICO

Sulle strade italiane più morti e ingorghi che nel resto d'Europa

L'Italia guida in Europa le poco lusinghiere classifiche di morti per incidenti stradali e intasamento della rete viaria. Secondo i dati del progetto finalizzato trasporti 2 del Cnr, presentati a Padova al salone sui sistemi per il traffico «Urbania», l'Italia, che negli ultimi 10 anni ha contato 97.000 morti e 2,5 milioni di feriti sulle strade, ha un numero di vittime superiore del 2% alla media europea, e del 3% per feriti.

NAPOLI

Minori si sfidano a calcetto nella galleria Umberto primo

Erano in 12, tra gli otto e i 16 anni, pronti a darsi il cambio in alcune partite di calcetto. Ma per terreno di gioco avevano scelto la galleria Umberto primo, una delle strutture architettoniche di maggiore interesse nel centro di Napoli. Il «torneo» improvvisato è stato interrotto dalla polizia che ha accompagnato i ragazzi in Questura dove sono stati riaffidati ai genitori pregati di vigilare meglio sui loro figli.

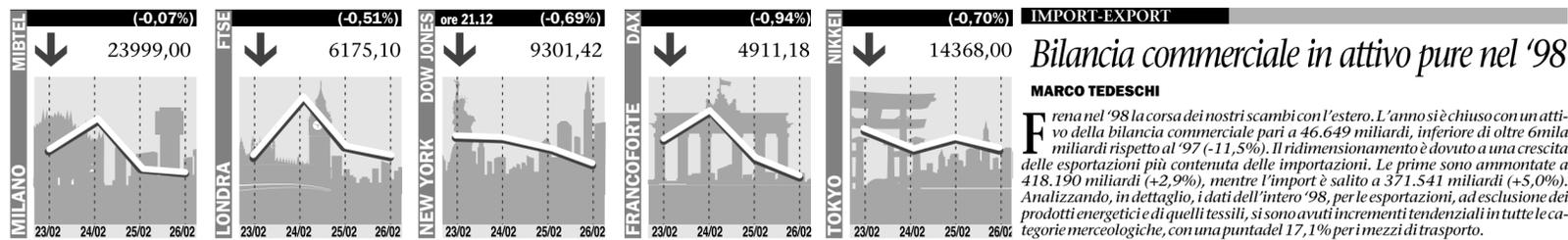
CARCERI

Diliberto disponibile ad incontrare qualunque sindacato

Il ministro di Grazia e Giustizia Diliberto si è pronto «con la consueta disponibilità manifestata nei confronti dei lavoratori del settore penitenziario», ad incontrare «chiunque ne faccia richiesta». Il ministro è intervenuto dopo una dura critica del Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria, nei confronti dei vertici del Dipartimento amministrativo penitenziario.

CARLO ROGNONI





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1011 -1,173
MIBTEL	23999 -0,074
MIB30	35055+0,128

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,101 -0,001
LIRA STERLINA	0,687 -0,001
FRANCO SVIZZERO	1,589 -0,001
YEN GIAPPONESE	131,330 -1,540
CORONA DANESE	7,434 0,000
CORONA SVEDESE	9,002 +0,028
DRACMA GRECA	321,950 -0,700
CORONA NORVEGESE	8,696 0,000
CORONA CECA	37,908 -0,086
TALLERO SLOVENO	190,470 +0,177
FIORINO UNGERESE	253,910 +1,350
SZLOTY POLACCO	4,348 +0,043
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,580 0,000
DOLLARO CANADESE	1,668 +0,014
DOLL. NEOZELANDESE	2,107 +0,016
DOLLARO AUSTRALIANO	1,781 +0,025
RAND SUDAFRicano	6,806 -0,008

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Maxi-Opa, Consob rinva ad oggi la decisione Olivetti a Bersani: cediamo Infostrada e Omnitel a Mannesmann

GILDO CAMPESATO

ROMA Un intero pomeriggio sino a tarda sera chiusi nei loro uffici collegati in teleconferenza tra Roma e Milano: è stata un'altra giornata di superlavoro per i commissari della Consob guidata da Luigi Spaventa. Ma nonostante le lunghe ore di discussione nessuna decisione è stata presa sull'Opa di Olivetti contro Telecom: la riunione è stata aggiornata ad oggi. Un segno della complessità della materia su cui i commissari devono decidere (dopotutto si tratta del primo esame di un'Opa ostile di questo rilievo alla luce della nuova legge sulla corporate governance), ma forse anche un sintomo di qualche differenza di valutazione emersa tra i commissari. Del resto, vista l'importanza e la delicatezza della decisione che la Consob è chiamata a prendere, è comprensibile che i commissari preferiscano andare con i piedi di piombo prima di annunciare una scelta che, qualunque essa sia, non lascerà i commissari indenni da critiche, polemiche, sospetti di parteggiare per l'una o l'altra parte o magari di essere sensibili a questa o a quella pressione politica. In ogni caso, mentre i commissari discutevano, Olivetti ha fatto un altro passo: ha chiesto a ministero ed authority l'autorizzazione a cedere Omnitel in anticipo rispetto al previsto.

Oggi, comunque, si saprà se l'offerta pubblica di vendita proposta da Olivetti sul 100% dei titoli Telecom è ammissibile. Si saprà, cioè, se l'Opa si può considerare lanciata a tutti gli effetti, oppure se ad Ivrea dovranno riscrivere tutte le carte e ripresentarle in maniera più accurata e precisa. Non è una differenza di poco conto. Se la Consob riterrà che il mercato è stato informato a sufficienza sui progetti di Olivetti significa che (a meno di non convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti) il consiglio di amministrazione di Telecom non potrà difendersi

con mezzi straordinari come la fusione Telecom-Tim od altre "pillole avvelenate" di simile effetto.

Se invece l'offerta fosse rigettata, per la cordata guidata da Roberto Colaninno sarebbe un colpo non indifferente. Dovrebbe riscrivere tutte le carte perdendo tempo prezioso. Finito l'effetto sorpresa, per lui tutto sarebbe più complicato. Anche perché Telecom avrebbe la possibilità di organizzare una difesa più efficace di quanto non gli sia consentito ora. Olivetti sarebbe costretto a mettere in campo più risorse finanziarie di quanto preventivo sino ad ora (se le trova) o magari addirittura ad abbandonare la partita. O, forse, a scegliere la via del compromesso abbandonando le pretese di asso pigliatutto per accontentarsi del ruolo di comprimario importante nel nocciolo duro.

Una voce, quest'ultima, rilanciata dai soliti rumors di Borsa (ieri i titoli Telecom hanno conosciuto un altro cedimento mente Olivetti si è rafforzata). Ma è anche stata in qualche maniera rilanciata da un curioso incontro. L'altro ieri, tra il capo degli assaltatori, Roberto Colaninno, e Gabriele Galatieri, l'amministratore delegato dell'Ili, uno dei soci "forti" di Telecom. Anche se, forse rispecchiando certi umori di casa Fiat, il numero uno della Ferrari Luca Cor-

dero di Montezemolo ha bollato l'iniziativa della "cordata padana": «è qualcosa di anomalo, non so quanto serio».

Eppure, non sarebbe da stupirsi se qualche "mediatore" fosse già al lavoro. Lo stesso Bernabè ha spiegato che se Colaninno avesse evitato di indossare le armi dell'assaltatore ma avesse vestito i panni del possibile partner, magari presentandosi in via Flaminia forte di un pacchetto del



Domenico Stinellis/Ad

15% di Telecom, un'intesa sarebbe stata anche possibile. Adesso che tra i due è scoppiata la guerra e che sono volati insulti da entrambe le parti, un accordo sembra improbabile. Ma in queste cose di soldi e potere non bisogna mai dire mai. Anche perché nel nocciolo duro più di qualcuno è in condizioni ambigue, tra l'assaltatore e l'assalto.

GUERRA DEI TELEFONI
I protagonisti studiano le prossime mosse ma c'è chi scommette su un accordo

L'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno e a sinistra il presidente della Consob Luigi Spaventa e in basso pagina la sede dell'Ina a Roma



Daniel Dal Zennaro/Ansa-Reuters

L'amministratore delegato delle Generali, Gianfranco Gutty, non ha infatti potuto fare a meno di notare che lui sta nel consiglio di amministrazione di Telecom ed i suoi azionisti, invece, stanno aiutando la scalata alla società. Lo stesso avviene per Comit che fa parte del nucleo stabile ma nel contempo raccoglie soldi per l'assalto. Farebbe un effetto strano vedere che alla fine di un confronto che si annuncia tra public company e nuovi imprenditori coraggiosi, il risultato fosse un compromesso che prevede semplicemente l'invito di nuovi ospiti alla vecchia tavola.

Molti osservatori sono però convinti che, comunque vadano le cose, niente sarà più come prima negli equilibri del capitalismo italiano. La "spaccatura" di Colaninno, come la chiama l'Economist, ha avuto il pregio «scopriare la parte protet-

ta delle telecomunicazioni europee». L'inedito walzer di alleanze, osserva il responsabile industria del Pds, Lanfranco Turci, «mette in evidenza che i vecchi equilibri tradizionali non tengono più. C'è una situazione che smonta vecchie realtà che sembravano intoccabili. Il salotto di Mediobanca si è dissolto».

Ieri, poi, è stata la giornata delle smentite. Degli imprenditori chiamati in causa dalla stampa (da Marcegaglia a Pesenti a Berlusconi), ma anche degli uomini di governo: «ri-badisco categoricamente che non è stata chiesta né data preventivamente autorizzazione, assicurazione o rassicurazione alcuna ad alcun interlocutore riguardo funzioni esercitate o esercitabili dal governo», risponde il ministro dell'Industria Bersani a chi gli imputa troppa benevolenza verso la cordata di Colaninno.

Op Computers Dure critiche a Gottesmann

ROMA La Olivetti è pronta a fare la sua parte nel rilancio della Op Computers, ma vuole che lo statunitense Edward Gottesmann si faccia da parte. Questo, in sintesi, il significato dell'intervento del direttore amministrativo dell'Olivetti, Corrado Ariaudo, al Consiglio comunale aperto di Ivrea, al quale sono intervenuti pubblici amministratori, parlamentari, sindacalisti, il vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi, oltre ai rappresentanti delle due aziende. Per Ariaudo, infatti, la Olivetti è disposta a rinunciare ai crediti che vanta nei confronti della Op (l'azienda che ha rilevato le sue attività informatiche e della Piedmont (della quale è azionista al 20%), ma vuole un assetto societario credibile, non una controparte inaffidabile come, a suo giudizio, si è dimostrato Gottesmann. Il piano di Op, che prevede per il finanziere americano una partecipazione ancora del 35%, non può quindi essere accettato dalla Olivetti, che vuole un efficace rilancio dell'azienda e del suo ancora prestigioso marchio. Le parole di Ariaudo hanno spinto l'amministratore delegato di Op, Roberto Schisano, ad abbandonare, per protesta, la sala. «Non è giusto - ha affermato - sostenere che Gottesmann se ne deve andare a costo zero; d'altra parte, sono stati proprio loro a trovarlo e a convincerlo ad acquistare il loro settore informatico».

«Sui meccanici intervenga il governo»

■ Pende sulla vertenza metalmeccanici «il rischio concreto di un intervento del Governo se Federmeccanica non cambierà atteggiamento». Lo ha detto il responsabile lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, replicando al direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. «Anche il Parlamento potrebbe essere costretto a occuparsene - ha proseguito - se le trattative per il contratto rimarranno nello stallo attuale. È certo che se la situazione resterà questa i Ds prenderanno anche un'iniziativa parlamentare per fare rispettare il patto sociale, che proprio il Parlamento ha approvato». Il rinnovo del contratto per un milione e mezzo di lavoratori è, infatti, allo stallo. Le posizioni di sindacato e datori di lavoro divergono su punti fondamentali, come l'aumento salariale e la riduzione d'orario.

Ina Assicurazioni, forti scambi in Borsa In due giorni quasi oltre cento milioni di titoli sono passati di mano

ROMA Ina in tensione sotto la spinta di acquisti di investitori istituzionali. Il prezzo ha visto un progresso del 6,39%, a 2,23 euro su scambi piuttosto sostenuti: circa 38 milioni di titoli già passati di mano contro i 46,4 milioni dell'intera seduta dell'altro ieri. Gli operatori segnalano acquisti da parte di importanti fondi comuni e un riposizionamento degli investitori sul titolo.

Il fenomeno è così rilevante che nella giornata di ieri, sotto l'influenza della vicenda Telecom-Olivetti c'è anche chi si è interrogato su un'eventuale scalata alla grande società assicurativa, in cui il Tesoro detiene una percentuale molto alta della proprietà.

Diversi i motivi all'origine del risveglio dell'Ina: da un lato fattori tecnici, come la rottura, l'altro ieri, della media mobile a 72 giorni e una posizione grafica

giudicata interessante. Dall'altro considerazioni di mercato, che portano a riconsiderare i titoli difensivi e tra questi alcuni assicurativi. A inizio anno diversi report avevano consigliato agli investitori di sottoposare il settore nei portafogli, ma secondo alcuni operatori su questi prezzi titoli come appunto l'Ina sono tornati ad essere interessanti.

Senza contare che l'assetto di controllo rende l'Ina una possibile preda, per quanto una scalata sia ritenuta del tutto improbabile. Alcuni operatori segnalano infine spostamenti di portafoglio da Generali a Ina. Il titolo triestino nelle ultime sedute ha beneficiato di brillanti rialzi che lasciano spazio a prese di beneficio.

Inoltre il rischio dell'introduzione in Germania di un regime fiscale penalizzante per le assicurazioni potrebbe rendere meno

brillanti le prospettive della controllata amb e delle attività tedesche, che rappresentano circa il 30% del lavoro del gruppo.

A beneficiare il titolo Ina è anche, probabilmente, la partecipazione detenuta nella Telecom (0,6%), fortemente rivalutata rispetto ai prezzi di acquisto anche per effetto della scalata Olivetti. La compagnia guidata da Sergio Siglienti che vale' oltre 17.000 miliardi.

L'attuale assetto azionario dell'Ina vede ancora il Tesoro al primo posto con il 13,3% del capitale (del quale, però, il 12,2% a servizio delle "privatization notes" che scadranno tra qualche anno e l'1,1% di proprietà che Ciampi ha già annunciato di voler vendere).

Seguono Imi San Paolo con il 3,5%, Compagnia SanPaolo (3,0%), Fondo pensioni Bankitalia (2,5%), Fondazione Cariplo.



Filt Milano: Franco Fedele segretario

■ Franco Fedele, 45 anni, è stato eletto oggi segretario milanese della Filt-Cgil, la categoria dei trasporti alla quale aderiscono circa 10 mila lavoratori. Fedele, già segretario della Fila di Milano (alimentaristi), prende la responsabilità del settore nel momento in cui la categoria «si dovrà confrontare con impegni di rilievo - si legge in una nota della Cgil - quali la riforma del trasporto pubblico locale e la trasformazione aziendale di Atm, che dovranno comportare scelte all'altezza di una metropoli europea». Un settore, quello dei trasporti, che nel capoluogo lombardo è balzato in primo piano anche per l'apertura di Malpensa. Il nuovo scalo sarà visitato lunedì dalla commissione Trasporti della Camera. Lo hanno reso noto gli onorevoli Renzo Tosolini (Polo) e Edoardo Bruno (Comunisti Italiani).



- ◆ La richiesta al governo presentata nel corso della conferenza nazionale dei Ds e di «Altrimondi»
- ◆ Etiopia, Mozambico, Nicaragua Honduras, Angola i paesi che potranno reinvestire nello sviluppo

«Azzeriamo il debito del Terzo mondo»

Cooperazione, la proposta lanciata da Veltroni

ROMA I dati sono lì, nei documenti del Fondo Monetario Internazionale: il debito estero dei paesi in via di sviluppo, all'inizio dell'anno scorso, ammontava a duemila e sessantasei miliardi di dollari. E quegli stessi paesi sono costretti a pagare duecentosettantadue miliardi di interessi ogni anno. Quel che non c'è scritto, invece, nei documenti del Fondo Monetario sono le conseguenze di tutto questo: l'ottanta per cento della popolazione

dispone del venti per cento del reddito mondiale, due miliardi di persone vivono non sotto ma «molto» al di sotto delle soglie di sopravvivenza. Un «quadro» che molti hanno denunciato e da tempo. Ora torna a denunciarlo anche la sinistra. La sinistra italiana. Ieri a Roma s'è svolta la conferenza nazionale dei diesse di «Altrimondi» - l'associazione creata dal diesse ma che è aperta al contributo di chiunque - dedicata proprio alla cooperazione

con i paesi in via di sviluppo. Ne sono uscite tante proposte, che dovrebbero spingere il governo del nostro paese a intervenire nelle sedi internazionali per rinegoziare - rinegoziare fino al punto di estinguere - il debito internazionale dei paesi poveri, ma



BATTAGLIE NECESSARIE
«Le ragioni della sinistra devono tornare a essere le ragioni dei più poveri, degli oppressi»

che riguardano anche esplicitamente l'Italia. Non tutti magari lo sanno, ma anche il nostro paese è fra i creditori nei confronti del terzo mondo. Per dare una dimensione, due anni fa, le nazioni in via di sviluppo «dovevano» all'Italia (banche e privati) sessanta mila e novecento miliardi. Una cifra ingente che certo la Farnesina, dal '96, ha provato a ridurre: la Tanzania s'è vista cancellare il debito (403 miliardi), l'Egitto se l'è visto drasticamente ridurre.

REGIONI	Percentuale delle persone sotto alimentate		Numero delle persone sotto alimentate (in milioni)	
	1990/92	1994/96	1990/92	1994/96
Africa subsahariana	40	39	196	211
Medio Oriente e Africa del Nord	11	12	34	42
Asia dell'est e del sud-est	17	15	289	258
Asia del sud	21	21	237	254
America Latina e Caraibi	15	13	64	63
Tutte le regioni in via di sviluppo	20	19	822	828

Ma ancora molto resta da fare. Ecco perché, ieri Veltroni, concludendo in serata i lavori della conferenza, ha fatto una richiesta esplicita: «La cancellazione sostanziale italiana dei debiti a favore di cinque paesi, fra i più poveri del mondo». Questi: l'Etiopia, il Mozambico, l'Angola, l'Honduras e il Nicaragua. Una richiesta formale che i diesse avvanzeranno al governo. Una proposta che ovviamente ha una subordinata: «I benefici della ridu-

zione del debito dovranno essere impegnati a sostegno di progetti controllati e verificati internazionalmente per lo sviluppo sostenibile, l'alfabetizzazione, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, la protezione dell'ambiente». Insomma, tutti i soldi che quei paesi potranno risparmiare grazie all'iniziativa unilaterale del governo italiano «in nessun caso potranno essere usati per finanziare le spese militari o quei gruppi di potere che

fondino il loro dominio sull'assenza di democrazia, sulla violazione sistematica dei diritti umani, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

E ancora. Al convegno - presenti il sottosegretario della Farnesina Rino Serri e il presidente della commissione Esteri del Senato Giangiacomo Migone - s'è parlato di tutta la strumentazione che l'Italia può mettere in campo in questo settore. Partendo naturalmente dalla legge in

discussione proprio in questi giorni al Senato, che riforma tutta la cooperazione. Separando dopo i difficili anni della corruzione, gli organismi che hanno funzione di direzione politica da quelli che hanno invece compiti di gestione. Assegnando un ruolo centrale alle organizzazioni non governative, «no profit». Provando a coinvolgere nei progetti il tessuto di piccole e medie imprese. Tanto si sta facendo, insomma, molto altro si farà.

un mondo che condanna centinaia di uomini a vivere come topi». Difficile dire se in questi anni la sinistra si sia rassegnata, sia stata «distratta» da altro, comunque c'è stata poco su questi temi. E ora vuole tornarci: «Le ragioni della sinistra - sono ancora le ragioni dei più poveri, degli oppressi, dei torturati, dei violentati. Se smarrissimo queste ragioni, finiremmo per perdere noi stessi».



Un bambino in una piazza di Tegucigalpa in Honduras. A lato Walter Veltroni

OGNI GIORNO, UNA STORIA ITALIANA

Questo è Zuccheri

5

Dal lunedì al venerdì dopo Beautiful



IN PRIMO PIANO ◆ Mauro Zani: «Scippi e furti diventino reati contro la persona, con pene più alte Per chi subisce, è macrocriminalità»

◆ Centrale unica per le forze dell'ordine e possibilità per la polizia giudiziaria di acquisire elementi per ricostruire il reato

◆ In serata un comunicato del gruppo Ds della Camera: «Queste idee sono solo una parte di un progetto più ampio»

«Almeno tre anni di carcere per gli scippatori»

Criminalità, i deputati Ds emiliani presentano una serie di proposte di legge

DALLA REDAZIONE
FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Inasprimento delle pene per furti in appartamenti e scippi, certezza del giudizio immediato, una sala operativa unica per le forze di polizia, maggiori poteri investigativi alla polizia giudiziaria e lotta allo sfruttamento organizzato della prostituzione. È quello che prevedono le proposte di legge dei Ds contro la criminalità diffusa presentate ieri a Bologna da alcuni parlamentari, tra cui Antonio Soda e Mauro Zani.

«Non è un caso che questa proposta nasca da deputati emiliano-romagnoli», ha detto Zani. Qui, tra l'opinione pubblica c'è grande dibattito su questi temi; inoltre, alcune settimane fa c'è stato un congresso regionale dei Ds che ha posto il tema della sicurezza in cima ai propri interessi. Tuttavia, ha proseguito Zani, «il nostro non è un approccio emotivo, dettato dall'urgenza. Non è nemmeno l'approccio della destra che urla. Siamo contrari alla politica di tolleranza zero. Ma non siamo neanche quella sinistra pigra e dormiente per cui tutto deve essere ricondotto alle cause sociali».

Ecco, nel dettaglio le proposte. La prima riguarda le modifiche al codice penale e alla legislazione in materia di scippi, furti in appartamenti e prostituzione. La novità risiede nel fatto che i primi due tipi di reati non verrebbero più puniti come reati contro il patrimonio bensì contro la persona e la pena minima passerebbe così da 15 giorni a 3 anni. Il massimo per uno scippo diventa 6 anni con multa da 3 a 6 milioni, e, per un furto in casa, 8 anni con multa da 3 a 8 milioni (se poi c'è violenza sulle cose si va dai 5 ai 10 anni). Per questi reati il magistrato dovrà procedere per direttissima. «Nel caso di uno scippo noi parliamo di microcriminalità», dice Zani, «ma quando a subirla è una persona anziana spesso viene avvertito come un fatto di macro-criminalità».

Quanto all'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, la proposta comporta che le pene previste dal codice siano aumentate fino a due terzi per coloro che promuovono, costituiscono e organizzano l'associazione, e da un terzo alla metà per i semplici partecipanti.

Un secondo disegno di legge chiede la costituzione di una centrale operativa unica delle forze di polizia. Antonio Soda ha sostenuto che questo è una necessità storica del nostro paese. L'ultima proposta riguarda una maggiore autonomia investigativa della polizia giudiziaria. I Ds propongono la possibilità di acquisire elementi

utili «alla ricostruzione del fatto oggetto della notizia di reato» e di riferirne poi per iscritto al pubblico ministero, indicando le fonti di prova e le attività svolte. Nessun cambiamento, comunque, per i provvedimenti che riguardano la libertà personale (intercettazioni, perquisizioni, sequestri), sempre dipendenti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per il 5 marzo, inoltre, sono previste iniziative a Roma e in giro per l'Italia con lo scopo di illustrare queste tre proposte, che ora devono passare al vaglio delle commissioni competenti, ovvero Giustizia e Affari Istituzionali. Inoltre, i tre documenti saranno integrati da nuovi progetti legislativi sullo scippo di stufefacienti e sull'esecutività della pena in rapporto al grado di giudizio.

In serata, infatti, il gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera ha precisato con un comunicato che: «le proposte presentate a Bologna sono solo una parte di un più ampio ed articolato pacchetto di proposte di legge relative all'efficienza della giustizia, alla sicurezza dei cittadini, all'efficacia delle pene, alle garanzie per gli imputati, ai sistemi di mediazione sociale in realtà a forte degrado».



I «falchi» anticriimine della questura di Napoli

	FURTI E RAPINE NEL 1997			
	Delitti		Persone denunciate	
	Totale	Di autore	Totale	Di cui minori di 18 anni
Furti semplici e aggravati	1.401.471	76.298	1.325.173	101.112
Rapine	32.896	6.254	26.642	9.333

Fonte: Istat

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI, responsabile giustizia Ds

«Ma non puntiamo solo alla repressione»

ROMA «L'iniziativa dei deputati emiliani nasce da un rapporto costruito in queste settimane con i cittadini di quella realtà. Quelle proposte costituiscono solo una parte del pacchetto complessivo che i Ds presenteranno il 4 marzo prossimo, cioè alla vigilia della giornata nazionale sulla sicurezza nelle città che vedrà impegnato in tutta Italia il gruppo dirigente della Quercia». Per Carlo Leoni, responsabile giustizia di Botteghe Oscure, l'iniziativa contro la criminalità diffusa, quella che sta dettando «allarme e preoccupazione tra i cittadini di tutto il paese», deve svilupparsi sul versante della repressione ma, contemporaneamente, anche sul versante della qualità della vita, del risanamento delle periferie urbane,

di un migliore rapporto tra cittadini e istituzioni. «C'è inquietudine tra la gente. Gli enti locali devono farsene carico», afferma Leoni. «La strada da imboccare non può essere quella del sindaco sceriffo o del

Il nostro progetto prevede il risanamento delle città a partire dalle periferie



sindaco che comanda le forze dell'ordine, impensabile in Italia. Ma è quella di intervenire per rendere, soprattutto le periferie, dei luoghi più sicuri perché più vivibili».

Non si tratta quindi di fermarsi

all'inasprimento delle pene... «Non credo che il semplice inasprimento delle pene possa risolvere il problema. Anche perché ci sono dei reati di criminalità diffusa che non si riescono a perseguire. Questo dato richiede un'altra scelta sulla quale stiamo riflettendo: dare più poteri d'indagine alla polizia giudiziaria che poi riferirà al pubblico ministero».

Un tema che rievoca le polemiche sul feroce delitto... «Noi siamo contro misure del genere. Parliamo soltanto di svolgimento delle indagini coordinate con il pubblico ministero, ma con maggiore autonomia rispetto a quella attuale. E questo sarebbe utile anche sul piano della prevenzione. Ma, lo dicevo, non ci vogliamo fermare a questo, al lato diciamo così "giudiziario". Per questo vogliamo farci carico di un pacchetto complessivo di proposte che non vanno nella mera logica dell'inasprimento delle pene, ma che prevedono anche nuovi

strumenti d'intervento... Quali? «Il risanamento delle città, dicevo. Ma anche altro. Un esempio? Una nostra proposta sarà quella di istituire la figura del mediatore sociale che, ad esempio, in Francia ha fatto registrare straordinari risultati. Importanti sul piano della prevenzione della criminalità. Una figura che impedisce alla lite di condominio, di strada o di cortile di diventare un episodio di tensione e di scatenare violenza. Una figura che consente una miglior tutela delle vittime dei reati che sono in genere il soggetto dimenticato nella spirale della criminalità».

Ma non c'è già il giudice di pace? «Il giudice di pace interviene a dirimere un conflitto che in qualche modo è stato già indirizzato sulla via legale. Noi puntiamo ad intervenire proprio nel momento in cui si crea la tensione. Si tratta di figure alle quali le istituzioni locali dovranno conferire compiti pre-

POLICASTRO (MD)

«È una mossa ad effetto Però non è questa la strada»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Dovrei leggere integralmente le proposte di legge, prima di formulare un giudizio compiuto. Ad ogni modo, se mi devo fermare alle enunciazioni, la prima impressione è di perplessità». Aldo Policastro, sostituto procuratore della dda di Napoli, è anche il segretario della sezione napoletana di Magistratura Democratica.

Lei opera in una realtà nella quale furti e scippi sono, purtroppo, all'ordine del giorno. Può essere utile inasprire le pene?

«Mi sembra che la proposta, come dire, sia piuttosto una mossa ad effetto. Non penso che l'inasprimento delle pene possa rivelarsi utile. Già adesso i furti in appartamento e lo scippo sono puniti da uno a sei anni. Non è certamente una pena mite. Non solo: nei casi in cui ci sono più aggravanti, la pena è da tre a dieci anni. Quindi, a mio giudizio, l'inasprimento delle pene non avrebbe un'efficacia deterrente. Già adesso questi reati che sono contro il patrimonio - e non possono essere considerati diversamente -

hanno pene consistenti rispetto ai reati contro la persona».

Quindi le non condivide l'ipotesi di trasformarli in reati contro la persona?

«Mi sembra demagogia». E l'ipotesi di contestare l'associazione per delinquere specificamente a chi organizza il racket della prostituzione?

«Per come l'ipotesi è presentata, mi sembra una inutile divulgazione di figure criminose».

Già adesso, chi organizza il racket della prostituzione può essere condannato per associazione a delinquere?

«Certo. Già adesso è possibile contestare l'associazione ai boss della prostituzione. Io, ripeto, non ritengo sia opportuno moltiplicare le figure associative. Mi sembra davvero fumo negli occhi».

Ultime questioni: il coordinamento tra le forze di polizia e la loro maggiore autonomia investigativa?

«Il punto è delicato. Partiamo dal coordinamento: ben venga. Ma il problema è la qualità dell'intervento. Perché possiamo fare tutti i coordinamenti che vogliamo, ma se la qualità non è all'altezza di quelle che sono le esigenze, corriamo il rischio di rimanere fermi alla pura dichiarazione d'intenti. Perché il punto è la professionalità con la quale le forze dell'ordine operano. Di bravi ce ne sono molti. Diciamo che ce ne vorrebbero di più. Quindi, a mio giudizio, chi ha la responsabilità politica potrebbe puntare, oltre che al coordinamento, a introdurre tutti quegli strumenti che consentano un affinamento delle capacità investigative».

Forze di maggiore autonomia delle forze di polizia?

«Credo che si stia girando intorno ad un falso problema. Già adesso il codice prevede un'autonomia investigativa per le forze di polizia di tutto ampio. Nessuno impedisce loro di intervenire e di indirizzare. Ma la pg può ben svolgere attività in modo autonomo e sganciato dal pm. Il vecchio codice prevedeva l'autonomia della polizia giudiziaria fino alla presentazione del rapporto investigativo. Ma non mi sembra che quell'impostazione, a cui più o meno si tornerrebbe, abbia dato risultati migliori di quella attuale. Mi sembra che in questo caso si sposta, solamente, il momento investigativo dell'indagine preliminare verso la pg. Chiaramente sottraendola all'autorità giudiziaria». N.A.

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Pretro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscari
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

PRESDIRETTORE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783855 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presanti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999617474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiardi Carducci, 29 - Tel. 02/4424611

Arete di Vendita

Milano: via Gioiardi Carducci, 29 - Tel. 02/4424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 45 - Tel. 055/95192 - Roma: via Babuini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 96 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718511 - Telex 02/67189750

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Borghi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presanti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
IL DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



IN PRIMO PIANO

Bobo Craxi in lista alle Europee

Boselli (Sdi) va a Hammamet e critica i Ds

A destra Gerardo Bianco presidente del Ppi sotto l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi con Antonio Di Pietro e in basso pagina l'ex ministro di Giustizia Giovanni Maria Flick

ROMA Bobo Craxi sarà candidato alle elezioni europee nelle liste dello Sdi capitanato da Enrico Boselli. Ad annunciarglielo è stato lo stesso leader della formazione socialista, che ha reso noto, ieri, anche un viaggio «segreto» ad Hammamet per incontrare Bettino Craxi e siglare la pace con il vecchio leader dei socialisti italiani. Boselli, inoltre, ha inviato, sempre ieri, una lettera a Walter Veltroni con la quale ha dato forfait al convegno che si terrà oggi sulla figura di Carlo Rosselli. Infine, il capo dello Sdi ha fatto sapere che lunedì, al congresso del Pse a Milano, chiederà una sorta di

riabilitazione del Psi. «Non c'è la volontà - rimprovera Boselli ai Ds - di affrontare fino in fondo il problema del socialismo italiano. Recentemente da Botteghe Oscure sono venute dichiarazioni cortesi, ma alla prova dei fatti è sempre ritornata la volontà di annetterci o di annientarci». Anche nella missiva fatta recapitare a Veltroni, Boselli parla di «vera e propria ostilità nei confronti dei socialisti democratici italiani». Tanto è vero - è il suo ragionamento - che nei giorni scorsi i Ds hanno presentato a Roma il manifesto elettorale per le europee del Pse senza invitare nessun so-

cialista dello Sdi. Inoltre, gli stessi Boselli, Villetti e Martelli sono stati invitati al convegno su Rosselli, ma come semplici spettatori. Al congresso del Pse, lunedì a Milano, Boselli sosterrà che il socialismo italiano «non una banda, né una storia criminale». Dirà che Craxi non era «un capo banda», ma un politico che ha contribuito a rendere moderna la sinistra italiana. Secondo il segretario dei Socialisti democratici italiani il progetto della Cosa 2, il tentativo di dar vita in Italia ad un moderno partito socialdemocratico è fallito.



«Sulla fecondazione avete gli elmetti»

Botta e risposta fra Bianco e Veltroni

Sulla legge sulla procreazione assistita botte e risposta, ieri, tra Walter Veltroni e Gerardo Bianco. Il presidente dei Popolari chiede al segretario Ds: «Perché hai indossato l'elmetto proprio su una questione così delicata?». Veltroni rimanda al mittente la notazione: «Questa non è una battaglia ideologica da affrontare con l'elmetto. Non è uno scontro tra laici e cattolici, si tratta di garantire la libertà di scelta».

Economist: per D'Alema «una fatica ingrata»

LONDRA Per l'Economist il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha cercato di affrontare problemi seri come le lungaggini burocratiche e le tasse eccessive, ma governare in Italia è «una fatica ingrata» a causa dei forti attriti all'interno del centro-sinistra e dello stesso Pds. «Per rendere le cose peggiori, l'uomo che a ottobre D'Alema ha sloggato da primo ministro, Romano Prodi, ha creato un suo partito... E dopo appena un mese ha secondo i sondaggi l'appoggio di oltre il 10 per cento degli italiani. Mentre la popolarità di D'Alema declina quella di Prodi sale», dice la rivista inglese sul numero da ieri in edicola. «Prodi scrive l'Economist in una corrispondenza da Milano - è più grintoso di quanto appaia. Lo si vede da come ha indebolito quei colleghi di D'Alema che si sono mossi verso il centro come è il caso di Walter Veltroni. L'intellettuale seguace di Blair che capeggia il partito degli ex-comunisti».

Un asinello per i Democratici

Oggi il nuovo simbolo, ancora in lizza la torre e la stella

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non più di tre bozzetti tra cui effettuare la scelta: così i Democratici di Prodi sono arrivati a oggi, giorno della presentazione del simbolo: anche se ieri sera sembrava ormai certo che l'avesse spuntata l'asinello rampante e dalla faccia simpatica, a ricordare il nobile cavallino che ha avuto i natali nella stessa terra del Professore e tante soddisfazioni ha portato alla Ferrari. Sarà forse per questo, anche se si deciderà solo stamattina, che a Romano Prodi il solido e strutturato animale piace più di tutti gli altri. Insieme all'«asinello», la stella. In seconda fila la «torre» (che però premerebbe troppo i sindacati...) o un altro edificio. Ognuna di queste scelte comporta dei rischi. L'asinello diventerebbe l'obiettivo ideale di disegnatori satirici, giornalisti dalla penna pungente e avversari politici. Gli altri due hanno sicuramente meno fascino, non sembrano destinati a restare impressi nella memoria come un fatto nuovo. Scartata la «cicogna» e con poche chance il «gabbiano» (che è già il simbolo dei dipietristi), nei cuori degli adepti palpita ancora l'opzione «vegetale» (leggi Ulivo, che però potrebbe innescare qualche at-



Alessandro Bianchi/Ansa

trito con i Ds...). Come si può dimenticare la pianta uscita vittoriosa dalle elezioni del '96? Quindi non si esclude un riferimento, magari anche nel nome, come faranno Ppi e Ds. Ma sono tutte indiscrezioni. La consegna del silenzio viene osservata da tutti e l'attesa di simbolo e nome è destinata a rima-

nere insoddisfatta fino a oggi alle 12, perché la decisione finale - su questo tutte le abbottonatissime fonti concordano - sarà presa solo un'ora prima. Ferve così il «tolo» tra i simboli più accreditati, dunque, c'è la stella dei quindici paesi Ue, che si accompagnerebbe al nome, Democratici per l'Europa. Non a caso, sotto-

lineano sostenitori della stella, Prodi alla Convention di Italia dei valori aveva detto: «Faremo dell'Italia la stella più luminosa dell'Ue». Contro la stella, che poco ha a che fare con quello dei democratici americani ma che sarebbe un bel quadrupede nostrano. Lo stile Di Pietro che non manca occasione per elogiare la saggezza contadina, quella delle «scarpe grosse e cervello fino», sarebbe accontentato anche se proprio lui non ha mancato di ricordare che l'asinello è un animale che non si riproduce. In pista resta anche la torre, simbolo della municipalità (è stato proprio Prodi che ha indicato nei sindacati e negli amministratori la nuova classe dirigente), ma sarebbe troppo di parte... Tra i veti inco-

ciati potrebbe accreditarsi un simbolo composito, con un richiamo alle tre formazioni principali, ma cozzerebbe con le tesi da sempre sostenute dai leader che «non si crea un nuovo partito ma si sciogliono e si fondono tre e più movimenti». Tra i sostenitori della Lista Prodi c'è anche chi non è stato conquistato da nessuna opzione e insiste per un restyling del caro, vecchio Ulivo, o comunque per un suo riferimento nel simbolo. È il caso di Federico Orlando ed Elio Veltri che non si rassegnano: «Noi - dicono - preferiamo l'Ulivo, magari modificato». Willer Bordon, che conosce le segrete cose del nuovo movimento conferma: «È tutto pronto, abbiamo le tre opzioni, accompagnate da diapositive e lucidi. Presenteremo il simbolo e sarà una grande festa». Tranquillamente Walter Veltroni non entra in polemica e ci tiene a sottolineare di sapere «e non da oggi qual è il nostro simbolo: democratici di sinistra per l'Ulivo con l'immagine che richiama la nostra identità e quella del socialismo europeo di Blair, Jospin, Schroeder ed al quale noi apparteniamo. Una cosa chiara che può costituire in questa confusione un riferimento sicuro in Italia e in Europa».

Primarie a Bologna per il candidato sindaco

Raggiunto l'accordo nel centrosinistra

BOLOGNA Fumata bianca per le «primarie» con le quali gli elettori della coalizione del centrosinistra di Bologna sceglieranno il loro candidato sindaco. In poco più di un paio d'ore tutte le componenti politiche del Coordinamento dell'Ulivo hanno trovato un accordo. Nei giorni scorsi le direzioni e le assemblee dei partiti e dei movimenti che compongono la coalizione avevano ratificato il passaggio alla «fase due». Da lunedì prossimo si cominceranno a raccogliere le firme (da un minimo di 350 a un massimo di 450). Parallelamente, si svolgeranno le assemblee nei nove quartieri della città - in cui si potranno esprimere candidature - e nell'arco di venti giorni i giochi saranno fatti. Il 28 marzo, infine, si terrà la convenzione politico-programmatica nel corso della quale verrà votato il candidato o la candidata sindaco. Sorrisi e strette di mano al termine dell'incontro decisivo. «Una conclusione positiva - sottolinea il segretario dei Ds di Bologna, Alessandro Ramazza - a cui tutte le forze politiche della coalizione hanno contribuito». Gli fa eco il collega del Ppi, Paolo Giuliani. Il coordinatore di turno della coalizione, il Verde Filippo Boriani, esulta, sbotta in un atipico: «È nato». Soddisfatto anche il coordinatore del Movimento per l'Ulivo, Nerio Bentivoglio, convinto assertore, con Ramazza, delle «primarie» di coalizione. Il segretario della Quercia rileva

l'importanza nazionale dell'accordo. «È la prima volta, nel nostro Paese, che si fanno le primarie di coalizione in una grande città. Un altro fatto nuovo che significa che a Bologna si sperimenta l'innovazione della politica. I cittadini sono invitati a esprimersi e a sottoscrivere. Siamo riusciti a incontrarci su di un fatto politico di grandissima rilevanza e a raccogliere la proposta che ci è venuta da Veltroni, Prodi e Manconi. Non è un piccolo passo in avanti, ma qualcosa di molto più importante per l'Ulivo e per la coalizione del centrosinistra. Un atto politico e di innovazione della politica, un metodo nuovo e originale che viene proprio nel momento in cui si discute tanto dei partiti e della loro forma». La premessa politica dell'accordo siglato ieri pomeriggio resta pressoché intatta. Non ci sarà l'intervento diretto dei partiti e dei movimenti della coalizione nella raccolta di firme a sostegno delle candidature e nemmeno verranno espresse indicazioni di preferenza. Per ora le candidature sono due: Silvia Bartolini, Ds, e Giorgio Celli, Verde, ma lo stesso Ramazza confida possano essere di più. Intanto da Roma rimbalza la notizia che a Bologna Ppi e Prodi continuano a esplorare l'ipotesi di una lista comune per provinciali e comunali. Ma i popolari del capoluogo emiliano negano che un'ipotesi simile sia in campo. **A.GUE.**

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI MARIA FLICK

«Ma queste divisioni aiutano la destra»

Si sarebbe aspettato un invito che, invece, non è arrivato? «Non ne ho saputo nulla. Pensavo che un confronto potesse essere utile, ma forse i Ds non la pensano così. Io il ministero avevamo lavorato con convinzione per la riuscita del convegno di Napoli al quale avevo partecipato personalmente». Il Parlamento ha premuto l'acceleratore facendo marciare più speditamente provvedimenti fondamentali per la giustizia: sezioni stralcio, processo davanti al giudice monocratico, competenza penale del giudice di pace, tribunali metropolitani, norme anticorruzione, «super 513», depenalizzazione. Molte delle norme varate, o in fase di approvazione, costituiscono parte integrante del pacchetto proposto da lei approvato dal governo Prodi...

Quei provvedimenti, però, segnavano il passo. Il ministro Diliberto afferma che negli ultimi quattro mesi è stato fatto molto di più di quanto non si sia fatto negli ultimi due anni... «Il governo del quale facevo parte aveva lavorato sodo, lo dimostra la mole di disegni di legge inviata al Parlamento. Perché molti di questi sono rimasti bloccati per anni? Per le stesse ragioni indicate dal mio successore: la mancanza di coesione nella maggioranza e la difficoltà di dialogo con l'opposizione. E poi c'è da dire un'altra cosa: io venivo da fuori, non ero organico ai partiti. Non mi fraintenda: io credo nel

lavoro fatto in quei due anni e mezzo proseguito seguendo una linea per la quale mi sono impegnato a fondo. E mi fa piacere registrare che alcune situazioni d'impasse si sono sbloccate. Diliberto sta lavorando bene, ma non vedo grosse differenze tra quello che si faceva prima e quello che si sta facendo adesso». Professore, non è un mistero che i suoi rapporti con la maggioranza non siano stati dei migliori. Lei non ha da rimproverarsi nulla? «No. Rifarei tutto quello che ho fatto. Il lavoro che ho portato avanti era frutto di un confronto continuo con la maggioranza e costituiva la sostanza del programma dell'Ulivo». Ma allora come giudica la critica che le è stata rivolta. Quella di aver voluto fare spesso da solo senza consultare le forze che sostenevano il governo? «Forse scriverò un libro sulle critiche che mi sono state rivolte... Il mio successore può portare avanti quei progetti di riforma senza il peso degli attacchi che ho dovuto sopportare io. Oggi c'è più coesione nella maggioranza ed è ripartito il dialogo con l'opposizione. Ma dialogo non può significare scambio. Non può significare, ad esempio: io ti do il «super 513» e tu mi consenti di sbloccare i provvedimenti sull'efficienza della giustizia. Non dico che il «super 513» in Costituzione sia

stato il frutto di un baratto. Io stesso mi sono trovato d'accordo con l'idea di inserire il contraddittorio e il principio del giusto processo in Costituzione. Tra l'altro le proposte che avanzai allora (e che mi fecero diventare bersaglio di molti attacchi), a distanza di tempo hanno trovato posto nel testo varato dal Senato. Bisognerà esaminare, però, i provvedimenti concreti attuativi di quel principio costituzionale. E il problema sarà quello di evitare che l'opposizione alzi il prezzo anche su altro e continui a bloccare riforme che vanno nella direzione dell'efficienza. Quelle, per intenderci, che interessano di più i cittadini che devono vedersela con processi lunghissimi, con sentenze che non arrivano mai e con il collasso delle strutture. Le garanzie devono essere accompagnate dall'efficienza, senza efficienza non ci può essere garantismo. Lei mi chiedeva se ho qualcosa da rimproverarmi. In realtà, forse, ho avuto un'illusione...»

Quale, professore? «Appena nominato ministro mi dissi: «proviamo a mettere in piedi una riforma utile per la gente, politici, magistrati ed avvocati non potranno non essere d'accordo». In parte non è stato così. Non solo la politica, ma anche i magistrati (che hanno sempre parlato moltissimo e non hanno mai riconosciuto le loro colpe, che però si uniscono a tanti meriti) e gli avvocati (che hanno voluto un ruolo politico e che, però, due giorni fa hanno confermato lo sciopero malgrado il decreto legge voluto dal ministro sul 513 vada incontro alle loro richieste), hanno contribuito ad impostare un dibattito sulla giusti-

zi tutto improntato sui massimi sistemi e forse non sempre attento alle cose da fare concretamente. Ecco, mi sono convinto che un ministro che viene «da fuori» ha difficoltà a portare avanti riforme radicali. Un discorso di riforma della giustizia suscita immediatamente la reazione di magistrati, avvocati e politici che rivendicano il loro spazio. A volte, però, finiscono per portare avanti richieste particolari che poco hanno a che fare con gli interessi della gente». Non sarà che ha ragione il procu-

ratore D'Ambrosio quando sostiene che il Guardasigilli deve essere un politico e non un tecnico quale lei è sempre considerato?

«D'Ambrosio, successivamente, ha anche detto che un ministro politico da solo non basta e questo dimostra che, quando dicevo che i magistrati devono esternare di meno, non avevo torto. Il discorso non è: meglio un tecnico o meglio un politico. Il problema è la coesione della maggioranza e l'accettazione da parte dell'opposizione di un sistema di regole fondamentali che facciano sì che la giustizia sia più efficiente. Quando l'opposizione condiziona le riforme in tema di efficienza al raggiungimento delle garanzie si crea un corto circuito. Io sono stato il ministro della Giustizia del centrosinistra, ne sono orgoglioso. Le scelte tecniche che ho fatto sono state in realtà scelte politiche. Ed erano talmente giuste che stanno andando avanti».

«Io credo nei partiti. Ma un ministro non politico poteva intestarsi la riforma?»



giudice monocratico, competenza penale del giudice di pace, tribunali metropolitani, norme anticorruzione, «super 513», depenalizzazione. Molte delle norme varate, o in fase di approvazione, costituiscono parte integrante del pacchetto proposto da lei approvato dal governo Prodi... «Finalmente si è proseguita la strada di una riforma organica della giustizia. Non può non farmi piacere constatare

timidi due anni... «Il governo del quale facevo parte aveva lavorato sodo, lo dimostra la mole di disegni di legge inviata al Parlamento. Perché molti di questi sono rimasti bloccati per anni? Per le stesse ragioni indicate dal mio successore: la mancanza di coesione nella maggioranza e la difficoltà di dialogo con l'opposizione. E poi c'è da dire un'altra cosa: io venivo da fuori, non ero organico ai partiti. Non mi fraintenda: io credo nel

lavoro fatto in quei due anni e mezzo proseguito seguendo una linea per la quale mi sono impegnato a fondo. E mi fa piacere registrare che alcune situazioni d'impasse si sono sbloccate. Diliberto sta lavorando bene, ma non vedo grosse differenze tra quello che si faceva prima e quello che si sta facendo adesso». Professore, non è un mistero che i suoi rapporti con la maggioranza non siano stati dei migliori. Lei non ha da rimproverarsi nulla? «No. Rifarei tutto quello che ho fatto. Il lavoro che ho portato avanti era frutto di un confronto continuo con la maggioranza e costituiva la sostanza del programma dell'Ulivo». Ma allora come giudica la critica che le è stata rivolta. Quella di aver voluto fare spesso da solo senza consultare le forze che sostenevano il governo? «Forse scriverò un libro sulle critiche che mi sono state rivolte... Il mio successore può portare avanti quei progetti di riforma senza il peso degli attacchi che ho dovuto sopportare io. Oggi c'è più coesione nella maggioranza ed è ripartito il dialogo con l'opposizione. Ma dialogo non può significare scambio. Non può significare, ad esempio: io ti do il «super 513» e tu mi consenti di sbloccare i provvedimenti sull'efficienza della giustizia. Non dico che il «super 513» in Costituzione sia

stato il frutto di un baratto. Io stesso mi sono trovato d'accordo con l'idea di inserire il contraddittorio e il principio del giusto processo in Costituzione. Tra l'altro le proposte che avanzai allora (e che mi fecero diventare bersaglio di molti attacchi), a distanza di tempo hanno trovato posto nel testo varato dal Senato. Bisognerà esaminare, però, i provvedimenti concreti attuativi di quel principio costituzionale. E il problema sarà quello di evitare che l'opposizione alzi il prezzo anche su altro e continui a bloccare riforme che vanno nella direzione dell'efficienza. Quelle, per intenderci, che interessano di più i cittadini che devono vedersela con processi lunghissimi, con sentenze che non arrivano mai e con il collasso delle strutture. Le garanzie devono essere accompagnate dall'efficienza, senza efficienza non ci può essere garantismo. Lei mi chiedeva se ho qualcosa da rimproverarmi. In realtà, forse, ho avuto un'illusione...»

Quale, professore? «Appena nominato ministro mi dissi: «proviamo a mettere in piedi una riforma utile per la gente, politici, magistrati ed avvocati non potranno non essere d'accordo». In parte non è stato così. Non solo la politica, ma anche i magistrati (che hanno sempre parlato moltissimo e non hanno mai riconosciuto le loro colpe, che però si uniscono a tanti meriti) e gli avvocati (che hanno voluto un ruolo politico e che, però, due giorni fa hanno confermato lo sciopero malgrado il decreto legge voluto dal ministro sul 513 vada incontro alle loro richieste), hanno contribuito ad impostare un dibattito sulla giusti-

Il coordinamento delle donne della federazione metropolitana milanese DS organizza la

1ª CONFERENZA PROVINCIALE DELLE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

sabato 27 febbraio 1999 dalle ore 10 alle 17 presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, Milano (MM1 S. Babila)

Martedì 2 marzo 1999 alle ore 18.30 presso il Circolo della Stampa, Corso Venezia 16, Milano presentazione

della Carta dei diritti delle Donne del Partito del Socialismo Europeo





Sabato 27 febbraio 1999

22

RADIO & TV

L'Unità

Z a p p i n g

TRAGUARDI

Il «Fatto» di Biagi a quota 350 puntate

Un nuovo traguardo di successo per Enzo Biagi. Con la messa in onda della puntata del 25 febbraio, dedicata al tema della terza età, «Il Fatto di Enzo Biagi» quest'anno alla sua quinta edizione su Raiuno - ha raggiunto il traguardo delle 350 serate complessive. Lo rileva una nota della Redazione osservando che la media di ascolto è risultata di 6.870.000 telespettatori per puntata, con uno share superiore al 24%, e con un aumento, rispetto alla scorsa stagione, di 1.400.000 presenze davanti al video e 4 punti di share. Molti personaggi di primo piano intervistati da Biagi dal debutto il 7 gennaio di quest'anno, tra cui Carlo Azeglio Ciampi, Livia Turco, Massimo Cacciari, Emma Bonino, Romano Prodi, Pier Ferdinando Casini, Alessandra Mussolini, Massimo D'Alema e altri. La punta massima di ascolto è stata toccata la sera del 23 febbraio con 8.697.000 spettatori e il 30,15 di share.

RADIORAI

«Appunti di volo»: i «colori» del nero

Il nero, i suoi simboli e la percezione che se ne ha, sono al centro di «Appunti di volo» nelle puntate in onda oggi e domani alle 9.00 su Radiote. Chi l'ha detto che sia un colore triste e luttuoso? Il conduttore Corrado Bologna ne ragiona con il filosofo Maurizio Ferraris che mette in discussione proprio questo luogo comune, tutto occidentale, mentre l'Orientalista Paola Vergara dimostra che i significati e gli usi in altre parti del mondo sono ben diversi dai nostri. Se l'oscurità rimanda ai labirinti dell'interiorità come ricorda lo psicanalista Francesco Pieri, il nero è anche lo sfondo su quale si accendono i colori del teatro. Passando poi alle sculture nere del barocco di Andrea Algardi, illustrate da Jennifer Montagu, o alle ombre della pittura secondo lo studioso Augusto Gentili, sino al nero nella moda maschile e femminile attraverso i secoli, si finisce ai buchi neri analizzati dall'astrofisica Valeria Ferrari.



L'Arabia di Lawrence

Un kolossale epocale (200 min.), «Lawrence d'Arabia» (Rete 4, ore 20.35) è stato girato da David Lean nel 1962 (con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Sharif). La storia dell'enigmatico ufficiale inglese - tratta dall'autobiografia del vero Lawrence - conquistò ben sette Oscar. Uno di questi per la indimenticabile colonna sonora firmata da Maurice Jarre.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, Duration. Includes programs like 'MADE IN ITALY', 'È TORNATO MR.BEAN', 'TARAS IL MAGNIFICO', and 'VIAGGIO IN ITALIA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and time slots. Includes program titles, start times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and other European locations.

Advertisement for Vivin C... featuring a bottle of the product and the slogan 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza? Vivin C... e torni subito effervescente.' Includes the A. Menarini logo.



IL PUNTO

Gli articoli di legge più discussi

■ Ma cosa dice la legge regionale n. 147 a sostegno del funzionamento delle scuole materne autonome? Ecco alcuni punti salienti e contestati: «La Regione Lombardia garantisce il diritto alla libertà di educazione nel quadro dei principi sanciti dagli art. 3, 33 e 34 della costituzione e dall'art. 3 del proprio statuto»; fatta questa premessa, a proposito dell'intervento finanziario si dice che «è distinto ed integrato rispetto a quello comunale, a quello per il diritto allo studio e a qualsiasi altra contribuzione prevista dalla normativa statale, regionale, o da convenzione, così da integrare fino alla copertura del costo medio complessivo pro-sezione delle corrispondenti scuole presenti in Lombardia»; un dato ingiustificato, secondo alcuni. Infine «Le norme di cui alla presente legge riguardano le scuole materne non statali e non comunali... purché non abbiano fini di lucro».

L'inchiesta

Cattoliche in difficoltà, arrivano i soldi

La parità in Lombardia: diritto allo studio solo per gli allievi delle private

PAOLA RIZZI

MILANO «La mia è una legge sulla parità scolastica, in difesa della libera scelta dei cittadini». Non si può dire che Roberto Formigoni, presidente azzurro della giunta regionale polista della Lombardia, abbia mai usato giri di parole per definire la legge sulle materne private, definitivamente licenziata il mese scorso dopo una tesa seduta del consiglio dei Ministri, che l'ha fatta passare interpretandola come fondi per l'assistenza. Ma Formigoni ci tiene a mettere i puntini sulle i, ama il suo ruolo di convinto pasdaran del centro destra immolato alla causa dei privati. Non si è perso una battaglia, a cominciare dalla contestatissima legge di riforma sanitaria, all'insegna della privatizzazione, alla campagna pro-cura Di Bella, cavalcata fino a quando non è diventata imbarazzante, e ora la battaglia sulla parità scolastica, interpretata alla lettera come distribuzioni di soldi alle scuole private, in particolare cattoliche.

La legge sulle materne è solo l'antipasto, perché la prossima mossa è un progetto di legge già bell'è pronto che recependo - in modo inaccettabile secondo la sinistra - gli adempimenti imposti dalla legge Bassanini, istituisce il buono scuola da assegnare alle famiglie che mandano i loro figli alle scuole private di ogni ordine e grado nella regione, «a copertura parziale o totale delle rette». Si parla di 300 miliardi per coprire il 40 per cento delle rette.

Per il momento però la posta in gioco riguarda solo i 20 miliardi stanziati per le materne private. Per altro solo per le cattoliche, dato che nel dettato legislativo del Pirellone si specifica che le scuole destinate ai fondi non devono avere fini di lucro. «Questo vuol dire discriminare tutte le private laiche - dice Roberto Pasolini, presidente del comitato politico non

statale, che rappresenta tutte le private laiche della regione - che per loro natura giuridica sono delle srl. Francamente non ci pare giusto, anche se abbiamo apprezzato il primo gesto di apertura della Regione. Ma più interessante è l'altra legge al varo, quella dei bonus alle famiglie, che per altro in Trentino Alto Adige è già stata fatta».

L'argomento dei gestori di scuole private è sempre il solito: citano la Corte dei Conti, che ha stabilito che il costo medio di uno studente in una scuola statale è di 9 milioni all'anno, più alto di quello di una scuola privata, in media sui 5-6 milioni, per i costi di personale più bassi. Oltretutto le materne private in Lombardia da sempre sostituiscono il pubblico, svolgendo un ruolo sociale.

L'argomento dei gestori di scuole private è sempre il solito: citano la Corte dei Conti, che ha stabilito che il costo medio di uno studente in una scuola statale è di 9 milioni all'anno, più alto di quello di una scuola privata, in media sui 5-6 milioni, per i costi di personale più bassi. Oltretutto le materne private in Lombardia da sempre sostituiscono il pubblico, svolgendo un ruolo sociale.

PRO E CONTRO
Ora 20 miliardi alle materne
La prossima mossa sono 300 miliardi per le private

Ma in realtà il problema è un altro: come ammettono le gerarchie ecclesiastiche, è sempre meno vero che nella scuola privata i costi sono più bassi. Con la crisi delle vocazioni, si è verificata una tra-

sformazione delle scuole cattoliche, non ci sono più insegnanti appartenenti agli ordini, è necessario assumere personale laico, che costa di più e ormai in Lombardia ammonta all'83 per cento del totale, aumentano le rette, diminuiscono gli studenti, in alcuni casi le scuole chiudono. È in parte anche per questo, e non solo per il calo demografico che si spiega la diminuzione drastica degli allievi nelle materne private, passati in Lombardia da 84322 nell'anno '95-'96 a 65780 nel '97-'98, il 22 per cento in meno. E anche alle medie, elementari, superiori, gli studenti diminuiscono. Nuove forme di sovvenzioni diventano quindi vitali per scongiurare un'emorragia che rischia di mettere in ginocchio le scuole private. Tanto da fare parlare Marilena Adamo, consigliera regionale diessina, a proposito dei provvedimenti della giunta Formigoni, di espedienti simili alla «rottamazione», per sostenere un settore in crisi. Un settore che prima ancora delle dichiarazioni di principio sulla parità, su cui decideranno il Governo e il Parlamento, ha bisogno di soldi, «pochi, maledetti e subito».

«La parità è una questione che attiene al governo, il problema comune esiste - dice prudente Anna Dominici, direttore della sovraintendenza scolastica della Lombardia - l'importante è che della questione in Lombardia se n'è discussa tra tutte le componenti». Insindacati intanto sono pronti ad affilare le armi: «Stillesceltedella giunta della Lombardia siamo sempre riusciti a mantenere una linea unitaria, con la Uil ma soprattutto anche con la Cisl - sottolinea Wolfgang Pirelli, responsabile della Cgil scuola - e abbiamo sempre dato una valutazione negativa. Ma la battaglia sarà su bonus, che attuano una discriminazione evidente tra studenti delle scuole pubbliche e quelli delle scuole private, sulla quale siamo pronti alla mobilitazione».

Alunni per ordine e tipo di scuola in Lombardia anno 1995/1996

	Statali	Non statali	TOTALE
Materne	136.449	84.322	220.971
Elementari	351.102	30.600	381.702
Medie	213.044	19.802	232.847
Superiori	316.554	44.452	361.006

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

Spese dei Comuni per il Diritto allo Studio Ordinario e contributo regionale: anno scolastico 1996/1997 (valori in milioni di Lire e percentuali)

Provincia	Spesa totale	Contributo Regione	Contributo Regione
Bergamo	40.026	716	1,7%
Brescia	52.340	795	1,5%
Como	19.472	336	1,7%
Cremona	13.530	319	2,4%
Lecco	13.022	223	1,7%
Lodi	9.552	162	1,7%
Mantova	11.821	342	2,9%
Milano	125.866	1.634	1,3%
Pavia	17.731	428	2,4%
Sondrio	8.766	163	1,9%
Varese	31.713	482	1,5%
Tot. Regione	343.840	5.600	1,6%

Fonte: Il diritto allo studio in Lombardia IRER 1997

Statistiche istituti religiosi regione Lombardia (confronto degli anni 1995/1996 con 1996/1997)

	'95/'96	'96/'97	
Istituti	274	266	-8
Scuole	554	532	-22
Classi	3.356	3.249	-107
Docenti	6.622	6.286	-336
• Religiosi	1.346	1.110	-236
• Laici	5.276	5.176	-100
Alunni	73.919	65.856	-8.063
• Femmine	38.999	33.383	-5.616
• Maschi	34.920	32.473	-2.447

Fonte: FIDAE

P&G Infosearch

ADAMO (DS)

«Così si discrimina chi sceglie la scuola pubblica»

MILANO «Il vero scandalo è il progressivo disimpegno della Regione Lombardia sul fronte del diritto allo studio, per questo grida vendetta questo ultimo tardivo impegno solo sulle scuole materne cattoliche». Marilena Adamo, vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, diessina, ha condotto una battaglia all'ultimo sangue contro la legge Formigoni, e si appresta a condurre un'altra contro il progetto di legge prossimo alla discussione sull'assegnazione di buoni studio agli studenti delle private. «Tengo a precisare che la nostra, dei Ds, non è stata una battaglia ideologica, ma se mai contro una posizione ideologica, quella di Formigoni, che alla fine risulta discriminatoria».

Qual è lo scandalo della Regione Lombardia?
«Lo scandalo è che nel 1982 stanziava 26 miliardi per il diritto allo studio, mentre nel '96 Formigoni e la sua giunta hanno stanziato solo 5 miliardi. Quest'anno abbiamo strappato 12 miliardi. Poi improvvisamente Formigoni ha trovato 20 miliardi per finanziare solo le scuole materne private, anzi cattoliche, cosa che la Regione non può fare, e saltando di fatto la titolarità dei Comuni, per legge deputati a stipulare le convenzioni con le private. Una doppia violazione».

Ma il governo ha licenziato la legge.
«Sì, ma con alcune osservazioni importanti, insistendo nel ribadire che la Regione può solo legiferare in materia di diritto allo studio, e quindi apprendo la strada ad eventuali impugnazioni per atti che esorbitano da questo ambito».

Il punto quindi non è non dare i soldi alle private, ma chi deve darli come?

«Certamente. Pochi, maledetti e subito, è questa la logica che sembra sovrintendere a questa legge e risponde ai bisogni immediati delle scuole cattoliche, in oggettiva difficoltà. Ma di fatto introduce un elemento di discriminazione per esempio con le private laiche e con le comunali. Noi vorremmo che fossero stanziati più soldi, ma per tutti. Invece Formigoni ribadisce l'esigenza di difendere il principio di parità, argomento su cui si deve esprimere lo Stato, e si appresta ora ad andare ben oltre con la legge dei bonus alle famiglie dei bambini che vengono iscritti alle private di ogni ordine e grado. A questo punto violando non solo l'articolo 33, quello che prevede l'istituzione di scuole da parte di enti private «senza oneri per lo Stato». Ma violando l'articolo tre, quello che dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge».

P.R.

PADRE GUERELLO

«Aumentano i costi Dieci istituti hanno chiuso»

MILANO Padre Francesco Guerello è presidente regionale delle scuole cattoliche della Lombardia, dove si concentra il maggior numero di scuole cattoliche in Italia, anche se in calo: nel '96-'97 gli studenti serviti erano 12 mila 856. Escluse le materne, 65856 studenti che ora nel '97-'98 sono diventati 54743. Cerca di smorzare i toni, ma mantiene ferma la posizione. «Da sempre la mia polemica con la sinistra è che negando una forma di sovvenzione alle scuole cattoliche si limita la libera scelta delle classi sociali meno abbienti, che sono impedito ad accedere alle nostre scuole per i costi delle rette. Così siamo comuti e mazzati: accusati di fare le scuole per ricchi, e obbligati a farlo dalla legge attuale».

È vero che il problema dell'aumento delle rette dipende anche dalla crisi delle vocazioni, che comporta la riduzione dei docenti appartenenti agli ordini e obbliga ad assumere personale?

«Certamente questo è uno dei problemi. Per esempio al Leone XXXIII, l'istituto che dirigo, abbiamo ormai solo personale laico, al quale applichiamo il contratto nazionale, anche se alla fine un docente, rispetto ad una scuola pubblica, perde almeno 5-600 mila lire al mese. Ma ci sono scuole, almeno una decina, che negli ultimi cinque anni hanno chiuso proprio per evitare di far pagare rette troppo alte per far fronte al problema del personale».

Qual è il costo delle rette?
«Circa sette milioni all'anno, ma alcuni istituti, soprattutto quelli gestite dagli ordini femminili, dove ancora resiste la figura della suora insegnante, resistono sui 4 milioni».

Formigoni distribuirà 20 miliardi alle materne cattoliche, ossia quelle no profit, discriminando oltretutto le private laiche, che ne pensa?

«A livello nazionale abbiamo sempre spinto per non fare distinzioni sul no profit».

Quindi Formigoni si è spinto troppo avanti?
«Sì, ma il punto è questo: noi siamo favorevoli agli stanziamenti per la famiglia, per sostenere il diritto allo studio, non ai finanziamenti alle scuole. Non vogliamo i soldi direttamente alle scuole, ma volti a garantire il diritto alla libera scelta delle famiglie, che ora non è garantito».

Senza assicurare una reale rispetto al vostro interno di tutelate differenze?

«Questo è il punto cruciale: noi difendiamo la nostra identità religiosa sulla base del principio della libera scelta, che deve valere per le famiglie e per gli insegnanti».

P.R.

L'ESPERIENZA

Viva la differenza, laica e senza contributi pubblici

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Nome «Nuova Educazione», data di nascita 1977. Sintetici dati anagrafici che già racchiudono lo «spirito» di questa scuola privata laica, nata a Milano quando grande era la confusione tra insegnanti e genitori. La scuola italiana viveva allora la sua prima stagione di rinnovamento: la società è la famiglia, con i loro bisogni e domande, irrompevano in una struttura tra le più chiuse, poco propensa al confronto. E alcuni allora, genitori e insegnanti, scelsero la strada, molto inusuale da noi, di costruire un'esperienza educativa privata non confessionale. «Erano anni - ricorda oggi Lucia Pedone, «presidente» di Nuova Educazione - i cui ci sentivamo un po' tutti allo sbando. Da un lato ci si accorgeva che l'educazione tradizionale di tipo impositivo non reggeva più, e noi stessi educatori non ci credevamo più. Ma, d'altra parte, ci rendevamo conto che il permissivismo ci avrebbe condotto ad una analoga catastrofe, a un sicuro insuccesso».

Nasce così «Nuova Educazione», un'esperienza doppiamente originale. Innanzitutto perché scuola laica, in un paese dove il

privato è sinonimo (ingiustamente) di cattolico; e poi perché non vuole essere scuola di figli di papà. Fondata come cooperativa no-profit di insegnanti e genitori, la scuola si gestisce autonomamente: attualmente vi sono tre classi di scuola materna e cinque per il ciclo delle elementari.

«Una nostra idea di base - spiega Lucia Pedone - è che il compito educativo deve essere svolto dalla scuola in stretto contatto con le famiglie. Noi diciamo che la nostra è una scuola in non si iscrivono solo i bambini, ma anche i papà e le mamme. Pensiamo inoltre che non vada curato solo lo sviluppo delle facoltà razionali dei ragazzi, ma anche l'apertura ad altri spazi e dimensioni: poetiche, estetiche, ecc. Sono vie di conoscenza altrettanto valide. Il bambino, già nei primi anni di vita, ha in sé in germe tutte le dimensioni umane: il sentimento del rapporto, il senso morale, il senso del bello, del vero, del giusto. Sta alla educazione farle ma-

ISTITUZIONE NO PROFIT
Progetti formativi e problemi economici della cooperativa «Nuova Educazione»

ture rispettando i ritmi e le domande di crescita dei singoli allievi».

Economicamente come ve la cavate?
«Con i classici conti della lavandaia. Facciamo la somma delle spese e poi le dividiamo tra i soci della cooperativa. Ma anche la nostra scuola costa e i disavanzi alla fine ci sono. E qui abbiamo individuato un pericolo serio: quello di diventare una scuola di élite economica. Le spese aumentano, le rette si adeguano e alla fine, se non si inseriscono dei correttivi, chi resiste sono solo quelli che più possono. Quindi cerchiamo di ridurre il più possibile le quote e abbiamo istituito anche delle borse di studio interne per aiutare alcuni bambini. I loro bisogni vengono coperti quindi da altri genitori che hanno maggiori possibilità economiche. La differenza è per noi un valore fondamentale; ci interessa allora che la scuola mantenga un livello sociale il più possibile vario».

Che rapporti avete con la scuola pubblica?
«Sono purtroppo limitati. Quello che noi chiediamo è soprattutto l'interesse a confrontarsi con esperienze diverse. Crediamo molto nella possibilità di creare realtà differenziate, è una ricchezza che andrebbe fa-

vorita. Ci deve essere un allenamento reciproco al dialogo, perché anche noi siamo interessati al confronto con la scuola pubblica per avere delle verifiche al nostro lavoro. Noi abbiamo la possibilità di fare esperienze diverse: le nostre classi hanno un numero di alunni limitati (il nostro numero ideale è 15), possibilità di sperimentazioni e di percorsi educativi più innovativi. Un bagaglio che ci piacerebbe confrontare con la scuola pubblica».

Pensate anche voi a dei finanziamenti dal parte dello Stato?

«Siamo innanzitutto consapevoli, proprio perché facciamo scuola, dei grandi bisogni che ha l'istruzione pubblica in uno Stato moderno. Anche da noi i problemi economici sono forti, è inutile negarlo. Ecco, una qualche forma di finanziamento da parte dello Stato sarebbe vista come il segno concreto della volontà e possibilità di convivere nel campo educativo realtà diverse. Poi, sul fronte della prescuola, l'iniziativa privata potrebbe fornire un servizio utile, soprattutto in realtà come quella di Milano di altre grandi città, dove il servizio offerto dal Comune è largamente insufficiente rispetto alla domanda».



◆ «Marini dice di ripartire dal popolarismo? Bene, se è un progetto culturale e politico. No, se è il richiamo a vecchie classi dirigenti»

◆ «A Prodi rimprovero quella sua lista il tentativo di dimostrare agli alleati che c'è qualcuno più ulivista degli altri»

◆ «Dobbiamo mantenere la distinzione con l'Udr. Stiano nel centrosinistra ma con la loro forza e senza nostalgije»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ ROSY BINDI

«Non dobbiamo diventare un residuo di Dc»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ministro Rosy Bindi, condive la scelta di Franco Marini di ripartire dal popolarismo?

«Sì, se significa lanciare un progetto culturale e politico capace di intercettare energie vere di questa società e mobilitarle per una nuova fase di trasformazione del Paese. Se invece l'appello del segretario popolare lo si intende come il richiamo a una vecchia classe dirigente, che magari ha seguito nel passato altri itinerari e percorsi, lo riterrei un modo di procedere riduttivo e chiuso».

In direzione ha accusato Marini di essere stato troppo ondeggiante nei rapporti con l'Udr. E così?

«No, assolutamente. Ho voluto precisare che il senso dell'appello è saper coniugare il nostro radicamento con la nostra identità, anche per spiegare perché abbiamo detto no alla lista Prodi-Di Pietro-Centocittà, che si presenta proprio come annacquamento delle varie identità».

Ma l'appello riuscirà a frenare la possibile emorragia di voti verso Prodi?

«Credo che la lista Prodi avrà una sicura affermazione elettorale e ridistribuirà il consenso nel centrosinistra; ma non credo che provocherà una emorragia di nostri voti. Comunque questo mi interessa poco, perché il risultato delle europee non sarà un giudizio finale sulla validità del nostro partito e della nostra presenza. Sarà drogato da troppi elementi».

Cioè?

«È un appuntamento proporzionale caratterizzato dalla competizione fra forze politiche che

“
Al Quirinale
uno dei nostri
È giusto dirlo
Alla guida
del governo
c'è la sinistra
”

Il ministro
della Sanità
Rosy Bindi
Marco Lanni



poi, di fatto, sono unite nel centrosinistra. È l'elemento principale della contraddizione è che qualcuno vuole dimostrare di essere più Ulivo degli altri e più nuovo degli altri. E questo non è un elemento obiettivo per valutare l'effettiva forza dei partiti di centrosinistra. Aggiungo che sarà interessante confrontare i risultati delle europee con quelli delle amministrative. Ciò che mi interessa di più è la prospettiva del Ppi, a cui assegno il ruolo di interpretare, partendo dal popolarismo di ispirazione cristiana, il centro riformista in grado di dialogare con la sinistra e di riprendere con forza l'esperienza dell'Ulivo, che è il tentativo di radica-

mento dei partiti che lo compongono dentro un progetto comune. Perciò dico che i risultati elettorali delle europee non saranno un giudizio inappellabile».

Lei che è stata nel governo Prodi, cosa rimprovera al suo ex premier?

«Rimprovero questa sua lista, il tentativo di dimostrare che rispetto alla coalizione di centrosinistra e alla vocazione ulivista delle nostre forze c'è qualcuno che pretende di esserlo più degli altri. Ricacciando, in un certo senso, le forze di centro e di sinistra in una eventuale atrofizzazione della propria identità rispetto alla necessità di trovare elementi di convergenza».

Niente liste comuni, il Ppi correrà da solo

ROMA Il Ppi prende atto: nessuna lista comune è possibile con l'Udr e Rinnovamento, il partito di Dini. Per questo, alle europee e alle amministrative di giugno, il partito di Marini si presenterà da solo, con il suo simbolo. Lo ha deciso ieri, all'unanimità, la direzione del popolare riunita in piazza del Gesù. «Purtroppo - ha detto Marini ai giornalisti - non si sono realizzate le condizioni per le liste comuni dei partiti italiani di centrosinistra che fanno parte del Ppe. Ci presenteremo con il nostro simbolo, un riferimento esplicito al Ppe e un programma per l'Europa che richiama quello approvato dal recente congresso di Bruxelles dei popolari europei». Inoltre, come per gli altri partiti del centrosinistra, anche il Ppi inserirà nel simbolo «un elemento comune di riferimento alla coalizione di governo».

La decisione è stata accolta con molto favore soprattutto dall'ala «prodiiana» del Ppi, capeggiata da Rosy Bindi e da Enrico Letta. Durante la riunione della direzione, il ministro della Sanità ha svolto un intervento molto critico nei confronti di Marini, che ha accusato di eccessivo sbilanciamento nei confronti dell'Udr, composto da «pezzi di ceto dirigente senza alcun seguito popolare ed elettorale e con una cattiva immagine».

Gongolante, all'uscita, il ministro delle Politiche comunitarie, Letta, molto soddisfatto per lo stop a ogni «contaminazione del virus dell'instabilità e della frammentazione tipico delle ultime scomposizioni e ricomposizioni che sta attraversando l'Udr». Sia per la Bindi che per Letta, «la base non avrebbe capito». Il partito cossighian-mastelliano, per il presidente Gerardo Bianco, ora non ha che una cosa da fare: «Sciogliersi e riconoscere che il Ppi è l'unico partito che ha saputo mantenere intatto lo spirito del popolarismo». E ha aggiunto: «L'Udr chieda al Ppi di accoglierli senza alcuna pretesa e contrattazione», altrimenti «si prenda una pausa di riflessione e poi decida».

«Non voglio interferire», si limita ad annunciare Marini. «Siamo spettatori», chiosa il vicesegretario, Dario Franceschini. Annota Ciriaco De Mita: «Per l'Udr credo che il Ppi non possa fare nulla, se è vero, come pare, che la logica che prevale è quella della convenienza, del senso di opportunità se non dell'opportunismo». Ma tutti, su un punto, convergono: mai Rocco Buttiglione deve rientrare nel partito. «Respinto come un appestato da tutti i partiti», commenta Maurizio Ronconi, ex compagno di partito di Rocco, ora nel Ccd.

Prodi dice di voler fare una cosa nuova perché nel progetto dell'Ulivo è venuto a mancare proprio l'humus comune, diventando solo un insieme di partiti.

«L'Ulivo si fa tutti insieme, non con una parte che pretende di dare lezione ad altri. Tutti sentiamo la necessità di riprendere il progetto originario, che nessuno ha mai concepito come la costruzione di un unico partito. Di questo progetto sentiamo tutti nostalgia e per questo dobbiamo lavorare insieme, compresi nuovi eventuali compagni di viaggio».

Siriferisce all'Udr?

«Mi riferisco alle forze politiche che stanno sostenendo il governo, quindi anche all'Udr e ai co-

munisti italiani. Perché non pensare ad un centrosinistra più forte a sinistra e più forte al centro?»

Dopo questa frattura con Prodi come sarà possibile recuperare con lui un rapporto, il 14 giugno?

«Tutti dobbiamo cercare di farlo, e in maniera particolare il Ppi. Perché è con Prodi che si costruisce un grande progetto riformista».

Lei è d'accordo sul freno impresso all'ingresso dell'Udr nel Ppi?

«Assolutamente sì. Sono perché l'Udr abbia una sua storia, una sua dignità, un suo consolidamento, auspicando che non abbia nostalgije per un grande centro, ma che accetti di fare parte del centrosinistra. Ma se nel cen-

trocinistra c'è una forza politica che deve mantenere chiara la distinzione con l'Udr questa è il Ppi».

Dunque non anche all'ingresso individuali di udierrini?

«Dobbiamo avere interesse che l'Udr si consolidi, non che si sbricioli».

Quindi lei è con Mastella e contro Cossiga?

«Non metto becco nelle dinamiche interne all'Udr, dico che non sta ai popolari fare da sponda a una sorta di sbriciolamento di un'esperienza che invece ha una sua dignità».

Bianco ha detto ieri, uscendo dalla direzione del partito, che gli udierrini possono anche entrare

nel Ppi se non accampano condizioni.

«L'idea di concepire il Ppi come la casa comune della classe dirigente democristiana è riduttivo. Noi dobbiamo guardare al futuro e in questo possiamo certamente intercettare tante buone radici della tradizione; ma oggi, anche per competere sul potenziale terreno elettorale di Prodi, non possiamo rischiare di presentarci come il residuo democristiano. Anche perché il Ppi non è nato così».

È giusto che Marini dica: uno dei nostri al Quirinale?

«Sì, è giusto, perché nel centrosinistra - che governa - le tradizioni vere, profonde sono rappresentate dal Ppi e dai Ds».

Ma perché non un laico?

«Perché non un cattolico? Le forze politiche di sinistra, che per anni hanno subito anche il pregiudizio dell'esclusione, oggi sono alla guida del Paese. Credo che sia giusto che in un altro punto chiave delle istituzioni ci sia l'altra grande cultura che ha fatto la democrazia in Italia».

Marini ha annunciato che al prossimo congresso d'autunno lascerà la segreteria del Ppi. Rosy Bindi può succedergli?

«Rosy Bindi fa il ministro della Sanità in questo momento. Non si sa domani cosa succederà. Io sono sempre stata guidata dall'idea che bisogna far bene ciò che si sta facendo, senza la preoccupazione di ciò che si farà domani. Oggi ho un segretario che ho contribuito ad eleggere, che appoggio, al quale do un contributo che in qualche momento è anche benevolente critico - come è corretto che sia - e credo soprattutto che stia facendo bene il suo lavoro. Al congresso vedremo cosa succederà».

Referendum e riforma elettorale. Rosy Bindi che ne pensa?

«La battaglia per il no al referendum si può fare senza stare nel comitato. Cercando un accordo sulla riforma elettorale per dimostrare che queste si fanno senza referendum. Vorrei togliere a questo la forza di arma impropria che ha finito per avere: perché non darà certo una nuova legge al Paese, ma sarà usata dal vecchio contro il nuovo, dai non partiti contro i partiti, contro il governo, eccetera».

Il presidente del Consiglio intanto ha detto che voterà.

«Certo. E anche le altre forze di governo, a prescindere dalla posizione sul referendum, non devono difendere le loro ragioni stando dalla parte di quelli che perdono».

Berlusconi, appello a Marini nel nome del Ppe

Udr alla carta bollata, Cossiga rifiuta di trattare con Mastella

appello alle forze di centro: abbandonate la maggioranza, venite con noi, «la vera e unica casa comune del centro», venite nella federazione che abbiamo costituito con Giorgio Fanfani, Gianni De Michelis e Egizio Sterpa.

All'appello per ora non ha risposto nessuno, nemmeno Segni, ma è probabile che l'approdo dei pattisti sia questo. Da escludere che gli altri udierrini li seguano. Spaccati sì, ma sempre nell'alveo del centrosinistra. La lunga lotta tra cossighiani e ma-

stelliani probabilmente si concluderà davanti al magistrato, perché il Picconatore - di cui si aspettano le decisioni finali - molto probabilmente andrà fino in fondo nel braccio di ferro. Ieri, altra giornata complessa con tanti colpi di scena che si può sintetizzare così. Si è riunito l'ufficio di presidenza provvisorio e, dato che Cossiga ha respinto qualsiasi tentativo di mediazione con Mastella, ha deciso di muovere dall'atto di nascita ufficiale dell'Udr, il 2 luglio del 1998, atto che affida pieni poteri a Cossiga.

Il quale, nonostante le dimissioni dalla presidenza del partito e il passaggio al gruppo misto del Senato, pare che sia ancora il pieno legittimo «proprietario» del simbolo Udr. Sarà lui, dunque, a decidere sugli organi dirigenti che, ancora provvisori in attesa del primo congresso del partito, si chiede che vengano azzerati. L'ufficio di presidenza, inoltre, ha siglato un documento di piena, incondizionata solidarietà al governo per tutte le azioni messe in campo finora, con l'unica preoccupazione per le vicen-

de dell'ordine pubblico.

Lo azzertò? Mastella s'indigna: «Ridicolo, resto il segretario dell'Udr. Non replico, mi pare di cattivo gusto fare polemica con una persona più anziana di me». Il riferimento è a Cossiga che in una lettera a Buttiglione aveva definito il segretario (?) «un ragazzino che vede disegni alti subordinati a piccoli interessi di bottega»; «un adolescente cresciuto in età e in potere», le cui ambizioni sono «pericolose». Comunque sia, se l'Udr resterà a Cossiga questi può contare

sul gruppo appena formato con i dinosauri al Senato e forse anche alla Camera se troverà un deputato disposto a passare con lui. Mastella ha con sé un gruppo al Senato, ma non ancora alla Camera. Dovrà cambiare nome? Forse, potrebbe riprendere quello iniziale di Cdr - usato dopo la scissione dal Ccd - e così concorrere anche per le elezioni europee. Intanto è esclusa qualsiasi confluenza di udierrini nel Ppi, mentre i siciliani che avevano sperato fino in una soluzione positiva della vicenda, escono sconfitti.

Masi lascia il governo?

«Deciderò con Segni»

Dall'Udr - nelle varie componenti - giurano che non ci saranno ripercussioni delle loro tormentate vicende sull'esecutivo. Anzi l'ufficio di presidenza, vicino a Cossiga, ha siglato un documento in cui si ripropone lealtà e stima nel governo e nel suo presidente. Invece, un piccolo sommovimento è in atto. Rimpasto nel governo? È probabile, se davvero Diego Masi, sottosegretario della ministra all'Interno, Rosa Jervolino, lascerà l'incarico. L'interessato dice: «Non si devono tirare conclusioni, perché c'è senso di responsabilità nei confronti del governo. E poiché non c'è ancora nulla di deciso non ne ho parlato con D'Alema». Masi con il deputato Bicocchi e con il parlamentare europeo Viola è uno dei tre «graduati» del Patto Segni che il 2 luglio scorso aderì all'Udr. «Noi pensavamo di lavorare per un governo tattico transitorio per il bene del Paese, invece è diventato qualcosa di organico e non ci ritroviamo in questa posizione. L'Udr è fallita e, pur mantenendo un forte rapporto di amicizia con Francesco Cossiga, non continueremo la strada con lui. E nemmeno con Mastella che, a quanto si legge, dopo le europee vorrebbe andare con Prodi».

Masi non parla dell'operazione di Segni in Sardegna, del legame sempre più forte che lega il suo leader a Gianfranco Fini, con cui tutti i pattisti stanno lavorando nel comitato per il sì al Referendum. Ma è evidente che la presenza di Masi nel governo di centrosinistra sta diventando sempre più ingombrante e anomala. E dall'Udr fanno sapere: «Si sta per dimettere».

«Ritorniamo la direzione del Patto mercoledì prossimo, ci sarà anche Segni, naturalmente, oltre agli amici che rappresentano le singole province. In quella sede analizzeremo la situazione e prenderemo le nostre decisioni. Intanto io e Bicocchi è quasi certo che andremo nel gruppo misto, per il resto si vedrà. Ricordo, per capirci, che il progetto di prospettiva dell'Udr era quello di lavorare per l'alternativa. Non per altro».

Ro.La.

Associazione
per il rinnovamento della sinistra

Sraffa politico

Alcuni inediti

Relazioni:
Marcello De Cecco
Quota 90

Andrea Ginzburg
Lo Stato corporativo

Nerio Naldi
Nell'Italia fascista degli anni '20

Introduce:
Pierangelo Garegnani
Presiede:
Aldo Tortorella



Roma, 5 marzo 1999, ore 16.30
ex hotel Bologna, via di S. Chiara, 4

In ricorrenza del 4° anniversario della morte di

DAVIDE VISANI

Lo ricordano con immenso amore ed accorato rimpianto la moglie Mirella, il figlio Andrea ed i suoi genitori.

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1999

27-2-1995 27-2-1999

IV ANNIVERSARIO

DAVIDE VISANI

Ci manchi, Andrea e Mirella.

Ravenna, 27 febbraio 1999

Nel 4° anno della scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI

compagni del Pds di Massa Lombarda ricordano con immutato affetto la persona.

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1999

Barbara e Alberto annunciano la morte del babbo.

VERIANO ANTONINI

ricordando serenità la mamma

EDDA

Grazie a coloro che ci sono vicini.

Partecipano commossi

Antonello - famiglia Natalini

Libero e Carla Antonini

Martina - famiglia Scottolandi

Bologna, 27 febbraio 1999.

RENZO BUCCELLONI

Nel 3° anniversario della tua morte ti ricordiamo sempre con tanto affetto e rimpianto.

La tua famiglia.

Sesto S.G. 27 febbraio 1999

Monica e Biro, ricordano sempre

RENZO BUCCELLONI

con infinito affetto.

Sesto S.G. 27 febbraio 1999

I figli ringraziano di cuore tutti quanti per l'affetto e la solidarietà in questo momento di dolore per la morte così violenta del loro caro padre.

ANTONIO DI GIANNI

S. Giuliano (Mi), 27 febbraio 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 18

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465



GIRO D'ITALIA ■ GIOVANNI GIUDICI

«Roma tutta di polvere e rancore»

Gli anni giovanili nella capitale dai tedeschi alla Liberazione La risalita al nord per giungere a Milano dall'Olivetti di Ivrea

ORESTE PIVETTA

«Sì, è stato solo chi/ Restò sempre/ Magari tutto o giorno tapò 'n cà/ A lèze o a ne fà niente/ Vançandome ogni tanto a véde o mà...», primi versi di una poesia, «Ria», in dialetto delle Grazie, La Spezia, che in italiano farebbe «Sarei stato soltanto qui/ Rimasto per sempre/ Magari tutto il giorno tappato in casa/ A leggere o a non far niente/ Affacciandomi ogni tanto a vedere il mare...». Ria probabilmente è dal latino ripa. La poesia si trova a pagina trentatré nella nuova raccolta di Giovanni Giudici, «Eresia della sera», pubblicata da Garzanti e di cui su questo giornale ha scritto Massimo Onofri. Insieme con tante altre poesie e molte bellissime.

Giudici è nato appunto in quel paese, Le Grazie, di cui Ria era il nucleo originario. Poi è vissuto a Roma, a Ivrea, a Milano. Adesso sta per lo più alla Serra, alta sopra Bocca di Magra, «dove il dialetto prende un'impronta ormai lunigianesca». A Milano è di rado, in una casa di via Tadino, parallela a corso Buenos Aires, vicino a Raboni, sopra il caffè arabo, vicino alla macelleria islamica e al minimarket indiano ma anche pakistano o afgano (vendono i cappelli di feltro dei talebani), Milano multietnica dall'architettura dei bei tratti ordinati e geometrici, adesso un po' dolce un po' sinistra, secondola luce l'ora.

«Ma Ria è un travestimento. Sta per Roma. Ho scoperto da qualche parte che il mio vero paese è Monte Sacro. Poi l'ho anche detto in una di queste televisioni...». Giovanni Giudici mi

ne il tempo dell'università. Mio padre scelse per me medicina, ma io pensai che non fosse in grado di mantenermi e che sarebbe stato doloroso per me il continuo contatto con la malattia, con il dolore, con la sofferenza. Così alle cinque della mattina mi presentai a mio padre e gli comunicai la decisione di rinunciare a medicina. Mio padre mi rispose di non dire fesserie. Io presi e andai a iscrivermi a lettere. Era marzo e in giugno avevo già dato cinque esami: storia del cristianesimo, filosofia morale, filologia romana, storia romana e un altro che non ricordo. Il terzo anno coincide con l'occupazione».

Con l'occupazione arrivò anche la politica...

«Aderii al partito d'azione, poi anch'io come tanti altri feci un po' di renitenza alla leva. Chi voleva partir soldato? Invece entrai nella guardia di finanza...».

La storia che racconti nelle quattro o cinque pagine di prosa del tuo libro di poesie, quando ti consegnarono un prigioniero tedesco e non sapevi che farne. Un Aft, allievo finanziere terra.

«Prima però stavo in una caserma, era un semplice ufficio amministrativo, con alcuni tedeschi. Quello più sano era almeno orbo di un occhio. All'arrivo degli americani loro se ne andarono pacificamente, con una stretta di mano. C'eravamo messi d'accordo. Ma ricordo il giorno in cui diedi l'altolà a sergente della X Mas. Quello la sera tornò con altri per darci una punizione. Erano armati e mettevano paura. Quando sopraggiunsero nel buio della notte, ebbi un'intuizione, chiamai un tedesco e gli urlai: Mathias, spara spara. E quello sparò alcune raffiche senza sapere contro chi. La X Mas se ne andò di corsa».

Per questo ti diedero l'attestato di partigiano e l'assegno di pensione.

«La nostra caserma era un albergo. Di fronte abitava l'attrice Olga Villi, che un giorno ci chiese una sigaretta e io gliela gettai d'falla finestra. Poi ci siamo di nuovo incontrati. E le ricordai la sigaretta...».

Hai conosciuto la Roma del dopoguerra...

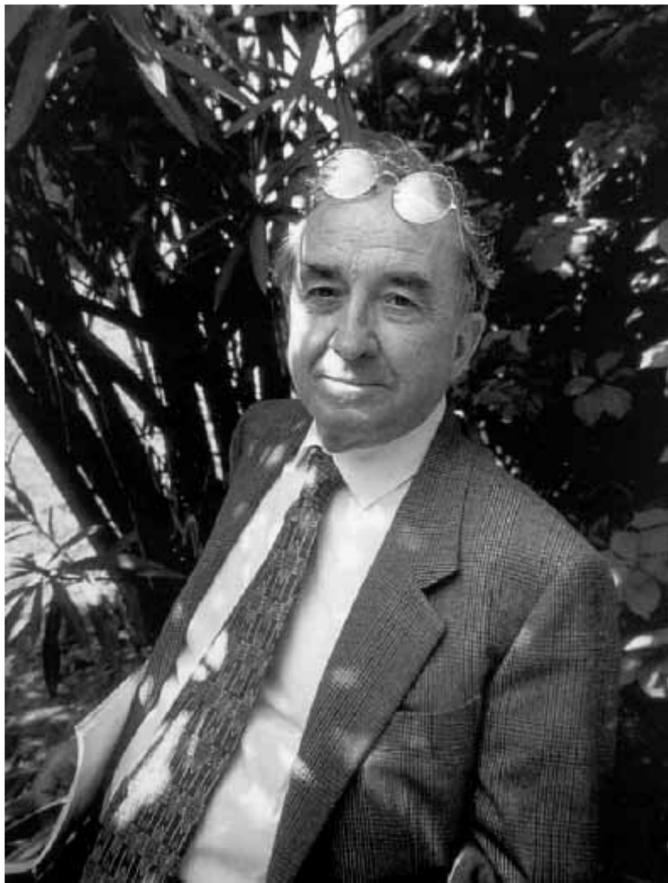
«Una città dura. Roma tutta di polvere e rancore...». Da Monte Sacro dove abitavo Roma mi sembrava irraggiungibile. Bisognava risalire al Tufello, che era poi il quartiere fatto costruire da Mussolini nel '38, quando si preparava alla guerra. Per lavorare al Tufello, Mussolini fece rimpatriare molti immigrati dalla Francia, parecchi dei quali politici, nel senso almeno che se ne erano andati perché non tolleravano il fascismo. Nei cantieri del Tufello si sentiva parlare ostentamente francese».

Ma di te stesso in quell'«evento storico» che immagine conservi?

«Di uno che doveva camminare molto. Avevo continuato a frequentare diligentemente l'università, trovando un amico, Ottiero Ottieri, un ragazzo molto buono e intelligente, che mi raccomandò a Ernesto Bonaiuti. Dovrei dire: mi raccomandò a un perseguitato come Bonaiuti».

Nientemale...

«Dovevamo in realtà tutti pensare a sopravvivere. Così feci il garzone alle cucine di una caserma inglese, che era poi un altro ap-



Il poeta Giovanni Giudici; a sinistra, Monte Sacro a Roma; a destra, l'Olivetti di Ivrea Vincenzo Cottinelli



“
Ho scoperto da qualche parte che il mio vero paese è Monte Sacro
”

partamento requisito. Però ebbi anch'io il mio colpo di fortuna, perché quando ero nella Finanza, c'era con me un ragazzo il cui padre era uno dei funzionari di polizia che arrestarono Mussolini. Liberato Mussolini, dovetti starsene nascosto, ma finita la guerra tornò al suo posto e mi aiutò: impiegato d'ordine con altri sette al ministero dell'inter-

Elapolitica?

«Stavo nel Partito socialista e per poco non mi avrebbero fatto segretario della federazione giovanile. Ma ero funestato da un amore... Invece grazie ad altre raccomandazioni mi collocarono all'ufficio stampa. Non fecero assolutamente nulla. Leggevo e scrivevo la mia tesi di laurea, con i libri presi a prestito nella Biblioteca nazionale, con la garanzia di Buoniuti, che non era stato reintegrato nell'insegnamento ma nel grado di professore universitario. Mi laureai con una tesi su Anatole France. Il professore mi propose per un dottorato in Francia. Ma i soldi erano pochi e rinunciai. Invece, grazie a un compagno sottosegretario, presi un distacco per la politica e viaggiai un poco tra Milano, Roma e Torino. Alla scissione socialista trovai lavoro come praticante all'Umanità, dove capocronista

ero visto come un nemico. Abitavo in strada per Torino 63/A. Al 63/B stava l'ingegnere Roberto Guiducci. Io avevo un posto fantasma nella biblioteca, di cui era direttore Luciano Codignola. Con noi era Geno Pampaloni. Incontrai una persona splendida come Ludovico Zorzi, lo storico del teatro. E Volponi con quella sua sovrastruttura di ruvidezza, di retorica».

Ma la tua idea era sempre di andarsene a Milano.

«Mi si propose di lavorare in un altro giornale, voluto da Olivetti, in vista delle elezioni del '58, e diretto da Pampaloni, La via del Piemonte. Molta improvvisazione e tanti raccomandati come me. Mi ricordo Nello Ajello e ricordo Pampaloni che arrivava in redazione alle dieci di sera, così si lavorava fino alle tre del mattino. Giulio Crosti, Murialdi, lo zio di Paolo, Petrovic il grafico. Tanta brava gente, non c'era l'aggressività di oggi. Eravamo però molto disturbati da un cronista dell'Unità che si chiamava Novelli».

Disturbati?

«Ci faceva i dispetti con le notizie del consiglio comunale. Poi finalmente Milano, sempre con l'Olivetti, la città di un'altra dimensione, di un'altra cultura. Avevo già contatti con Sereni e soprattutto conobbi poi Fortini. Un incontro importante: se ho studiato un po' lo devo a lui. Con questa idea del catechismo che ho in testa, se uno mi dice di fare una cosa io la faccio. Così se Fortini mi diceva di leggere i Manoscritti economico-filosofici del '44 di Marx io li leggevo. Mi pia-

“
Ci serve un'idea del mondo per una visione morale d'insieme e un progetto di trasformazione
”



legge «Ria» dal divano della sua casa con una voce sommessa e il tono ironico. Ed è proprio il tono, con lo sguardo sospeso, che non si può restituire e rende difficile qualsiasi intervista...».

Tu sei nato alle Grazie e hai tenuto sempre casa lì.

«A nove anni, dopo la morte di mia madre, ero già a Roma, dove s'era trasferito mio padre per lavoro. Se guardi sul tavolo, c'è un foglietto. È una pagella della scuola elementare pontificia, nel Collegio Opera Pio XI, in via Eruschi 36...».

Classe quarta, 933, anno undicesimo dell'era fascista. Religione lodevole, canto buono, lettura e composizione lodevole, educazione fisica sufficiente, rispetto della pulizia notevole... Assenze niente...

«Per forza. Ero chiuso lì. Mia madre era morta nel '27, l'otto novembre, c'è anche una poesia. All'asilo mi mandarono dalle monache Cadimare. L'asilo, se uno era bravo, valeva come la prima. E così alle elementari passai in seconda, ancora a Cadimare. Per la terza capitai a La Spezia, in via Venti Settembre, alla scuola Severino Ferrari. La maestra si chiamava Jone. Jone Coppo Spadacino, una brava donna vagamente... così. Ero guardato con pietà dalle insegnanti perché ero figlio di una loro collega prematuramente scomparsa. Una parte della quarta la frequentai invece alle Grazie ed ero contento perché non avevo mai visto le Grazie d'inverno. Poi mio padre trovò un posto a Roma, al ministero della guerra, e casa nella parte più periferica di Monte Sacro, una casa popolare, una casa di miserabili. Più o meno dove sorgono gli stabilimenti della Dear. Nel 1935 lasciai il collegio. Mi ricordo quando venne dichiarata la guerra all'Etiopia e i ragazzini erano in festa, come erano contenti, questa idea della guerra li entusiasmava. Al liceo pensai di andare al Giulio Cesare. Invece apriro una sezione distaccata. Ven-

no pacificamente, con una stretta di mano. C'eravamo messi d'accordo. Ma ricordo il giorno in cui diedi l'altolà a sergente della X Mas. Quello la sera tornò con altri per darci una punizione. Erano armati e mettevano paura. Quando sopraggiunsero nel buio della notte, ebbi un'intuizione, chiamai un tedesco e gli urlai: Mathias, spara spara. E quello sparò alcune raffiche senza sapere contro chi. La X Mas se ne andò di corsa».

Per questo ti diedero l'attestato di partigiano e l'assegno di pensione.

«La nostra caserma era un albergo. Di fronte abitava l'attrice Olga Villi, che un giorno ci chiese una sigaretta e io gliela gettai d'falla finestra. Poi ci siamo di nuovo incontrati. E le ricordai la sigaretta...».

Hai conosciuto la Roma del dopoguerra...

«Una città dura. Roma tutta di polvere e rancore...». Da Monte Sacro dove abitavo Roma mi sembrava irraggiungibile. Bisognava risalire al Tufello, che era poi il quartiere fatto costruire da Mussolini nel '38, quando si preparava alla guerra. Per lavorare al Tufello, Mussolini fece rimpatriare molti immigrati dalla Francia, parecchi dei quali politici, nel senso almeno che se ne erano andati perché non tolleravano il fascismo. Nei cantieri del Tufello si sentiva parlare ostentamente francese».

Ma di te stesso in quell'«evento storico» che immagine conservi?

«Di uno che doveva camminare molto. Avevo continuato a frequentare diligentemente l'università, trovando un amico, Ottiero Ottieri, un ragazzo molto buono e intelligente, che mi raccomandò a Ernesto Bonaiuti. Dovrei dire: mi raccomandò a un perseguitato come Bonaiuti».

Nientemale...

«Dovevamo in realtà tutti pensare a sopravvivere. Così feci il garzone alle cucine di una caserma inglese, che era poi un altro ap-

Una vita (autobiograficamente) in versi

Per chi ha letto l'Unità, Giovanni Giudici ha rappresentato una presenza vicina e continua. La sua rubrica «Trentarighe» sulle pagine dei libri è stata di settimana in settimana un appuntamento fisso e atteso. Giovanni Giudici pubblica ora per Garzanti un nuovo libro di poesie, «Eresia della sera» (sul nostro giornale ne ha scritto lunedì scorso Massimo Onofri). A un paio di queste poesie si accenna esplicitamente nella nostra intervista, «Ria», nel libro delle Grazie (nel goglio di La Spezia dove Giudici è nato nel 1924) e la bellissima «Roma tutta di polvere»: «Roma tutta di polvere e rancore/ Intorno alla mia arresa sofferenza/ Roma di fame roma di sudore/ Roma bambina obliqua coscienza/ Ma vive allora le rosse bandiere/ Che issa a spalle per violate scale/ A sera salutarono severe/

Quell'ammazzato morto al viminale». (Nel marzo 1945 in una dimostrazione di protesta per l'evasione del generale Roatta, accusato di crimini di guerra, un operaio era rimasto vittima del suo stesso tentativo di lanciare una bomba. Il cadavere era stato portato al viminale, sede della presidenza del consiglio). Nell'intervista vi sono molti altri rimandi alle poesie, così spesso allusivamente autobiografiche. Giovanni Giudici ha vissuto a Roma, a Ivrea, a Torino, infine a Milano. Le sue poesie sono raccolte in due volumi di Garzanti e in «Quanto spera di campagna verso Hiroshima», «La dama non cercata», «Per forza e per amore». Sue prose sono in «Frau Doktor», «Andare in Cina a piedi», «Addio, proibito piangere» e «A una casa non sua» raccolgono una scelta delle sue traduzioni.

MIRABILIA

La nuova via del consumo culturale: da De Chirico alla biglietteria elettronica

Si chiama Mirabilia il primo «museum megastore» d'Italia, che a Roma, in corso Vittorio Emanuele 5, propone una serie di mostre. Fino al 21 marzo sarà esposta una collezione di sculture di Giorgio De Chirico in bronzo patinato, argentato e dorato. I multipli sono opere fuse a cera persa eseguite agli inizi degli anni settanta: dodici soggetti sono stati realizzati tra il 1970 e il 1974, mentre altri sette, tratti da gessi e sculture presistenti, sono stati autorizzati dopo la morte dell'artista nel 1978 dalla vedova. L'ultimo multiplo risale al 1987 e fu autorizzato espressamente per gli amici della Fondazione Giorgio e Isa De Chirico. Dal primo al 7 marzo sarà allestita la mostra «Vasi» di Roberto Giacomello e Rosanna Contadini, che presentano ceramiche artistiche realizzate con tecniche artigianali diverse. Dal 15 al 28 marzo si terrà la personale di Bethlemm Gull, artista del legno che esporrà oltre venti opere... Mirabilia ospita anche esposizioni di editoria d'arte (cataloghi, guide, poster, multimedia), cartoline provenienti dai bookshop di musei nazionali e esteri) e di design (oggetti d'arte e di artigianato). Mirabilia serve anche da biglietteria elettronica per prenotare l'ingresso a mostre, musei e spettacoli. Le ultime acquisizioni di Mirabilia sono: la mostra sul Caravaggio a Palazzo Barberini, il Teatro dei Satrii, Eliseo, Manzoni, Olimpico, Vittoria e Teatro dell'Opera.

VIA ZAMBONI

A Bologna università aperta ai convegni anche di sera per «illuminare» il centro

Si chiama «BuonaSera via Zamboni». È il cartellone di iniziative culturali notturne che Comune e Università propongono per ripopolare il centro storico di Bologna, recuperando una delle zone più belle della città, che, in un certo senso, cerca così il riscatto dopo essere scivolata al terzo posto della classifica della criminalità in Italia stilata dalla Lega delle autonomie due settimane fa. Che cosa succederà? L'Università, in collaborazione con il Comune e con altri istituti culturali di Bologna, aprirà le porte anche dopocena, con corsi e seminari rivolti a tutta la cittadinanza. Obiettivo: portare gente in via Zamboni, cuore del centro storico e dell'area universitaria, che alla chiusura della facoltà si spopolava completamente. Da marzo a fine giugno sono già stati programmati almeno cento eventi. Ogni sera nelle aule dell'università più antica del mondo sono previsti incontri sui temi della politica, della storia, della pittura, della musica, con docenti di grande richiamo: tra gli altri Romano Prodi, Sergio Cofferati, Paolo Onofri. Parallelemente alle iniziative culturali il Comune sta procedendo al rifacimento dell'illuminazione di alcune zone del centro, fra cui quella universitaria e il 26 marzo sarà il patrocinatore della Festa dell'Illuminazione, festa inserita nel cartellone di «BuonaSera via Zamboni». È inoltre in stampa una guida turistica al quartiere universitario.

era Mario La Stella, il padre di Oliviero, che sta adesso al Messaggero. Papa La Stella mi insegnò il mestiere e in primo luogo la precisione. Un bravo professionista...».

Dovestava la vostra sede?

«I giornali che vanno male girano da una parte all'altra. Abbiamo cominciato a Palazzo Sciarra, poi siamo andati in via del Tritone. Infine arrivammo al cimitero degli elefanti di via Milano. E lì siamo morti. Alla fine proprio La Stella, che aveva trovato lavoro come caporedattore in un quotidiano che si chiamava L'Espresso, mi fece promuovere capocronista. Immediatamente, il più giovane, con l'antipatia di tutti. Chiusa l'Umanità vennero gli anni dell'Usis, l'organismo americano, United States Information Service. Ero l'unico giornalista e facevo il direttore di una rivista, Mondo occidentale, con il caro Mario Picchi redattore. Anche lì ero mal visto, perché si sapeva che ero di sinistra. Così accadde che mi venne negato uno stage negli Stati Uniti, che di anno in anno veniva riservato a tutti i membri dell'ufficio. Allora, nel '56, decisi di chiudere con l'Usis. Poi venne l'Olivetti. A presentarmi fu Riccardo Musatti, caporedattore dell'Italia socialista, un giornale più povero dell'Umanità. Da Ivrea un giorno arrivò un telegramma, un appuntamento con Adriano Olivetti. Voleva fare un giornale di fabbrica. Ivrea non fu facile, perché era un ambiente completamente diverso dal mio. Allora poi praticavo».

Pratica... religiosa?

«Sì, pratica, dopo che una grave malattia aveva colpito mio figlio. Era successo che uno dei parrochiani di San Anselmo a Roma un giorno mi incontrasse e mi comunicasse d'aver saputo di mio figlio. Aggiungendo: abbiamo tutti pregato per lui. Io risposi: va bene, grazie. E cominciai a frequentare S.Anselmo dove si celebrava la messa gregoriana. A Ivrea, ambiente laicizzante, io

cevano pure».

Ehecosahai imparato?

«Che ci serve una concezione unitaria del mondo non comedi-

segno dogmatico ma come aspirazione a una totalità: questo ancora ci lascia la speranza. Una visione morale d'insieme dice che se tu fai questo, ne consegue quest'altro. Obbliga alla coerenza e implica un progetto di trasformazione. E invece hanno voluto condannarla e abolirla come fosse metafisica. Vorrebbero distruggere la dimensione stessa della progettualità, per garantirsi uno stato quo perenne. Una deregulation generale, che valga per tutti gli aspetti della nostra esistenza. L'altro giorno alla tv assistevo a un documentario dei padri comboniani sul Sudan, un'intera popolazione allo stremo. Per che cosa? Per alcuni immensi giacimenti di petrolio di cui altri vogliono impossessarsi. Quei bambini affamati sembrano in ostaggio. Come Ocalan, una contropartita umana alle rampe dei missili. Non esiste più una forza politica che rappresenti gli interessi popolari, sempre che si sappia che cosa siano gli interessi popolari. Siamo vittime della televisione, della spinta al consumo perché si dice che consumare stimola la produzione. Questo è un paese trasfigurato. Persino durante il fascismo, nel conformismo di quegli anni, c'era un partito d'opposizione organizzato e fortemente radicato nel paese».

Cosifascistihai avuto?

«Ti mandavano a chiamare, ogni tanto. Una volta capitò a me e altri due studenti, perché avevamo mandato al diavolo uno che voleva organizzare un'adunata. Ci invitarono a presentarci a palazzo Braschi in corso Vittorio Emanuele. Ma non ci fecero nulla. Arrivammo accompagnati dallo zio di un ragazzo, che era un illustre cattedratico di medicina. Sa, che vuole, sono ragazzi, tra di noi, capisco...». ImmutabileItalia...



Crisi Italtel, 5000 in corteo a Roma

Fissato un incontro triangolare azienda, sindacati, governo

ROMA I lavoratori dell'Italtel hanno scioperato ieri contro i tagli di personale annunciati dall'azienda (5.000 su 15.000 addetti tra esuberanti e cessioni all'esterno), e il disinteresse della Telecom e la mancanza di una politica industriale da parte del governo. Alla manifestazione, davanti al ministero dell'Industria, hanno partecipato - secondo le stime dei sindacati - circa 5.000 lavoratori. L'Italtel è partecipata al 50% da Siemens e al 50% da Telecom che ne ha la gestione.

Nei giorni scorsi Bernabè ha annunciato la volontà di di-

smettere le attività industriali del gruppo. Una delegazione di sindacati e amministratori locali dopo la manifestazione è stata ricevuta dal ministro dell'Industria. «Da sette mesi - afferma il segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano - chiediamo di affrontare il problema ma sbattiamo contro un muro di gomma. La Telecom ora non può pensare di risolvere i suoi problemi vendendo Italtel perché se è un'azienda ricca lo deve anche a questi lavoratori». Per il segretario nazionale Fim Bruno Vitali «Telecom è incapace di fare scelte strategiche ed ha gra-

viresponsabilità.

Chiediamo da subito un tavolo di confronto con il governo». Sulla stessa linea il segretario nazionale Uilm Deanna Vigna: «È in discussione il futuro di Italtel - dice - se si pensa alla vendita si sceglie un acquirente che sia un industriale e che pensi non solo alla finanza ma anche all'occupazione».

Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani incontrerà i vertici della Telecom e Fiom, Fim e Uilm sul futuro assetto azionario di Italtel martedì 9 marzo. Ne hanno dato notizia i sindacati. Nei prossimi giorni Bersani in-

contrerà gli amministratori locali delle aree dove sono gli stabilimenti dell'Italtel interessati agli esuberanti.

La riunione del 9 con Telecom e sindacati dovrà valutare l'esito del confronto tra la Telecom e la Siemens sull'assetto del gruppo.

Rifondazione comunista plaude alla manifestazione dei lavoratori Italtel. «Segnala la possibilità che anche i lavoratori dicano la loro sulla vicenda del pacchetto azionario Telecom» afferma il responsabile



F.B.

Infortunati sul lavoro Iniziativa a Milano

Sessanta addetti in più in organico e una ricerca a tappeto sulle situazioni a rischio di infortunio o malattia professionale. Particolare attenzione è rivolta ai cantieri edili, alle strutture sanitarie, alle lavorazioni e produzioni cancerogene. È il succo del protocollo d'intesa firmato l'altra sera a Milano tra la Asl della metropoli e le organizzazioni sindacali in merito all'attuazione del «Progetto obiettivo prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro in Lombardia». Scopo principale è quello di potenziare tutte le attività di indagine, prevenzione e controllo in una realtà occupazionale e produttiva che, com'è noto, registra ogni anno il più alto numero di infortuni gravi e al contempo è il terreno ideale per l'individuazione di nuove patologie professionali. Per l'attuazione del progetto sono messi a disposizione finanziamenti per oltre 7.300 milioni che per un terzo vengono destinati alla realizzazione di progetti strategici e speciali fra i quali è compresa la formazione. R.D.

LAVORO
sindacato

Wind, arriva il gestore telefonico fisso-mobile

Il nuovo servizio dal primo marzo. E nello stesso giorno aumenta il canone Telecom

Elettricità L'Authority abbassa il prezzo

Il prezzo dell'elettricità nel bimestre marzo-aprile scenderà di una lira e mezza per chilowattora, consentendo agli utenti un risparmio di 330 miliardi all'anno. Niente ribassi invece per il gas, il prezzo resta invariato. Lo ha deciso l'Authority per l'Energia elettrica ed il gas. L'organismo di vigilanza con una nota ha ricordato come nell'arco degli ultimi 12 mesi il calo per kWh sia stato di 13,5 lire, per un minore sborso complessivo di circa 3.000 miliardi di lire. «La riduzione del prezzo dell'energia elettrica - si legge in un comunicato diffuso dall'Authority - riflette il calo dei prezzi internazionali dei combustibili e l'apprezzamento della lira nei confronti del dollaro negli ultimi mesi del '98 ed inoltre è stata recuperata parte dell'aliquota destinata a coprire gli oneri della carbon tax, che si sono rivelati inferiori rispetto alle previsioni fatte in occasione dell'ultimo aggiornamento tariffario bimestrale». Per quanto riguarda il metano da riscaldamento e per l'artigianato e le aziende medio-piccole, il prezzo è rimasto invariato perché - ha reso noto l'Authority - quello del prodotto preso a riferimento, il gasolio internazionale, è sceso di 7 lire al chilogrammo, mentre la soglia per l'intervento dell'Authority è di 11 lire.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Da lunedì si entra nel mondo Wind. Dimenticate le parole: bolletta, scatto e canone. Sostituitele con: conto unico Wind (con il dettaglio delle singole chiamate), secondi di conversazione, e, soprattutto, convergenza (primo esempio in Europa). Cioè telefonia fissa e mobile su tutto il territorio nazionale, integrata da un sistema che consente di unificare i servizi. Niente costi fissi a fronte di nessun beneficio, niente scatto alla risposta, niente arrotondamenti, tariffe al secondo (si paga quanto si consuma) dichiarate Iva inclusa. Il terzo gestore telefonico entra nell'arena delle Tlc così, con semplicità. Sta nella trasparenza (più che nella stretta convenienza economica, che pure c'è, soprattutto per le chiamate verso Francia e Germania, i due Paesi partner) l'asso nella manica della nuova compagnia, nata da tre «elefanti» (Enel al 51%, Deutsche Telekom e France Télécom al 49% diviso in parti uguali), che hanno partorito una «gazzella», agile, leggera come il vento (Wind, appunto). Intanto sul fronte Telecom si annuncia che dal primo marzo il canone aumenterà di 500 lire per la telefonia fissa e di mille per il business. Slitta ad aprile il ribilanciamento tariffario, mentre a metà marzo si conosceranno le tariffe fisso-mobile. Ma torniamo alla «gazzella», l'immagine usata ieri dall'amministratore delegato Tommaso Pompei, presentando «l'avventura Wind» alla stampa. Sarà sempre lui a presentarla al pubblico, comparando negli spot pubblicitari che ci martelleranno nel week-end. Da lunedì, comunque, basterà digitare il numero 159 per entrare in contatto con i 1.390 rivenditori sparsi in tutta Italia e i 2.000 affiliati. Chi sceglie Wind non dovrà cambiare né apparecchio, né numero telefonico. Sulla telefonia fissa, si può usare Wind per le chiamate interurbane e internazionali (per le urbane c'è ancora il monopolio Telecom), digitando

prima del numero il prefisso 1088 (per esempio, Roma-Milano: 1088/02/numero; oppure Roma-Parigi: 1088/0033/1/numero). La rete mobile comprende la copertura diretta di otto città (301 a fine anno) con tecnologia Dcs, e del resto d'Italia tramite roaming. La rete di trasporto si appoggia su un'infrastruttura in fibra ottica di 7 mila chilometri (12 mila a fine '99). In sette mesi di vita Wind ha assunto circa 2.200 persone. Entro il 2003 (anno in cui si prevede il bilancio operativo) conta di arrivare a 6 mila dipendenti diretti, a 6.500 miliardi di investimenti e a quote di mercato pari al 16-18% nel mobile e 11-13% nel fisso. A fine '99 saranno investiti 2 mila miliardi e si aspettano un milione e mezzo di clienti. Il 25 marzo l'assemblea degli azionisti decreterà un aumento di capitale di circa 1.200 miliardi (600 dall'Enel con conferimenti in natura e il resto dagli altri due azionisti). Così il capitale di Wind supererà i 1.800 miliardi.

Per capire il sistema, partiamo dalle offerte promozionali, previste dal primo marzo al 31 maggio. L'affare più «ghiotto» si chiama «Noi Wind». Che significa? Se una persona sottoscrive uno o due abbonamenti per il mobile Wind e uno per il fisso, le chiamate tra questi due (o tre) apparecchi saranno gratuite per tre mesi. Anche dopo l'offerta, il prezzo resta vantaggioso: tutti i giorni 5 lire al secondo (300 lire a minuto). Sulla telefonia fissa, la promozione prevede uno sconto del 14% sulle tariffe regionali. Inoltre si avrà il Bop (best option plan) gratuito. Si tratta di un sistema che analizza periodicamente i tempi e i costi delle chiamate e segnala se il piano telefonico scelto è conveniente. Il servizio è valido per tutti gli abbonamenti. Fino

a maggio sarà gratuito anche per il mobile, dopo costerà (solo per chi lo usa effettivamente) 6 mila lire al mese, Iva inclusa. Sul mobile, oltre al Bop gratuito, c'è anche il servizio Sms InfoWind gratuito (dopo maggio costerà 240 lire a chiamata). Con un cellulare Wind si potranno avere informazioni dal televideo Rai.

Passiamo alle tariffe. A parte l'opzione «Noi Wind», sia per il fisso che per il mobile sono previsti due piani telefonici, uno con tariffa fissa, l'altro con due fasce (dalle 9 alle 19 dal lunedì al venerdì e dalle 19 alle 9 e nei week-end). Secondo l'amministratore delegato Pompei, utilizzando Wind «in convergenza» cioè tra fisso e mobile della stessa casa, si potrà risparmiare dal 17 al 75% rispetto ai costi attuali. Per una telefonata media (un minuto e mezzo), lo «sconto» da fisso a mobile è del 62%, viceversa del 55.

Telefonia mobile. Per l'abbonamento «24 ore» (prefisso 0329) la tariffa è di 10 lire a secondo Iva inclusa per tutto il giorno. Con il piano «Quando» (prefisso 0328) si spendono 19 lire a secondo di giorno e 5 lire di notte e festivi. Per le chiamate internazionali si va da 10 lire a secondo a un massimo di 60 nell'abbonamento «Quando» verso i Paesi extraeuropei nelle ore di picco. Le carte ricaricabili (da 50 e 100 mila lire) prevedono le stesse opzioni senza costi aggiuntivi.

Telefonia fissa. Nel contratto «1088» si va dalle 5 lire a secondo per le chiamate nella regione nelle ore di picco, a 28 lire a secondo per chiamate a un cellulare family. Nelle ore notturne e nei giorni festivi nel primo caso si spendono 2,5 lire a secondo, nell'ultimo 5. L'abbonamento «1088-24 ore» va da un minimo di 4,8 lire a secondo per le regionali al massimo di 26 verso i family. Ma è sulle chiamate verso Francia e Germania che gli «sconti» arrivano a toccare il 40%. Il «1088» offre 7 lire a secondo nelle ore notturne, il «1088-24 ore» 8 lire per tutta la giornata.

LA GUERRA SUL FILO

	Infostrada Spa	Tiscali	Tecom Italia
Nome Offerta	Pronto 1055		Privati
Codice Operatore	1055	10030	
Copertura	Italia	Roma, Milano, Sardegna	Italia
Tipologia di servizio	Fonia accesso commutato	Fonia accesso commutato	Fonia accesso diretto
Contributo attivazione	0	0	0
Canoni fissi			0
Unità tariffazione	al secondo	al secondo	scatti
Direttori di traffico	Interdistrettuali (incl. cellulari) e internazionali	Interdistrettuali (incl. cellulari) e internazionali	Interdistrettuali (incl. cellulari) e internazionali
Scatto alla risposta nazionali	125	0	127
Scatto alla risposta internazionali	500	0	508
Regionali			
lun - ven 8,00 - 18,30	230	200	
lun - ven 18,30 - 8,00 sab - dom e festivi	95	100	
Nazionali			
lun - ven 8,00 - 18,30	270	200	285
lun - ven 18,30 - 8,00 sab - dom e festivi	130	100	152
Mobile Business			
lun - ven 8,00 - 18,30	550	500	663
lun - ven 18,30 - 8,00 sab - dom e festivi	250	250	256
Mobile Family			
lun - ven 7,30 - 20,30	1.250	500	1.524
lun - ven 20,30 - 7,30 sab - dom e festivi	150	250	169
Internazionali			
Usa	450	442	535
UK	450	350	535
Argentina	1.800	1.467	1.979

Le tariffe Wind sono calcolate in secondi di conversazione, senza scatti alla risposta, senza canone e senza costi aggiuntivi, in lire, IVA inclusa. Alcuni esempi per chiamate nazionali

Telefonia fissa Wind verso fisso, chiamate interdistrettuali		1088		1sec.		10sec.		1min.	
giorni feriali ore 19,00 - 9,00 festivi e sabato	2,5	25	150						
giorni feriali ore 9,00 - 19,00	5	50	300						
1088-24 ORE tutti i giorni	4,8	48	288						
Verso mobili Wind									
1088-24 ORE tutti i giorni	7	70	420*						
* fino al 31/5/99 le chiamate interdistrettuali nazionali a tariffa regionale									
Telefonia mobile Wind (0328)		1sec.		10sec.		1min.			
giorni feriali ore 19,00 - 9,00 festivi e sabato	5	50	300						
giorni feriali ore 9,00 - 19,00	19	190	140						
24 ORE (0329) tutti i giorni	10	100	600						
Telefonia convergente Wind*									
		1sec.		10sec.		1min.			
Noi Wind da Noi Wind fisso	5	50	300						
a Noi Wind mobile									
* fino al 31/5/99 le telefonate Noi Wind sono gratis									

P&G Infograph

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
L.14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L.16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

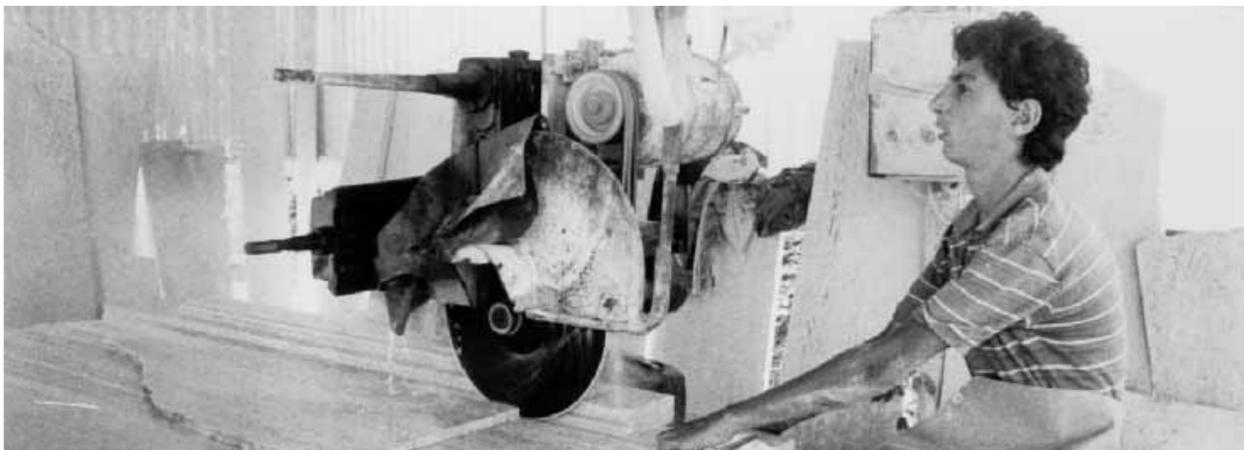
*Esenzione ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Prezzo chiavi in mano L.14.005.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L.2.310.000 o eventuale prima rata - Importo finanziato L.12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L.220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L.500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERIA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli illustrativi pubblicati a partire da oggi.



INDAGINE

Parola d'ordine per il 2000 «Siate creativi e diventate imprenditori di voi stessi»

■ Dipendente, parasubordinato o autonomo? La risposta per il Duemila è: «imprenditore di se stesso». Lo dice il professor Leonello Tronti, segretario della Fondazione Giacomo Brodolini che ha condotto una ricerca sull'andamento dell'occupazione, mestiere per mestiere, nel triennio 1998-2000. «In futuro», dice Tronti, «sfonderà chi riuscirà a trasformarsi in imprenditore di se stesso». Dallo studio risultano in declino i lavori esecutivi e dequalificati e in forte espansione quelli che richiedono alta specializzazione e spirito di iniziativa. Continuerà l'erosione dei posti nel lavoro dipendente (attualmente su 24 milioni di lavoratori metà sono subordinati e metà autonomi) mentre ci sarà un boom del lavoro autonomo, in particolare delle professioni più innovative. Nel complesso, nel lavoro autonomo, è prevista una crescita del 2,1% per avvocati, commercialisti, consulenti fiscali, psicologi e sociologi, grafici e programmatori, ragionieri, intermediari finanziari, addetti ai servizi alle imprese e alle famiglie.



Lisa Baroli

ITALIA NOSTRA ■ IL LAVORO

Gioventù atipica, il mondo invisibile

Aumentano le nuove forme di ingresso nella produzione
Ma bisogna restare anonimi e quindi privi di diritti

VINICIO PELUFFO*

Non c'è dubbio: nel nostro Paese esiste una irrisolta questione generazionale, anche se non separabile dai problemi più generali dello sviluppo dell'occupazione. Ancora più indicativo dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile è il bassissimo tasso di occupazione che è del 37% per i giovani tra i 20 e i 24 anni contro il 55% della Svezia, il 65% del Regno Unito, il 66% della Germania, nonostante che in questi paesi l'indice di scolarizzazione sia più elevato che nel nostro. Su tale realtà incidono un sistema formativo che non prepara ad affrontare i cambiamenti della società, in cui solo uno studente su 2 che inizia il percorso scolastico raggiunge il diploma, ed un Welfare che investe in modo insufficiente ed inefficace sulle risorse formative e sulle politiche attive per il lavoro.

Ma l'altro aspetto della questione generazionale sta nel fatto che l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, quando avviene, si realizza attraverso le forme "atipiche". Si calcola che negli ultimi 5 anni i due terzi delle assunzioni siano avvenute in tali forme.

Nel Mezzogiorno tale realtà è nascosta nelle pieghe di un'economia sommersa dilagante. Nel centro-nord emergono invece nel modo più visibile i cambiamenti prodotti dalle trasformazioni tecnologiche, da un'economia più dinamica, da un modo diverso di organizzare il lavoro, "postfordista" come hanno scritto autorevoli studiosi: non a caso il lavoro parasubordinato, secondo i dati ufficiali del Fondo Inps in cui i collaboratori versano il 12% della loro retribuzione, si concentra nel cen-

tro-nord nella misura dell'85%. Questo fenomeno rappresenta ormai un dato strutturale che riguarda soprattutto le nuove generazioni; non si tratta semplicemente di una maledizione del mercato, ma riflette anche un approccio al lavoro diverso dal passato, un nuovo modo di mettersi al lavoro da parte dei giovani. Se i dati dell'Inps sulle collaborazioni presentano una prevalenza delle fasce giovanili (il 65% ha meno di 45 anni, il 31% ha tra i 26 e i 35 anni) e al loro interno di quelle femminili (51,4% tra i 26 e i 35 anni), ciò dipende probabilmente dal fatto che i "nuovi lavoratori", una galassia difficilmente definibile che si situa al confine tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, consentono un rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro più vicini alle esigenze dei giovani e delle donne, alla necessità di diventare imprenditori di se stessi.

Per tali ragioni, la Sinistra giovanile ha realizzato un "viaggio" da Palermo a Treviso sul lavoro che cambia, sui "tempi cambianti" che si è tradotto anche in un video. Dall'impresa di Palermo che restaura i beni monumentali con il ricorso alle tecnologie informatiche più avanzate, al telelavoratore di Bologna che dalla stanza della sua casa si collega ad un'azienda informatica di Londra per la quale lavora, alle tre ragazze di Milano che hanno aperto tre par-



Ivano Pais

tite Iva per fare design per l'alta moda milanese, abbiamo indagato 15 diverse esperienze di "autoimpiego", analizzando le diverse forme contrattuali che in esse si riscontrano: dalle partite Iva ai collaboratori fino agli "associati in partecipazione", scoprendo i tempi e la velocità di adeguamento che il mercato richiede a tali lavoratori, i rischi e le opportunità che essi hanno di fronte.

La richiesta di formazione, la possibilità di aggiornarsi in continuazione, è un dato a tutti comune, ma è sentita soprattutto nelle realtà del Mezzogiorno, come è raccontato dalla Digigraf di Napoli, una piccola impresa che si occupa di immagini virtuali, che in assenza di lavoratori con un bagaglio formativo adeguato ha dovuto provvedere da sé a formare i propri soci e collaboratori.

Ma essere imprenditori di se stessi vuol dire anche poter accedere al credito: problema quasi insormontabile come emerge dal racconto di Sergio, il telelavoratore di Bologna, che si è visto trattare dalle banche alla stregua di un qualunque professionista autonomo, pur non potendo usufruire degli stessi livelli di reddito e non potendo offrire quindi le stesse garanzie.

Ma il nodo della questione sta nel "non essere riconosciuti" come ci dice Elena di Milano, nell'es-

serare anonimi e quindi privi di diritti per le istituzioni politiche ed economiche, per le organizzazioni che rappresentano gli interessi sociali costituiti (imprese, sindacati, ecc.). Riconoscere l'identità dei nuovi lavoratori, che si calcola siano già più di 3 milioni nel nostro Paese, è la sfida su cui si deve mettere in gioco una sinistra moderna e aperta che, per citare Bruno Trentin, voglia smettere di sentirsi vedova del fordismo, sapendo che il vecchio compromesso sociale che ha caratterizzato il Novecento è in crisi e bisogna costruirne uno nuovo.

La legge Smuraglia sulle tutele per i lavori atipici già approvata al Senato è un primo passo importante sulla via del riconoscimento delle nuove figure del lavoro, ma

non basta. Dare cittadinanza ai "nuovi" lavoratori significa pensare ad una profonda riorganizzazione del Welfare, che sia fondata sui diritti delle persone più che sugli interessi delle categorie e delle corporazioni, costruire una rete di protezione rispetto ad un futuro in cui dovremo abituarci a cambiare più volte lavoro nel corso della vita. La sinistra deve insomma rivedere i suoi punti di riferimento, parlare di "lavori" anziché di lavoro, dare cittadinanza a chi oggi è escluso.

Perciò ci impegneremo in una campagna di ascolto e di coinvolgimento dei giovani che incontrano le nuove forme del lavoro. Per rendere i nuovi lavori e le nuove professioni protagonisti di una politica capace di ripartire dalla vita concreta e dalle condizioni materiali di una generazione che fa i conti con la società che cambia.

* Presidente nazionale della Sinistra giovanile

“
La fine
della vecchia
organizzazione
fordista
fondata
sulla rigidità
”

“
L'impegno
della Sinistra
giovanile
per dare
cittadinanza
a chi è escluso
”

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick **IN EDICOLA**

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della
colonna sonora
a 15.000 lire

l'U
multimedia

l'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



TRAFFICO IN CIFRE

I MOTORI A SCOPPIO SCOPPIANO: RADDOPPIATI IN 20 ANNI

La ragione è, pitagoricamente, nel Numero. Nel senso che oggi, e non solo nelle grandi città, l'assedio portato con pervicace ostinazione da un immenso esercito di automobilisti (noi) ad altrettanto vasta schiera di cittadini (sempre noi) e di altri automotanti con-correnti (noi, ancora una volta) stringe tutto e tutti in un abbraccio letteralmente soffocante, precisamente paralizzante. Siamo troppi, noi e le nostre piccole case su ruote. Ce le portiamo appresso con sciagurata ostinazione, come le chiocciole i loro logaritmici gusci. Spesso con altrettanto magmatica lentezza.

Il Numero, dicevamo. Anzi: i numeri. Spiegano infatti le cifre, con impietosa precisione, che lungo la nostra penisola, si muovono quotidianamente più o meno 41 milioni di veicoli a motore, più di un terzo dei quali concentrati nelle nove

■ ASSEDIO A 4 RUOTE

Circolano nel Paese 41 milioni di veicoli un terzo dei quali in nove aree urbane

no sono Roma e provincia con 2.500.000 automezzi in circolazione, tallonata dappresso da Milano (2.400.000). Seguono, è il caso di dirlo, a ruota, Torino (1.500.000), Napoli (1.484.000) e così via. Complessivamente all'assedio della Penisola partecipano quotidianamente 31 milioni di automobili, 3 milioni di autocarri, appoggiati dalla fanteria leggera (6.300.000 motocicli e

maggiori aree urbane: Milano, Roma, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Bologna, Firenze e Palermo. In pole position ci sono

2.600.000 ciclomotori) ai quali vanno aggiunti 76 mila autobus e 1.400.000 fra motrici, rimorchi e motocarri. Altri numeri dicono che negli ultimi 20 anni gli italiani scappamenti sono pressochè raddoppiati (+95%) mentre per restare al veicolo - principe, l'automobile, il ritmo di crescita è pari al 44,4% negli ultimi 12 anni. Ci apprestiamo a vivere, anzi già lo facciamo, in un mondo a scoppio. Chi si appiada è perduto. Mentre il trasporto pubblico arranca e perde consensi e utenti. A Napoli, dove però la crisi rallenta, i bus viaggiano mediamente a 11,98 km/h, 13 a Milano, 14 a Roma. Si tratta di velocità che persino un podista dilettante è in grado di mantenere per oltre sessanta minuti.

L'armata, per ora invincibile, delle quattrotte ruote dispone di un mezzo ogni due italiani. Il Numero ci ucciderà?



A Napoli l'auto elettrica è pubblica

Da marzo ottanta vetture a batteria saranno a disposizione di cittadini e vigili. Un computer controllerà i veicoli rilevando i flussi di traffico in tempo reale

ELIO SPADA

Siamo circondati. L'assedio si protrae ormai da decenni ed è difficile, quasi impossibile, farlo cessare. Un epistemologo di scuola bathesoniana la chiamerebbe «situazione di doppio vincolo». Anche perché assediati ed assediati coincidono quasi alla perfezione in un rapporto speculare dai connotati kafkiani. Sicché il 70% degli spostamenti complessivi che si verificano in Italia riguarda le città; il 70% degli incidenti stradali è appannaggio dei centri urbani; il 70% degli italiani vede nel traffico il peggior nemico del «disagio urbano». La triade è perfetta. I dati sono contenuti in un'indagine condotta da Acinnova per conto dell'Automobile club di Milano su 11 città e aree metropolitane.

Il problema traffico è comprensibilmente oggi al centro di un dibattito più complessivo che riguarda la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile mentre si moltiplicano proposte e progetti per sottrarre alla morsa delle quattrotte ruote città, centri storici e polmoni degli assediati - assediati: dai semafori intelligenti i cui chip «annusano» la corrente di traffico regolandone il flusso secondo necessità in tutta l'area cittadina, al blocco totale della circolazione nelle aree urbane in presenza di picchi acuti e costanti di inquinamento da smog.

L'ultimo tentativo, in ordine di tempo, su questo versante, l'ha ideato e lo realizzerà in via sperimentale, il Comune di Napoli, cui spetta il poco invidiabile primato degli ingorghi. Dal prossimo marzo, infatti, con tremila lire l'ora, i cittadini potranno lasciare l'automobile in un parcheggio e noleggiare uno dei veicoli a trazione elettrica, a metano o ibridi (metano più elettricità)

che l'Amministrazione metterà a disposizione. Si tratta di ottanta vetture costruite dalla Fiat, con le quali sarà consentito circolare nel centro partenopeo anche nelle zone e nei periodi di traffico limitato.

È, quello delle vetture ecologiche a tariffa, uno dei cardini su quali si basa il «Progetto Atena» con il quale il Comune di Napoli scenderà in campo contro traffico e smog. L'iniziativa, una «delle più avanzate d'Europa» secondo l'azienda torinese, durerà un anno ed è finanziata con 42 miliardi dal ministero della Ricerca scientifica.

Scientifica. Degli ottanta veicoli, 25 potranno essere utilizzati dai cittadini mentre gli altri 55 saranno a disposizione dei vigili urbani e di altri servizi

■ TRASPORTI ECOLOGICI

Car sharing
bus a chiamata
taxi collettivo
Le esperienze italiane
e straniere

maunicipali e di natura sociale. Ma la vera sfida contro il traffico non riguarda tanto l'utilizzo in sé delle vetture ecologiche bensì la gestione dell'intera flotta di veicoli.

Ogni auto, infatti, verrà controllata in tempo reale via computer. Il che consentirà anche il monitoraggio dei flussi di traffico nelle diverse zone cittadine. I dati verranno poi trasmessi a una centrale di elaborazione, ai «semafori intelligenti», ai vigili urbani, ad alcuni pannelli informativi collocati nelle zone nevralgiche della città e a una trentina di telecamere collegate anche alle centrali operative delle forze dell'ordine.

Ma non è tutto. Informazioni sull'intensità del traffico e su altri parametri significativi verranno inviate al conducente per indirizzarlo lungo percorsi più agevoli. Insomma, la controffensiva per spezzare l'arembaggio del traffico nei centri urbani verrà dalle sinergie prodotte dall'unione fra telematica e tecnologia automobilistica.

Sulle vetture utilizzate nel «Progetto Atena» non saranno installate batterie tradizionali al piombo ma al nichel, molto meno inquinanti mentre sul tetto delle auto un pannello solare fornirà energia accessoria in grado di ridurre il prelievo energetico dalle batterie.

Insomma, la guerra all'ingorgo, sia pure fra alti (pochi) e bassi



Una immagine di traffico a Napoli

Cacciapuoti/Nuovelleprese

(molti) procede. E in qualche modo si estende anche ad altre città d'Italia come Torino, che con il progetto Elektra park ci ha provato anche se con scarso successo; Venezia dove è in atto un'esperimento di car sharing, una specie di auto «in affitto collettivo» e Palermo dove il Comune pensa di introdurre il car sharing usando anche venti vetture a trazione elettrica.

All'estero «l'auto condivisa» è già realtà consolidata. In Svizzera, Olanda, Germania e Austria, sono già trecento le città che hanno adottato questo sistema fin dal 1991. E oggi il car sharing

coinvolge complessivamente poco meno di 40 mila persone a disposizione delle quali sono circa 1800 veicoli e 800 zone di parcheggio. Come si vede, che l'utilizzo differenziato del trasporto pubblico (car sharing, car pooling, bus a chiamata e così via) possa costituire, se non la soluzione finale, almeno un robusto antidoto all'asfissia dei centri storici urbani, è convinzione e speranza diffusa. Il presente, nel frattempo, è lento, inquinato e ingestibile. Ma il movimento nazionale di liberazione dall'auto sta uscendo allo scoperto.

Completamente in attività nel parco del Sile, in provincia di Treviso, e il Centro operante nell'oasi Lipu di Torrielle, nel Parmense, creato nel 1995. E i risultati sono arruati. Non solo con la sosta (è, dunque, il ritorno) delle cicogne ma anche con accoppiamenti. Oggi una quarantina di coppie ha nidificato nel nostro Paese. Segno che l'ambiente protetto è ospitale e adatto alle cicogne. Il primo amore è sbocciato proprio nell'oasi di Torrielle poco dopo la sua istituzione. E un altro «matrimonio» è stato celebrato a Silea, dove una coppia di cicogne ha nidificato in libertà. Le cicogne, dunque, tornano a riprodursi in Italia. E alcuni mesi fa una decina di esemplari nati in cattività nel Bioparco romano, sono state trasferite nel centro Lipu di Treviso. Primavera è alle porte e a Silea i grandi uccelli bianchi potranno allevare i loro primi piccoli in li-

IN BREVE

Siamo i più virtuosi d'Europa nel riciclare batterie al piombo

Siamo, in Europa, i più «virtuosi» sul fronte del riciclaggio delle batterie per auto e industriali al piombo, con una percentuale di raccolta, nel 1998, del 95% che corrisponde a 164.000 tonnellate di batterie su una produzione annua di 175.000 tonnellate. Non solo. Il costo legato al recupero non viene ad incidere granchè sulla collettività, 800 lire per batteria, rispetto alle 15.000 della Germania o alle 8.200 della Svezia. I dati provengono dal Consorzio obbligatorio per la raccolta e il riciclaggio delle batterie al piombo e dei rifiuti piombosi, che si finanzia attraverso un sovrapprezzo di vendita applicato alle batterie messe sul mercato e provenienti che derivano dalla cessione delle batterie alle imprese. Il Consorzio, dal 1992 a oggi è riuscito a recuperare e neutralizzare ben 200 milioni di litri di acido solforico (30 milioni nel solo '98) e nel 1998 ha riciclato 87.000 tonnellate di piombo.

Modena, con l'asfalto silenzioso il Comune dichiara guerra al rumore

Il Comune di Modena dichiara guerra al rumore. Il piano di risanamento acustico adottato dall'Amministrazione, uno dei primi in Italia, prevede tra l'altro l'uso di asfalto a bassa rumorosità, la costruzione di schermi acustici nell'arredo urbano, l'adozione di protezioni acustiche nelle scuole, negli ospedali e in tutte le zone protette. L'asfalto a bassa rumorosità è già stato sperimentato in un tratto di viale Barozzi. Il Comune di Modena è stato il primo in Italia a dotarsi, fin dal 1988, di una mappa del rumore urbano designata su oltre 1500 punti di rilevamento. La mappa è stata poi aggiornata nel biennio '95-'96 con 300 nuovi rilevamenti e nel 1998 con ulteriori 500. Principale responsabile dell'inquinamento acustico è il traffico, al quale va aggiunto il rumore proveniente dai convogli in transito lungo la ferrovia Bologna-Milano e dallo scalo merci. Rientrano, tra gli interventi di risanamento, anche i provvedimenti di riduzione del traffico e della velocità in zone densamente popolate. Il risanamento acustico verrebbe a costare attorno agli 11 miliardi.

In Calabria nuova occupazione dalla raccolta differenziata

Dall'emergenza-rifiuti alla creazione di nuova occupazione. È partito in Calabria un piano per la raccolta differenziata che offre possibilità di lavoro a circa 1.200 persone in tutta la regione. Gli operatori ecologici coinvolti in un lavoro di raccolta «porta a porta» saranno circa 700 e saranno selezionati ed assunti dalle cooperative sociali e dalle associazioni di volontariato del posto. Altri 500 circa saranno i tecnici di impianti che renderanno operativi e funzionanti gli impianti di smistamento e di riciclaggio.

Ripetitori tv e telefoni cellulari Controlli a tappeto sull'elettrosmog

L'Italia «passata al setaccio» sull'elettrosmog da ripetitori Tv e telefonia cellulare. I ministeri dell'Ambiente, delle Telecomunicazioni, della Sanità, dell'Industria, dei Lavori pubblici e dei Beni culturali hanno deciso infatti di attivare un monitoraggio per appurare se Regioni e Comuni hanno applicato il decreto sulle radiofrequenze entrato in vigore il 2 gennaio scorso. Secondo il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, «alcune Regioni e Comuni si sono già mossi, mentre altri non hanno fatto nulla. Per questo vogliamo compiere un monitoraggio capillare». Secondo l'attuale normativa di legge il limite massimo di esposizione è di 20 volt al metro che sale a 6 volt al metro nelle abitazioni e negli edifici pubblici o scolastici in cui la permanenza supera i quattro ore.

Oasi Lipu, dove convolano le cicogne

Un progetto per la reintroduzione del migratore: già 40 i «matrimoni»

Esiste un grande uccello, molto comune un tempo in Italia, che i nostri figli (e nemmeno noi) non hanno mai visto. Almeno dal vivo. Un uccello migratore che, secondo quanto raccontavano le madri ai pargoli fino a non molti anni fa, svolgeva anche il ruolo, per così dire, di «corriere dei piccoli». Anzi, dei neonati. Visto che la tradizione attribuisce loro, insieme ai cavoli, il compito di portatrici di bambini. Il lettore più attento avrà già capito che stiamo parlando delle cicogne bianche, un uccello quasi scomparso dal nostro Paese, dato che le rotte migratorie della specie ci sorvolavano ormai senza scalo, andata e ritorno per l'Africa, due volte l'anno. Non si riproducevano più le cicogne, in Italia, da tre secoli, a causa di spietato bracconaggio e indiscriminato utilizzo di concimi chimici, fitofarmaci e pesticidi che hanno reso il nostro

ambiente, per loro, del tutto insospitale. Siamo, purtroppo, in buona anzi cattiva compagnia, visto che anche nel resto d'Europa, negli ultimi 40 anni, la riduzione della specie si è avvicinata al 50%. Praticamente una strage. Così, anche nei Paesi nordici, è ormai quasi una rarità da antiche stampe, scorgere su un cammino la massa scura e frastagliata del nido, e la silhouette slanciata della cicogna che vi abita. Da molto tempo, dunque, le cicogne non nidificavano in Italia visto che ancor prima di atterrare, quando negli anni Cinquanta tentarono di atterrare in Italia, furono accolte a colpi di doppietta dai bracconieri.

Ma a volte ritornano. Anche le cicogne, simbolo di felicità e fecondità. Merito della Lega italiana per la protezione degli uccelli che da più di dieci anni è impegnatissima nella realizzazione

■ A VOLTE RITORNANO I grandi uccelli erano quasi scomparsi a causa di inquinamento e bracconaggio

palude destinata alla sosta degli uccelli durante la migrazione. La struttura, ospitata in un grande cascinale, dispone di alcune voliere e di una nursery, per i piccoli appena nati. A Racconigi esiste anche un Centro visite, una sala per proiezioni, un sentiero naturale e un capanno di osservazione per uccelli migratori.

Nacquero in seguito altri centri. Come, nel 1992, quello at-

tualmente in attività nel parco del Sile, in provincia di Treviso, e il Centro operante nell'oasi Lipu di Torrielle, nel Parmense, creato nel 1995. E i risultati sono arruati. Non solo con la sosta (è, dunque, il ritorno) delle cicogne ma anche con accoppiamenti. Oggi una quarantina di coppie ha nidificato nel nostro Paese. Segno che l'ambiente protetto è ospitale e adatto alle cicogne. Il primo amore è sbocciato proprio nell'oasi di Torrielle poco dopo la sua istituzione. E un altro «matrimonio» è stato celebrato a Silea, dove una coppia di cicogne ha nidificato in libertà. Le cicogne, dunque, tornano a riprodursi in Italia. E alcuni mesi fa una decina di esemplari nati in cattività nel Bioparco romano, sono state trasferite nel centro Lipu di Treviso. Primavera è alle porte e a Silea i grandi uccelli bianchi potranno allevare i loro primi piccoli in li-

bertà. Così, le zone d'elezione potranno ospitare ancora i grandi nidi della *Ciconia ciconia* che tre secoli fa si fermavano dopo un lungo volo dal Nord, soprattutto nella Pianura padana, sulla quale transita la principale rotta migratoria. Alcune coppie di volatili hanno però messo su casa anche in Calabria, Sicilia e Sardegna.

Ma i mutamenti dell'ecosistema indotti dall'uomo non hanno solo effetti negativi sulla presenza delle cicogne. Spiega l'etologo Danilo Mainardi che a causa dell'aumento del numero delle discariche e dei mutamenti climatici alcune cicogne hanno interrotto la tradizionale migrazione verso l'Africa e si sono fermate a nidificare lungo il percorso». Non tutto il male, insomma, vien per nuocere.



Coppia di cicogne al nido. Foto di A. Gariboldi, archivio Lipu



Sabato 27 febbraio 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Japanese-denominated bonds.

OBLIGAZIONARI PAESI EUROCCO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European-denominated bonds.

OB. AREA EURO MED.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term Euro area bonds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for short-term Euro area bonds.

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European-denominated bonds.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US-denominated bonds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible investment funds.



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Quando la passione brucia

fluida - roma

FEBBRE A 90°



**IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA
+ IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO
CELESTIALE DI ROBERT PLANT"
A 14.900 LIRE**



Trainspotting
Ancora in edicola
a 14.900 lire.



Tutti giù per terra
In edicola giovedì 25/2
a 14.900 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

